



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Anno 85 n. 294 - venerdì 24 ottobre 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

l'Unità

1€ Venerdì 24 Ottobre 2008 www.unita.it Anno 85 n. 294

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



«Un mondo nel quale la politica si riduca solo al voto e ai sondaggi sarebbe inaccettabile perché stravolgerebbe la vita democratica. Nessuno mai riuscirà a reprimere la naturale tendenza dell'uomo a discutere, riunirsi, associarsi.» Enrico Berlinguer, intervista a l'Unità, 18 dicembre 1983

Classe di lotta

40 mila davanti al Senato cortei e proteste. Polizia, Berlusconi si smentisce



La manifestazione a Roma con gli studenti universitari e medi contro la legge Gelmini

→ PAGINE 2-4

'Ndrangheta, c'è un filo che lega Duisburg a Roma

Inchiesta. Lo stesso gestore della pizzeria tedesca della strage di Ferragosto 2007 nella società proprietaria del ristorante 'La Rampa' in Piazza di Spagna

PAGINA 9

Alle elementari educazione sessuale obbligatoria

Londra. Troppi aborti tra le ragazzine

PAGINA 12

Questa è la prima pagina de l'Unità che sarà in edicola da domani. Un'anteprima per i nostri lettori. Cambierà ancora, perché il giornale è vivo e muta col paese e coi giorni. Cammineremo insieme

CONCITA DE GREGORIO

IN LOTTA

Il presidente del consiglio fa sapere dalla Cina che lui non ha mai invocato gli agenti per sgomberare le occupazioni. Smentito anche dal suo sito

Il ministro parla in Senato e dà del bugiardo a tutti. Finocchiaro: mostri più umiltà. Il dibattito e il voto sul decreto ci sarà martedì

Gelmini vede terroristi Il premier si disdice sulla polizia

di Natalia Lombardo / Roma

Sarà per il fuso orario, ma da Pechino Silvio Berlusconi si rimane clamorosamente le sue parole che tutti hanno ascoltato, anche in diretta tv. La colpa è sempre del «divorzio tra i mezzi d'informazione e realtà». Mariastella Gelmini, invece, parla di «campagna terroristica».

«Io non ho mai detto, né pensato, che la polizia debba entrare nelle scuole», ha il coraggio di affermare il premier appena arrivato a Pechino per il vertice Asem (alle quattro del pomeriggio in Italia). «Ho detto invece che chi vuole è liberissimo di manifestare e protestare, ma non può imporre a chi non è della sua idea di rinunciare al suo diritto essenziale». Una smentita incredibile, dato che tutti in tutti i tg (e ieri di nuovo al Tg3) si è ascoltato il suo durissimo «avviso ai naviganti» che occupano le scuole, pronto a convocare (suo malgrado) il ministro dell'Interno per dargli «istruzioni dettagliate su come intervenire con le forze dell'ordine».

I malumori nella maggioranza devono aver preoccupato Silvio. Il ministro della Difesa La Russa smorza: «Non ci sarà un seguito alle parole di Berlusconi, ci starei male se ci fosse». Della polizia «non ci sarà bisogno», prosegue il ministro di An, che minimizza a «piccolissimi vagiti di intolleranza e violenza» le proteste più forti. Ma il cavaliere in Cina gioca a nascondino: si dice pronto ad «azioni di convincimento» contro chi vorrà occupare, ma ha in mente «qualcuna spiritosa» ma non la rivela «sennò farei i titoli», si vanta.

Il fuso orario di Mariastella Gelmini, invece, è rimasto fermo al giorno prima. Alla mezza, nell'aula del Senato dove il decreto sulla scuola è all'esame, la ministra dell'Istruzione ha accusato l'opposizione «di aver mistificato il provvedimento con una campagna terroristica che ha diffuso notizie false tra le famiglie,



Il presidente del Consiglio, infine, ha lanciato un monito molto chiaro a chi in queste ore sta occupando scuole e università: "Convocherà oggi pomeriggio il ministro dell'Interno Maroni per dargli indicazioni su come devono intervenire le forze dell'ordine", perché - ha concluso Berlusconi - "l'ordine deve essere garantito". "Occupare è una violenza contro le famiglie, contro le istituzioni e lo Stato che deve svolgere il suo ruolo garantendo il diritto degli studenti che vogliono studiare di entrare nelle classi e nelle aule".



Foto Ap

avvelenano il clima con l'obiettivo di bloccare la riforma e di allarmare la piazza, creando un clima di allarmismo totalmente ingiustificato». I giornali, in tg, i filmati su «blog e YouTube». Ai voglia ad aprire una porta al dialogo convocando da oggi «le associazioni di studenti e insegnanti che manifestano» al ministero «per aprire uno spazio di confronto». Si sono già autoconvocate ieri, in 40mila, cercando di arrivare al Senato.

Nell'aula di Palazzo Madama il clima è infuocato. L'opposizione controbatte: nessuna bugia sul decreto, ma dati statistici scritti nel «Libro Bianco sulla riforma della scuola», Gelmini legge come una litania il suo discorso protetto dai ministri Fioroni e Padoa-Schioppa... Egidia, e non Egidia. All'accento sbagliato i senatori sui banchi dell'opposizione scoppiano in una risata. La ministra inghiotte e va avanti, lei che ha «la tenacia della goccia che scava la pietra della demagogia». Cita la «saggezza» del Capo dello Stato, usa «un intellettuale come Luigi Berlinguer» la cui riforma fu contestata.

La capogruppo Pd Anna Finocchiaro invita la ministra ad avere «umiltà» piuttosto che dare del bugiardo a tutti, perché «di unti dal Signore ne abbiamo già uno ed è sufficiente». Il senatore del Pd Morando contesta: il decreto è scoperto per 20 milioni di euro solo per il 2009; e perché si parla di «10mila prime classi quando in Italia sono 19.940, quasi il doppio?». Il Pd in serata ha ottenuto il rinvio a martedì il voto del dl. Che scade il 31.

Sul sito del governo, scopre il Pd, fra le «schede sulla scuola» appare il dossier «Tutte le bugie della sinistra». Da Palazzo Chigi ribattono: ci sono tutti i documenti.

Alla fine il Viminale vara la linea soft: «Garantire il dissenso»

Dopo le tensioni con il premier, Maroni salta il vertice. Le forze dell'ordine: nessun allarme

di Massimo Solani / Roma

ALLA FINE c'ha pensato la retromarcia del premier Silvio Berlusconi a far tirare un sospiro di sollievo ai vertici delle forze dell'Ordine riuniti ieri al Viminale davanti al

sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. Perché le dichiarazioni fatte dal leader del Pdl due giorni fa in conferenza stampa (e poi smentite ieri), e la conseguente minaccia di usare la forza contro le occupazioni studentesche, avevano destato più di qualche perplessità fra i vertici di Polizia e Carabinieri. Dubbi e timori che già mercoledì il ministro dell'Interno Maroni aveva manifestato non senza irritazione in un incontro a Palazzo Grazioli col premier. Anche per questo ieri Maroni ha preferito volare in Friuli per alcuni incontri già in calendario e tenersi lontano dal vertice voluto dallo stesso Berlusconi.

La retromarcia presidenziale, tuttavia, è servita a disinnescare la tensione e di fronte a Mantovano il capo della polizia Antonio Manganeli, il capo di stato maggiore dei Carabinieri Leonardo Gallitelli, il direttore dell'Aisi Giorgio Piccirillo e il vice capo di gabinetto del ministro dell'Interno Pasquale Piscitelli si sono sostanzialmente limitati a fotografare la situazione ribadendo, come fatto dallo stesso Maroni, l'impegno a «garantire piena possibilità di dissenso - si leggeva in una nota - purché espresso nel rispetto della legge e degli altrui diritti». Così buona parte della riunione è servita a «fotografare» la geografia del dis-



Studenti universitari a Roma. Foto Eidon

senso («300 manifestazioni con 150 scuole e 20 facoltà universitarie occupate») e ad analizzare le informative arrivate dagli uffici della Digos e dei servizi segreti. Perché la situazione, è stato spiegato, al momento sembra ancora tranquilla anche se resta concreto il rischio di una escalation. Per questo motivo il Viminale ha ribadito ancora una volta la propria «fermezza e determinazione nel prevenire qualsiasi tipo di degenerazione violenta».

Di entrare nelle facoltà occupate per sgomberare e garantire la didattica come auspicato da Berlusconi, al momento non si parla. Anche perché un simile intervento di polizia richiederebbe la richiesta dei Rettori. Che al momento in buona parte sembrano schierati dalla parte degli studenti. Per questo, al termine dell'incontro, il Viminale ha chiesto

«chiarezza di posizioni di presidi e rettori per tutto ciò che ricade all'interno delle scuole e degli atenei, per permettere la continuità didattica e per rafforzare la prevenzione di possibili atti violenti». Anche da loro, infatti, passa la strategia del dialogo perseguita dalle forze dell'ordine. Un progetto diametralmente opposto a quello invocato da Berlusconi, che al dialogo avrebbe preferito (prima di tornare sui suoi passi di fronte alle resistenze di buona parte del Pdl) mostrare i muscoli. E non è un caso se il comunicato diramato ieri dal Viminale prendeva atto della «disponibilità manifestata dal ministro Gelmini ad aprire uno spazio di confronto» auspicando che questo atteggiamento «trovi corrispondenza in chi ha animato la protesta», contribuendo così «a rendere il confronto medesimo più sereno».

Cofferati: un errore non ascoltare

BOLOGNA «Quello che diventerebbe sbagliato, e che potrebbe invece incrementare delle tensioni, è l'eventuale indisponibilità da parte del governo a tenere conto delle considerazioni e dei giudizi di coloro che non sono d'accordo». Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, invita così il governo Berlusconi a tenere conto della protesta del mondo della scuola contro i provvedimenti del ministro Gelmini. «Io non vedo tensioni particolari, per fortuna - premette Cofferati, intervistato ieri sera su la7, a otto e mezzo - spero che il governo tenga conto del punto di vista degli studenti».

LA SICUREZZA

Il bignami di Cossiga

«Gli universitari? Lasciarli fare. Ritirare le forze di polizia dalle strade e dalle università, infiltrare il movimento con agenti provocatori pronti a tutto, e lasciare che per una decina di giorni i manifestanti devastino i negozi, diano fuoco alle macchine e mettano a ferro e fuoco le città»: chi l'ha detto? L'ha detto uno che conosce bene questa banale ma agghiacciante teoria agganciata al più generale teorema dei dispositivi di sicurezza. Francesco Cossiga la sa lunga e parla, in questa limpida intervista rilasciata alla Nazione, con cognizione di causa: era ministro dell'Interno quando sembrava che le Br facessero ballare, nel caso Moro, questo Stato come piaceva a loro. Uno show al quale, ci perdoni l'illustre Presidente, in molti in questo paese non credettero, dubitando di ciò che appariva e della lealtà con cui alcuni organi dello Stato stavano operando per salvare la vita allo statista. Cossiga era ministro degli Interni quando il 12 maggio del 1977 Giordiana Masi fu uccisa a Roma, durante una manifestazione zeppa di agenti fotografati mentre sparano vestiti come manifestanti qualunque. Infiltrati pronti a tutto o che altro? Ciononostante, il presidente ribadì nel 2005 che probabilmente quella povera ragazza era stata uccisa dal «fuoco amico», dai suoi stessi compagni. Ma è interessante e in fondo tragico che Cossiga oggi si premuri di far «vedere» al Berlusconi della linea dura contro le occupazioni scolastiche, come in realtà si dovrebbe affrontare la questione, affidandosi proprio a quel «bignami» ritenuto evidentemente vincente che ha offeso l'Italia. E dopo, chiede Andrea Cangini che ha raccolto l'intervista, cosa si dovrebbe fare? «Forti del consenso popolare... Le forze dell'ordine non dovrebbero avere pietà e mandarli tutti in ospedale. Non arrestarli, che tanto poi i magistrati li rimetterebbero subito in libertà, ma picchiarli e picchiare anche quei docenti che li fomentano». La passione del presidente per i giochi sotto il tappeto non è ignota. Semmai dispiace essere costretti ad annotare come quella passione lo trascini in tempi e luoghi in cui la democrazia è stata fatta a pezzi a colpi di furbie di Stato. Impressiona la freddezza con cui a tanti anni di distanza sembra rivendicare l'efficienza strategica di un dispositivo di sicurezza misurata sul sangue.

Toni Jop

SCRITTORI EMERGENTI

La casa editrice Il Filo valuta, per la pubblicazione, opere di **poesia** (min. 30 componimenti), **narrativa** o **saggistica** (min. 40 cartelle/pag.).
Invia i tuoi testi inediti e i tuoi dati, entro il **3/11/2008**, a:
Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail, all'indirizzo:
manoscritti@ifiloonline.it
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

Per info: **www.ifiloonline.it** - Tel./Fax 0761 344202

Paola Somenzi
Su di me il silenzio
Un romanzo in bilico tra il divino e il terrestre

VISITA IL NOSTRO CATALOGO ON LINE
WWW.IFILOONLINE.IT

IN LOTTA

Confluite nelle strade del centro della capitale migliaia di persone, da università e scuole superiori. Enorme cordone di polizia

Scendono alcuni senatori democratici che vengono fischiati. «Non ci rappresenta nessuno, ci state strumentalizzando»

Corteo al Senato, gli studenti non si fermano

Quarantamila a Roma, imponente spiegamento di polizia. Il governo non li riceve

di Maristella Iervasi / Roma

OCCHI NEGLI OCCHI Mani alzate che gridano: «Fateci passare», «Vergogna! È questa la democrazia?». E il contatto strettissimo con il cordone di poliziotti diventa pericoloso. Gli agenti indossano il casco, hanno i manganelli e gli scudi e bloccano l'accesso

al Senato da Corso Rinascimento. Un «muro» di uomini in divisa e di blindati. Ma gli oltre 40mila studenti universitari e dei licei urlano forte: «Noi non abbiamo paura». Cercano il dialogo, ci prova anche il papà di un bambino della scuola «Iqbal Masih», poi un varco. Ma niente da fare. L'«ordine» della Digos è rigido: non si passa per andare sotto Palazzo Madama. Non accade da 15 anni. E alla fine l'immenso movimento anti-Gelmini/Tremonti riprende gli striscioni: «Polizia, li difendiamo noi i diritti dei vostri figli», «Noi la crisi non la paghiamo», e si mettono a correre verso Piazza Navona, «inciampando» in altre divise.

Città militarizzata: dalla Sapienza al centro storico, per la risposta degli studenti a Berlusconi. Linea dura del governo contro le occupazioni: polizie in scuole e Atenei. Così ecco ieri l'appuntamento al Rettorato, con gli studenti che lasciano le 5 facoltà occupate per la manifestazione. Mentre arrivano i ragazzi di Roma Tre, di Tor Vergata e anche genitori delle scuole elementari. È al grido di «Roma libera», la «Nuova Onda» - come ama definirsi il movimento - lascia l'Ateneo per «prenderci» il Senato. Gabriella, studentessa di Chimica tiene in mano un cartello: «Non è questione di libero pensiero ma di ordine pubblico». Giovanni di Scienze politiche mostra la scritta: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione. Art.21 della Costituzione». Gran parte dei manifestanti si è attaccato sulla felba un foglio: «Studente non strumentalizzato», mentre l'eco delle notizie

«Polizia, li difendiamo noi i diritti dei vostri figli. Noi non abbiamo paura»

- quelle da Pechino, le «istruzioni» repressive di Cossiga, ex ministro dell'Interno nel '77, e lo spiraglio della Gelmini: «Convocherò le associazioni di studenti, docenti e genitori», fanno infuriare ancora di più gli studenti. Il megafono passa di mano in mano: Stefano informa tutti: «Siamo in migliaia». Applausi. «Dalla Cina Berlusconi ha

detto che è stato travisato. Che non ha mai detto «la polizia deve entrare nelle scuole». E parte in coro un «vaff...». «Ma questo vuol dire - sottolinea il coordinatore del movimento -, che il premier sta facendo retromarcia e che noi stiamo vincendo. Quindi, tutti sotto al Senato. Questo è solo il primo passo, non è che l'inizio. Berlusconi, prova ora a picchiarti tutti».

Nessuno scontro, a parte i momenti di tensione vicino Palazzo Madama. La marea di studenti in protesta ha cantato «Bella ciao», urlato «Augh» per liberare la rabbia: «Bloccheremo tutto». I passanti osservano incuriositi, c'è chi si affaccia dagli autobus bloccati dal corteo. Chi si accoda

a protestare. Solidarizzano gli immigrati che manifestano in piazza dei Cinquecento, i giovani del centro sociale sgomberato Horus. Ma la festa è grande quando dalle vie laterali di via Volturo, via Cavovour, largo Argentina, agli universitari si uniscono gli studenti medi. Poi tutti insieme sotto al Senato a gridare: «Buffoni, sospendete

i lavori e venite qua fuori». Scende una delegazione del Pd, si fa vedere Paolo Ferrero. E parte la contestazione: «Non ci rappresenta nessuno. Ci state strumentalizzando». E con le braccia alzate, l'ennesimo grido: «Buffoni, siete tutti mafiosi». Si torna nelle facoltà, con un monito: «Siamo l'onda che vi travolgerà».



Un momento della manifestazione. Foto Omniroma

Maestro unico, 360mila voci su internet

Il movimento di padri, figli e professori «parla» nella Rete

/ Roma

OLTRE 360 MILA voci su Internet, basta cliccare «maestro unico». Una vera e propria onda di piena sulla rete

racconta la protesta contro il ministro Gelmini. Ci sono, oltre ai siti di informazione, a quelli dei sindacati e delle forze politiche, una massa di siti spontanei e autogestiti, dove si rincorrono le voci di genitori e docenti, i pareri di esperti, le foto e i video di cortei e fiaccolate, i forum di discussione. C'è «mamma Maria» che chiede,

«Posso portare in piazza anche i bambini?», e gli insegnanti della scuola primaria di Clusone (Bergamo) che scrivono al ministro raccontando il loro lavoro quotidiano: «Vorremmo chiederle quante volte è entrata in una classe di scuola primaria e ha toccato con mano cosa significhi occuparsi veramente dell'educazione di ventisei o ventitreenne alunni provenienti dalle più disparate realtà socio-culturali...». Ci sono i pedagogisti Bertagna e Canevaro, le rassegne stampa. Ieri sul sito «maestrounico.blogspot.com» cam-

peggiava l'intervista in cui il presidente Cossiga invita a «picchiare» gli studenti universitari e i «docenti che li fomentano». Ma la gran parte dei siti funge da collegamento tra varie realtà: università, licei, scuole elementari. Si fanno proposte, si discute, si organizzano nuove manifestazioni. Ci sono sondaggi, come quello sul sito «disabili.com», in cui il 15% sostiene che saranno proprio gli alunni con handicap a rimetterci di più con il maestro unico. Ci sono gli sfottò contro il ministro, ma anche i pareri a lei favorevoli, seppur minoritari, come quello di Marcello D'Orta. Nei forum so-

no rari i pareri di tipo ideologico: i genitori si mostrano più cherti preoccupati, dubbiosi. Le maggiori certezze sono sul tempo pieno: «Il maestro unico se è in gamba mi può anche andare bene, ma la soppressione del tempo pieno è ingiusta!», è uno dei commenti che si legge sul forum «quimamme» del Corriere. Tanti i genitori che hanno paura del maestro unico perché, se il figlio non si prende con lui, rischia di perdere la voglia di andare a scuola. «E se il tempo pieno chiude dove li lasciamo i figli?», domanda l'Associazione genitori Toscana. La discussione continua...

LETTERA APERTA A POLIZIOTTI E CARABINIERI

«Lasciate parlare i nostri ragazzi. Sono con voi, non contro di voi»

È il testo della «lettera aperta» distribuita a Pisa come un volantino a poliziotti e carabinieri.

Cari lavoratori e lavoratrici, scusateci se ci rivolgiamo a voi in questo momento così particolare per la vita democratica del nostro paese, ma in fondo voi avete più o meno la stessa età di noi o quella dei nostri figli, quei figli che oggi si troveranno per strada con voi. Sì, abbiamo scritto «con voi» e non «contro di voi» perché riteniamo che nulla, assolutamente nulla vi divida e ci divida. Non vi divide e non ci divide il rispetto per la divisa che voi portate con orgoglio e che tutti rispettiamo riconoscendo negli uomini e nelle donne che la indossano cittadini che hanno scelto di svolgere un lavoro, duro ma indispensabile, per garantire a loro e a tutti noi protezione e sicurezza.

Non vi divide e ci divide il rispetto per le regole della convivenza civile e democratica nella quale voi e loro siete stati cresciuti ed educati, nella famiglia e nella scuola. Non vi divide e ci divide la passione con la quale si rispettano e si difendono i dettami della Costituzione sulla quale voi avete anche giurato.

In fondo non vi divide e non ci divide neppure troppo l'età, molti di voi potrebbero essere, e forse in qualche caso lo sono, loro padri e madri o nostri figli. Allora perché vi scriviamo queste righe? Perché non vogliamo avere paura! Non vorremmo che un ordine assurdo ispirato dalle preoccupanti dichiarazioni del Presidente del Consiglio vi induca a vedere in questi nostri ragazzi, un nemico. Non vorremmo mai vedere qualcuno costretto a colpire uno di loro, un vostro figlio, un vostro fratello che semplice-

mente difende una cosa di tutti, un valore pubblico: la scuola.

Vi è forse del male nel protestare correttamente e legittimamente contro un provvedimento di legge ritenuto ingiusto?

Vi è forse del male nell'esporre correttamente e legittimamente le proprie opinioni?

Ma non è forse questo quello che con la riconquistata libertà la Costituzione ci ha insegnato? E non vi sembra assurdo con tutti i problemi che i lavoratori della polizia debbono fronteggiare che la loro professionalità, le loro capacità, i pochi mezzi messi a loro disposizione debbano essere sprecati contro questi ragazzi? Non c'è in questo una umiliazione del ruolo e del valore del lavoro di chi tutela la sicurezza dei cittadini?

Cari lavoratori e lavoratrici, per tutto questo vi diciamo che oggi i nostri figli sono in piazza insieme a voi e non contro di voi. Oggi i nostri figli saranno in piazza per manifestare in piena coerenza con le regole della libertà, del rispetto reciproco e della democrazia.

Lasciate che parlino, che esponano le loro idee, che le urlino magari, sono giovani; e da giovani difendono la legalità. Lo hanno fatto quando hanno alzato la loro voce contro la Mafia e il Terrorismo, quando hanno preso le loro vacanze per lavorare nei campi sequestrati alla criminalità organizzata. Non sono loro il problema del Paese, sono il suo futuro. Chi li addita come nemici mette all'indice il futuro. La democrazia è un splendido fiore ma è coltivato in un vaso di cristallo: non rompetelo.

Le madri ed i padri degli studenti pisani.



◆ MILANO Assemblee in tutte le facoltà. Si preparano le mobilitazioni dei prossimi giorni. Dalla Statale le assemblee si allargano all'Università Bicocca e all'accademia di Belle arti di Brera



◆ FIRENZE Un corteo studentesco da Porta Romana alla Fortezza da Basso ieri mattina: gli studenti degli istituti d'arte, in autogestione, hanno manifestato ieri contro la riforma Gelmini.



◆ PALERMO Lezioni sospese a Lettere: lo ha deciso il Consiglio di facoltà. La didattica sarà sostituita con lezioni informative per informare sulle ragioni della protesta, in collaborazione con i docenti e i ricercatori.

IL MOVIMENTO IN ITALIA

IN LOTTA

Viaggio nell'università Orientale in mobilitazione
Lezioni bloccate, lucchetti alla porte
«Questa è un'occupazione politica»

È questo il motore della protesta in città:
ieri ancora cortei in attesa della grande
manifestazione unitaria del 29 ottobre

La rabbia di Napoli: «Con i tagli si salvano solo gli amici dei baroni»

■ di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

C'è una cattedra davanti all'imbocco delle scale che portano ai piani superiori. E nello spiazzo all'aperto appena dopo l'androne, i ragazzi che preparano i manifesti della loro protesta in lingue diverse non tutte comprensibili. Qualche studente di quelli fuorisede prova a salire ai piani superiori. «Non c'è lezione, le aule sono chiuse», gli rispondono alcune ragazze sedute sulla cattedra. Rimane interdetto. Con l'indice si inforca meglio gli occhiali sul naso. «C'è l'occupazione».

Palazzo Giusso, sede centrale dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, è occupata dal giorno precedente. Mercoledì notte ci hanno dormito in centoventi, sparsi tra le due sale occupate dai collettivi (in quella del Flex l'odore acre delle bombolette spray non deve aver fatto buona compagnia), l'aula Matteo Ripa, e le aule sotterranee. Hanno chiuso i cancelli alle 22, divieto di alcool, niente feste. «Si è parlato di politica fino all'una, poi ci si è messi a dormire».

La mattina seguente, mentre i cortei degli universitari e dei liceali si indirizzano a bloccare le lezioni degli altri plessi dell'Orientale, palazzo Giusso si ferma al secondo dei quattro piani, con le catene che sbarrano l'accesso verso l'alto. «Abbiamo chiesto solo gli spazi che riusciamo a controllare e a gestire. È un'occupazione politica». Il ragazzo napoletano che abbiamo di fronte si chiama Salvatore, ha 25 anni e a marzo discuterà la sua tesi di dottorato a Parigi. Una persona che nell'università è passata come una freccia: laurea in quattro anni e dottorato (con una borsa di studio non coperta in alcun modo) in tre. «Fortunatamente - esordisce - provengo da una famiglia benestante, perché già oggi, in Italia, se non vieni da una famiglia benestante non puoi studiare». Spiega di queste borse di studio «gratuite», di ricerche che vengono pagate 2200 euro per sei mesi di lavoro (ma siamo già al gradino successivo, quello del ricercatore che fa la fame), e alle quali, per far

quadrare i conti, bisogna aggiungere le lezioni private (ne è piena l'università di annunci di insegnanti di inglese, francese, arabo, cinese, giapponese...), il call center e quello che si trova da fare. Per questo Salvatore è arrabbiato quando pensa alle parole del ministro Gelmini che sostiene come i tagli miglioreranno la qualità dell'università. Perché si sente preso in giro un'altra volta: «Il sistema vive sulla cooptazione, e se si riducono i posti disponibili di certo non si farà un piacere a chi non rientra nella cerchia dei baroni». Dice che a marzo, dopo la tesi di dottorato, l'unica cosa che potrà fare sarà guardare all'Europa, dove i concorsi di ricerca si trovano sul web «e non sono sussurrati dai professori nei corridoi». La micro-specializzazione, le lauree legate al «mercato», sono i totem contro cui la parte avanzata di questa protesta si batte. «In Francia esisteva un corso di laurea per ingegneri che veniva chiamato il corso "mc Donald" perché era tipo "teorie e tecniche del congelamento della carne animale per il trasporto"... È questo il modello che dobbiamo contrastare. Se la ricerca universitaria finisce per il 90% a occuparsi di co-

Salvatore: per Gelmini le sforbicate migliorano la qualità? Tutto funziona per cooptazione sarà solo peggio



Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Pisa e Firenze: «Qui per il nostro futuro»

«Vogliamo studiare, non siamo barricati e non sentiamo la necessità di difenderci»

■ di **Oswaldo Sabato** / Firenze

«SE VIENE la polizia? Gli chiederemo le tabelline» ironizza uno studente. «Ma non credo che si faranno vedere, altrimenti qui succede un '48» commenta un altro.

Numeri alla mano, la protesta a Matematica è a più cifre per la valanga di studenti mobilitati. Praticamente, tutti. E non solo loro. Anche i docenti e i ricercatori stanno facendo la loro parte. Dentro il plesso "Ulisse Dini" non ci fanno caso alle parole del premier Berlusconi (poi rimangiate) «basta occupazioni, mando la polizia», non ci fanno caso, perché le lezioni sono rinviate con tanto di delibera di facoltà. A qualche decina di metri di distanza, sul marciapiede opposto, si trova invece la facoltà di Ingegneria. Nell'androne fa bella mostra di sé un grande striscione «facoltà occupata». I controlli all'ingresso sono serrati: «Con l'aria che tira, non si sa mai» sussurra una studentessa. Pacchi di giornali buttati su un tavolo lungo,

le pagine che raccontano la protesta vengono letteralmente mangiate e gli occhi si fermano su quella frase di Berlusconi. «Ma ti rendi conto che dobbiamo pure tranquillizzare i nostri genitori» commenta una ragazza. Di televisioni accese in giro non se ne vedono «ma a casa la guardano» chiosa Catia del collettivo di Scienze. Tanto per non perdere tempo, però, a Ingegneria hanno pensato di organizzare «dei controlli intorno al plesso, chiudiamo tutto e se qualcuno vuole entrare suona» racconta Giovanni. «Non siamo barricati e non sentiamo la necessità di difenderci» insiste Franco.

Anche il sindacato di polizia Silp per la Cgil, con il segretario Marco Noero, critica quella frase di Berlusconi. La protesta non si ferma, dunque, va avanti il giorno dopo la lezione show dell'astrofisica Margherita Hack in piazza Signoria, oggi tocca al professore Barletti tenere la sua lezione in piazza: parlerà di relatività e di Einstein e Minkowski. In serata, sempre a Ingegneria, è già fissata un'assemblea aperta a

«tutta la cittadinanza» e la protesta del mondo universitario contro la legge 133 arriva in Europa: anche l'Istituto universitario europeo di Fiesole è in agitazione. Mentre su alcuni ponti sull'Arno sono apparsi striscioni come «l'università non è

in vendita» e gruppi di studenti distribuivano volantini sulla «24 ore non stop di lezione» organizzata martedì prossimo a Matematica. Anche ieri a Pisa, dopo i sessantamila di Firenze, oltre diecimila studenti in corteo insieme al sindacato.

Generazioni in movimento, potrebbe essere lo slogan. «È una novità assolutamente positiva» per il segretario regionale della Cgil Alessio Gramolati, appena rientrato da Pisa, «chiunque ha responsabilità di governo dovrebbe valorizzare e non esorcizzare come un pericolo» dice. Era già successo altre volte che studenti e operai protestassero insieme, ma raramente studenti e professori «è la dimostrazione che la scuola pubblica viene vissuta come un valore» chiude Gramolati. Gli universitari non ce l'hanno con il ministro Gelmini «lei non ha neanche scritto la legge che contestiamo», se la prendono con Tremonti, con i tagli della legge 133. «Berlusconi dice che dobbiamo piuttosto pensare a studiare? È quello che vorremmo fare, noi siamo qui perché vogliamo studiare e laurearci, paghiamo tasse salate per raggiungere questo obiettivo» commenta Marco. «E soprattutto vorremmo che qualcuno ci garantisca il nostro futuro» precisa Alessandra. Ma la faccia dura di Berlusconi? «Voleva solo impaurire i ragazzi delle superiori» conclude Francesco con tono rassicurante.



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Chi di '68 ferisce, di '68 perisce

FRANCESCINI HA RISPOSTO via tv al diktat più che bulgario di Berlusconi: «Non si tocchi un capello ai ragazzi che lottano per difendere la loro scuola. Noi vigiliamo». Giusto e anche bello da sentire. Intanto, i dibattiti in video mostrano i portavoce del boss preoccupati di trovarsi di fronte a un nuovo '68, che non saprebbero certo fronteggiare con l'abilità dei vecchi dc. E dire che il piano della Gelmini era quello, dichiarato, di cancellare gli ultimi 40 anni di storia scolastica. Perché la ministra, beata ignoranza, non sa nemmeno che il '68 è stato sconfitto. Infatti, non pochi di quelli che lo hanno vissuto, sono saltati sul carro dell'uomo più ricco e potente d'Italia, cortigiani tra i cortigiani, in prima fila nel negare i diritti per i quali da giovani si erano battuti. Ma i berlusconiani possono stare tranquilli: quello che vediamo non è affatto un nuovo '68, ma potrebbe essere molto peggio per loro. Perché i ragazzi di oggi sanno usare la tv, hanno facce belle da mostrare e non hanno da perdere che le catene del loro precariato.

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

America è il nome del Paese che ha costruito la democrazia moderna, diventando il luogo e il simbolo della libertà. Questo libro riflette sulle ragioni di quella speranza, per tornare a immaginarla come il grande punto di riferimento della civiltà democratica contemporanea.

AMERICA E LIBERTÀ

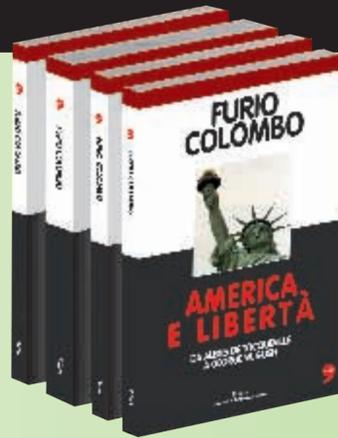
DA ALEXIS DE TOCQUEVILLE A GEORGE W. BUSH

Il quarto volume della collana

Domani in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





**nuova
libera
mini**

**bella
forte**

**indipendente
coraggiosa impegnata**

sorprendente

**rivoluzionaria
intelligente generosa**

essenziale

indomabile

in edicola dal 25 ottobre



DOMANI PD AL CIRCO MASSIMO

Il leader Pd ieri sera era da Santoro ad AnnoZero: «Sono contento che il premier abbia smentito l'intenzione di mandare la polizia nelle scuole»

«Ci vuole una nuova politica economica e sociale che soprattutto difenda i salari, le pensioni i redditi fissi, altrimenti si va verso la recessione»

Veltroni all'Italia: la nostra piazza è con voi

Domani la manifestazione a Roma. Il segretario Pd: la Destra si comporta come se avesse preso il potere

di Bruno Miserendino / Roma

FAMIGLIE in difficoltà, imprese ferme, scuola «tagliata», crescente ingiustizia nei redditi, una politica economica sbagliata, che rischia di aggravare la crisi. Domani, ai tanti che riempiranno il Circo Massimo, Walter Veltroni parlerà soprattutto di questo. Sceglierà

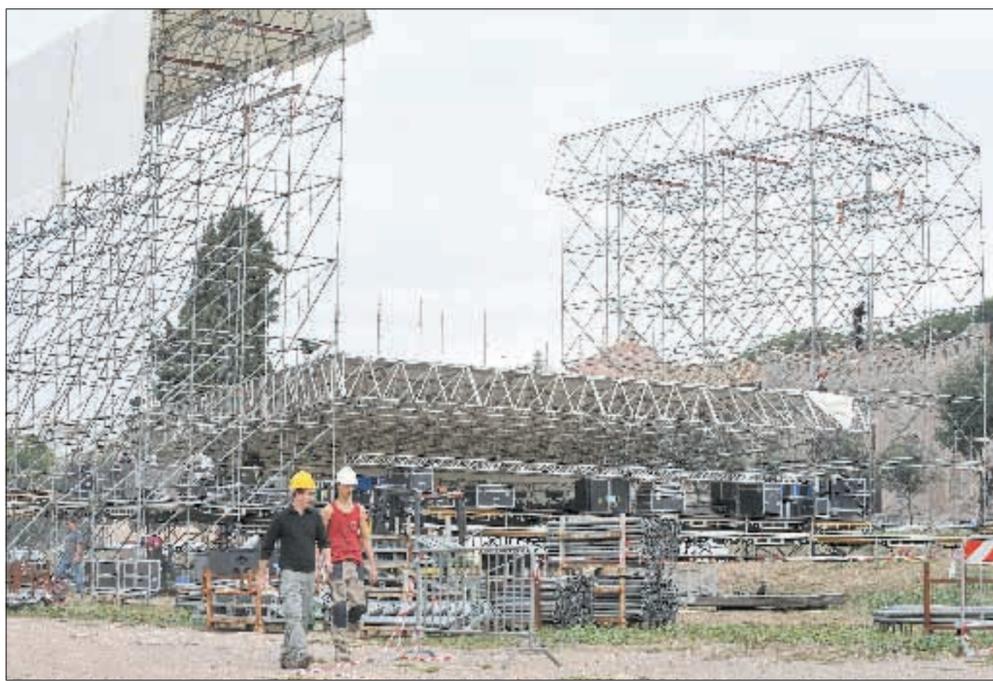
con cura i toni, assicurano i suoi, farà di tutto per evitare l'antiberlusconismo, parlerà dei problemi dell'Italia, farà proposte, ma certo le ultime sortite del premier non passeranno sotto silenzio: «C'è un paese occidentale in cui può accadere che il capo del governo dica una cosa e poi la smentisca il giorno dopo, come se niente fosse?». Il leader del Pd ieri sera era da Santoro ad AnnoZero e ha attaccato: «Sono contento che abbia smentito l'intenzione di mandare la polizia nelle scuole, però non sono contento per il mio paese, perché ogni giorno ne dice una...». Veltroni fa l'elenco: «Ha detto che non ci sono i tagli sulla scuola, e i tagli ci sono, ha detto che la crisi non avrà effetti sull'economia reale e poi ha detto il contrario, ha detto che si sarebbero chiuse le borse, poi la Casa Bianca l'ha costretto a smentire». L'unica salvezza, ironizza Veltroni, «è che nessuno prende sul serio in Europa, quindi non è successo niente, perché se queste cose le avessero dette Sarkozy o Brown le conseguenze sarebbero state devastanti...». Però, aggiunge Veltroni, non c'è niente da scherzare: c'è un premier refrattario a qualunque cosa assomigli al dissenso, «che si sente legittimato a fare tutto dal consenso», e il risultato è «un clima pesante». «Si comportano come se avessero preso il potere, non come se fossero al governo». Quindi, fa capire Veltroni, bisogna sapere che il confronto è e resterà difficile. Ieri, prima che il segretario democratico andasse in televisione, si era avuta la conferma che la maggioranza andrà avanti da sola sulla riforma della

«C'è paese in Europa in cui il premier dice una cosa e il giorno dopo si smentisce?»

legge elettorale per le europee: ossia, sbarramento al 5% e niente preferenze, richieste dell'opposizione ignorate. E dire, lamentano al Nazareno, che a pranzo Fini e Bossi avevano detto che sulle regole e le riforme generali serviva un largo consenso. La maggioranza, in sostanza, segue le indicazioni del premier. «Me ne frego del dialogo». Il Pd, però farà proposte precise sulla crisi, come si conviene a una forza riformista: «Confermeremo - spiega Goffredo Bettini a Youdemtv - la nostra disponibilità e ad assumerci ogni responsabilità sui provvedimenti d'emergenza che siano di buon senso». «Ma non bastano provvedimenti di emergenza, ci vuole una nuova politica economica e sociale che soprattutto difenda i salari, le pensioni, i redditi fissi perché altrimenti si va verso la recessione e verso un Paese sempre più ingiusto».

Si parlerà di Di Pietro alla manifestazione? Il tema è delicato. Al corteo verranno anche quelli dell'Italia dei Valori e, dicono al Pd, saranno i benvenuti, come lo sono i socialisti di Nencini e anche altre forze che vogliono protestare contro le politiche del governo. Però i rapporti tra Veltroni e Di Pietro sono e restano pessimi. Non è un mistero che il leader dell'Idv abbia chiesto ai vertici del partito un documento che sancisse una rottura definitiva col Pd ma che sia stato stoppato. L'alleanza col Pd deve restare, dice il capogruppo alla Camera Donadi. Tra l'altro sono in ballo le alleanze locali a cominciare dallo spinoso caso Abruzzo, su cui ancora non si vedono accordi definitivi, e il caso della Vigilanza. Però il tutto fa capire quanto sia scivolosa la materia. La manifestazione, se riuscirà, dovrà dare una mano al segretario anche su questo versante.

Dopo settimane di incertezza, il segretario, sentiti i numeri che vengono dalle sedi locali del partito, è fiducioso sulla mobilitazione. Gli slogan sono pronti, anche se verranno ufficializzati oggi. La macchina ha funzionato, e non era scontato, la gente ci sarà, e poi c'è da tener presente che molti verranno per conto loro. Gli ultimi scivoloni del premier, indubbiamente, aiutano. Insomma, domani sarà un altro giorno anche per il Pd.



I preparativi per la manifestazione di domani al Circo Massimo. Foto di Andrea Solaro

l'Unità
Duecentomila copie per la manifestazione

Sarà massiccia la presenza de l'Unità al Circo Massimo. Ci saranno duecentomila copie in piazza a Roma, con 100 diffusori lungo i due cortei, con pettorina e cappellino e 100 bandiere. Uno stand de l'Unità sarà nel catino del Circo Massimo, cinque edicole saranno dislocate nella zona circostante (due vicino all'obelisco, una in via san Gregorio, una davanti al Foro Romano). Ma edicole nomadi - e coloratissime - saranno ad aspettare i manifestanti alla Stazione Tiburtina, a Piramide, in piazza della Repubblica e in piazzale Numa Pompilio. Altre ancora saranno dislocate lungo il percorso dei due cortei, da piazza della Repubblica al Circo Massimo e da piazzale dei Partigiani al Circo Massimo.

L'INTERVISTA GIANRICO CAROFIGLIO Il senatore ex magistrato: «Saremo in piazza per spezzare l'indifferenza»

«Questo è un governo neoautoritario»

di Federica Fantozzi / Roma

Senatore Gianrico Carofiglio, lei sarà al Circo Massimo?

«Sì. È un'iniziativa che, al di là dei dettagli tattici, giudico positivamente».

Quali sono le ragioni della manifestazione? Resta opportuna nonostante la crisi finanziaria?

«Su questo tema serve un approccio laico. È opportuno praticare forme di aggregazione democratica come una piazza civile ma ferma dove una forza di opposizione trova le sue ragioni per stare insieme. Al di là di motivi speciali per protestare contro qualcosa o qualcuno».

Significa che non sarà un corteo «contro»?

«L'obiettivo non sarà criticare la riforma della scuola piuttosto che le leggi vergogna o qualche altro provvedimento. Almeno non solo. Si tratta di ribadire in modo forte la contrarietà collettiva alla deriva che questa destra sta imponendo al Paese. Un disegno neoautoritario che passa approfittando dell'indifferenza».

Se il governo agisce

nell'indifferenza, non è anche responsabilità dell'opposizione e dell'opinione pubblica?

«Infatti bisogna spezzare l'indifferenza. Ritrovare in modo festoso i valori in cui si riconosce l'identità collettiva della sinistra. Ecco perché apprezzo la giornata di sabato. Il Pd ha un problema di individuare i propri valori e le parole con cui chiamarli e comunicarli».

Non è un problema piccolo.

«Certo, non è cosa da poco, e la manifestazione rappresenta un punto di agenzia e non la soluzione. Poi serviranno elaborazione e riflessione. Ma la politica è soprattutto capacità di produrre emozioni, non manipolatorie come nel centrodestra, intorno a valori».

Veltroni in campagna elettorale ha

La loro è la politica del chiavistello: emarginare gli immigrati, normalizzare la scuola, contrapporre i poveracci ai privilegiati

prodotto emozioni. Non sono bastate.

«Devono viaggiare su un doppio binario. È necessario individuare una costellazione di valori e saperli narrare a chi è smarrito».

Quali, per esempio?

«Noi vogliamo una società aperta e loro chiusa. Aperta ad altri mondi e paesi, ai giovani e alle generazioni che verranno, a cultura e idee. Il governo pratica la politica del chiavistello: cacciare o emarginare gli immigrati con misure dagli echi vagamente razzisti, rendere la scuola un luogo di normalizzazione e anziché di trasformazione della società, contrapporre il diritto dei poveracci, durissimo, a quello dei privilegiati».

Veltroni ha ufficializzato la rottura con Di Pietro, ma IdV sarà in piazza. Avrete problemi di convivenza?

«Non credo. Non esiste un problema di coabitazione ma di impostazione strategica e valoriale dell'opposizione».

Dall'interno, come valuta lo stato del Pd? Da Parisi a Rutelli a D'Alema non mancano critiche, e c'è chi ritiene che l'esperimento non sia riuscito.

«Mi sembra un giudizio forse un po' affrettato che non condivido. In mezzo c'è stata la tempesta legata al voto ed è

impossibile valutare. È sano che esistano punti di vista diversi e confronto anche aspro. Non c'è democrazia dove non si polemizza. Mi preoccupano i partiti dove regna il pensiero unico».

Dove è il limite tra critica costruttiva e separati in casa?

«Bisogna evitare che la dialettica diventi fattore di implosione. Questo è affidato alla responsabilità dei dirigenti e alla capacità di ritrovare la bussola dei valori. La politica basata su analisi razionale non basta: a lungo è stato il limite della sinistra. Ricerche mostrano che la razionalità convince gli elettori per il 4%, il resto sono emozioni».

In sintesi come definirebbe la visione del mondo del Pd?

«L'idea di una società aperta il cui cardine è l'uguaglianza autentica tra esseri umani».

Le polemiche interne? Il confronto è sano. La responsabilità dei dirigenti eviti l'implosione e il Pd individui i suoi valori

Scintille tra Idv e Pd. Che dice: vogliono solo rubarci voti

Bettini: saranno in piazza domani, ma la manifestazione ha il nostro profilo riformista

Domani l'Italia dei valori sarà al Circo Massimo. Ma i rapporti tra Di Pietro e il Pd vanno sempre peggio. All'ultima riunione di partito l'ex pm ha presentato la proposta di rompere con Veltroni, lanciando anche a livello nazionale un messaggio che su scala più ristretta ha iniziato a lanciare il candidato per le regionali in Abruzzo Carlo Costantini: «Pd e Pdl sono ormai la stessa cosa». Nel dibattito che è seguito, però, Di Pietro si è ritrovato in minoranza. In più, la proposta anti-Pd è trapelata all'esterno. E i democratici non hanno gradito. «Da mesi subiamo da parte di Di Pietro polemiche, punzecchiature, veri e propri at-

tacchi che io ritengo pregiudiziali», dice Goffredo Bettini. «La notizia positiva è che ora una proposta di equiparare addirittura il Pd al Pdl sia stata respinta da un organismo dell'Idv. Questo ci fa capire quanta pazienza abbia avuto il Pd in questi mesi». Non a caso il coordinatore dell'Iniziativa politica del Pd conferma che domani al Circo Massimo ci saranno anche «spazi per l'Idv», gazebo in cui distribuire materiale e far firmare le proprie petizioni (come il referendum contro il lodo Alfano, iniziativa non condivisa dal Pd). Ma aggiunge Bettini: «Lo facciamo perché è una manifestazione democratica, che accoglie tutte le for-

ze democratiche. Però è una manifestazione del Pd, con un suo profilo riformista. La nostra opposizione è diversa da quella di Di Pietro». Massimo Donadi smentisce che a quella riunione sia stata messa ai voti la proposta del loro leader, come emerso da una prima ricostruzione. Però, il capogruppo alla Camera dell'Idv conferma che l'ex pm voleva «cogliere la palla al balzo» di quanto detto da Veltroni domenica in tv per rompere e attaccare frontalmente il Pd. Donadi è tra quelli che hanno difeso la linea dell'alleanza col Pd e della necessità di smussare i toni. Però anche lui

accusa Veltroni di aver «detto bugie» sul perché Pd e Idv dopo le politiche non hanno dato vita a un gruppo unico in Parlamento. «Fummo noi a chiedere il gruppo unico, ma fu invece il Pd a decidere di fare gruppi separati perché questo avrebbe rafforzato l'azione di opposizione», racconta Donadi. Ricostruzione smentita nettamente dal Pd. E i democratici sono convinti che Di Pietro, al di là di quanto deciso alla riunione dell'altro giorno, seguirà da qui alle europee una strategia ben precisa. Quale, lo dice Nicola Latorre: «La linea dell'Idv non mi sembra ispirata a obiettivi riformisti ma piuttosto a come togliere voti al Pd».

«Non posso stare con chi attacca i democratici» Giulietti prende le distanze da Di Pietro

«Dissenso profondo». Bastano due parole a Giuseppe Giulietti per commentare le «scelte tattiche e strategiche» di Di Pietro.

Eppure lei è nel gruppo dell'Idv.

«Sono stato eletto sulla base di un patto sottoscritto dall'Idv e concordato con il Pd».

Che cosa prevedeva?

«La mia autonomia, che è stata pienamente rispettata e, per quel che riguarda i due partiti, l'immediata costituzione di un gruppo unico e l'avvio di un processo federativo».

Di questi ultimi due punti non si è fatto nulla.

«È stato un errore».

E della proposta di Di Pietro ai suoi di rompere col Pd ed equipararlo al Pdl, che dice?

«Una prospettiva che mi è totalmente estranea. Il patto che ho sottoscritto con una rete di associazioni prevede l'esatto contrario della rottura. E poi se qualcuno pensa che dalla distruzione del Pd può derivare un beneficio per altre forze del centrosinistra, pensa una cosa aberrante e il mio rapporto con lui non può durare un secondo di più».

Non è che dice questo perché è sempre stallo su Orlando alla Vigilanza Rai? C'è chi fa il suo nome come ipotesi per sbloccare la situazione...

«Proprio perché il mio è un dissenso profondo che riguarda la strategia di Di Pietro, non mi presterò mai, neanche se mi venisse chiesto, a essere candidato per colpire alle spalle l'Idv o Orlando. E tutte le opposizioni devono battersi per l'elezione di Orlando. Non si può consegnare a Berlusconi questo diritto di veto».

Ci sarà al Circo Massimo?

«Certo, e ha aderito tutta l'associazione di cui sono portavoce, Articolo 21. Questa iniziativa serve anche a scuotere le coscienze e allontanare la cappa di intolleranza e di fastidio per il dissenso che si fa sempre più pesante».

Simone Collini

25 ottobre a Roma

Contro i tagli della Gelmini per una scuola nuova.

I cortei partiranno da **Piazza della Repubblica** e **Piazzale dei Partigiani** alle ore 14.00.
Dalle ore 15.00 partiranno le esibizioni di **Max Pezzali**, dell'**Orchestra di Piazza Vittorio** e di **Fabrizio Moro**.

L'intervento di **Walter VELTRONI** al Circo Massimo è previsto alle ore 16.30.
Per tutta la giornata la fermata Circo Massimo della linea B della metropolitana resterà chiusa.
Si potrà accedere dalle stazioni di Colosseo e Piramide.

I PERCORSI DEI CORTEI

Piazza della Repubblica

(raggiungibile dalle stazioni Termini e Repubblica della linea A della metropolitana e Termini della linea B)

- Via Einaudi • Piazza dei Cinquecento • Via Cavour • Largo Corrado Ricci • Via dei Fori Imperiali
- Via Celio Vibenna • Via di San Gregorio • Piazza di Porta Capena • Via dei Cerchi

Piazzale Partigiani

(raggiungibile dalla stazione Piramide della linea B della metropolitana)

- Viale Cave Ardeatine • Piazzale Ostiense • Via della Piramide Cestia • Viale Aventino • Piazza di Porta Capena

Per informazioni sulle stazioni di arrivo dei treni e sui parcheggi
per i pullman provenienti da tutta Italia vai su

www.partitodemocratico.it o chiama il numero verde

Numero Verde
800 090010

www.partitodemocratico.it



IL GIORNALE CAMBIA

Il quotidiano disegnato dallo studio Cases di Barcellona sarà grande la metà dell'attuale. Il lancio con un'idea di Toscani che fa discutere

Il direttore: «La minigonna? Il futuro è l'unico posto dove andare e se Gramsci fosse vivo sarebbe entusiasta, lui era sempre un passo avanti»

L'Unità mette la minigonna perché «il futuro è l'unico posto dove andare» e se Gramsci fosse vivo «sarebbe entusiasta dal momento che era sempre un passo avanti». Così il direttore Concita De Gregorio ha presentato a Villa Medici, insieme al pubblicitario Oliviero Toscani, la campagna pubblicitaria del nuovo giornale che debutterà domani, sabato 25 ottobre. In «felice coincidenza» con la manifestazione del Pd.

Padrone di casa, ieri mattina, il neo-direttore dell'Accademia di Francia Frédéric Mitterrand: «Conosco il ruolo dell'Unità nel mantenimento e rafforzamento della democrazia, so fino a che punto è stata una forza di proposta e progresso per la società e un giornale importante per la storia d'Italia».

Formato dimezzato, grafica rivoluzionata, spazio alle inchieste, collaboratori dall'estero e commentatori under 40, documenti da allegare. E quell'immagine: l'Unità arrotolata che spunta dalla tasca posteriore di una minigonna jeans. In altre parole: il sedere di una ragazza, le gambe nude leggermente divaricate in posizione di sfida, la maglietta rossa attillata sui fianchi stretti. Sovrappresi, gli aggettivi qualificativi: bella, forte, generosa, intelligente, rivoluzionaria, essenziale, indomabile. L'idea, racconta Toscani, è nata a due livelli. Prima il pensiero che la minigonna, inventata da Mary Quant sforbiciando un vestito stile impero, «fu un'azione rivoluzionaria e fece cadere più tabù di una schiera di sessuologi». Poi l'incontro con De Gregorio che «scese dalla macchina in minigonna e pensai: è normale vestirsi così». Il pubblicitario continuerà a collaborare: «L'Unità ha sempre avuto una connotazione maschile, mi piace la sua nuova femminilità». Concita De Gregorio rivendica la voglia di essere in edicola sabato sebbene «imperfetti» e magari «con qualche sbavatura» perché adesso «c'è una parte del Paese che non ci sta, noi non ci stiamo e vogliamo far sentire



Concita De Gregorio e Oliviero Toscani ieri alla presentazione del restyling de l'Unità. Foto di Pierpaolo Scavuzzo/Eidon

«l'Unità» da domani tutta nuova Una rivoluzione in edicola

di Federica Fantozzi / Roma

forte la nostra voce». Non teme che la pubblicità sia tacciata di maschilismo o frivolezza: «Si vende un prodotto intellettuale che passa per il corpo e la testa di una donna. Mi darebbe fastidio se si trattasse di moto o deersivi, ma qui è pertinente». Toscani sottolinea che la posizione della ragazza «non è di seduzione ma di comando. Ha una postura solida, non spostabile e nemmeno influenzabile».

La linea editoriale rispecchierà un periodo storico in cui «si deve ripartire dai fondamentali della democrazia» mentre il centrosinistra «ha bisogno di trovare una direzione comune e un luogo dove far confluire le idee». Target: «L'Unità deve tornare a parlare a giovani e gente normale». Obiettivo vendite: «Due milioni. Perché no?». I rapporti con il Pd terranno conto che c'è un imprenditore-editore, Soru: «Siamo un giornale di centrosinistra - spiega De Gregorio - Ma appartenere a uno schieramento significa sentirsi in una metà campo, non essere servi sciocchi o sordomuti». Chiosa Toscani: «Sarà un rapporto di critica e impegno, forse con nuova scrittura e nuove immagini. Sarebbe ora». Sui finanziamenti pubblici, il direttore annuncia che «dal 2009 non dovremmo usufruirne» ma l'amministratore delegato Giorgio Poidomani è più cauto: «Vedremo se cambia la legge». L'inserto satirico *Emme*, diretto da Staino, nel futuro sarà in vendita facoltativa: «Quando avrà le forze per muoversi da solo, senza fretta».

In sintesi: la nuova *mini-Unità* vuole essere un giornale «semplice da leggere, pulito, capace di indicare la rotta». Mini anche il formato, senza che c'entri la *free press*: «Noi siamo concentrati sul nostro ombelico, ma nel mondo è già così. Dalla Francia alla Spagna: non è una soluzione residuale bensì di vantaggio. Diventa un oggetto quotidiano facile da portare in borsa. Nel '24 era una pagina grigia di parole oggi non è più possibile, siamo cambiati noi e la vita».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Mannino, che fare

L'assoluzione di Calogero Mannino nel secondo processo d'appello, dunque non definitiva, dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa ha dato la stura alla solita girandola di scemenze sulla persecuzione giudiziaria, sulla «sconfitta del pool di Caselli», sulla «fine della stagione dei processi politici», sull'«errore giudiziario». In realtà qui non c'è stato errore giudiziario, ma una diversa valutazione - fisiologica nel nostro sistema processuale - da parte di un collegio d'appello rispetto all'altro che aveva condannato Mannino a 5 anni e 4 mesi, prima dell'annullamento con rinvio della Cassazione. Due collegi della stessa Corte

d'appello di Palermo hanno giudicato l'uno sufficienti, l'altro insufficienti le prove raccolte dalla pubblica accusa. Ma che il processo si fondasse su elementi solidi, dunque meritevoli di verifica processuale, l'avevano già stabilito non i due pm, ma molti giudici: il gip che lo arrestò e lo rinviò a giudizio, i 3 giudici del Riesame e i 9 della Cassazione che confermarono l'ordinanza cautelare per due anni, altri 3 giudici del Tribunale di Palermo che respinsero la richiesta di scarcerazione per motivi di salute. 18 magistrati di sedi e funzioni

diverse: tutti visionari? Tutti persecutori? Non scherziamo. Persino i 3 giudici del Tribunale che l'avevano assolto in primo grado scrissero parole di fuoco sull'ex ministro Dc, ora senatore Udc: «È acquisita la prova che nel 1980-81 Mannino aveva stipulato un accordo elettorale con un esponente della famiglia agrigentina di Cosa nostra, Antonio Vella». In seguito anche con altri boss della vecchia mafia agrigentina. Il Tribunale parlò di «patto elettorale ferreo, avallato dall'intervento di un mafioso come Vella», che è «una chiave

interpretativa della personalità e consente di invalidare buona parte del capitolato difensivo, volto a rappresentare Mannino come un politico immune da contaminazioni coscienti con ambienti mafiosi o addirittura vittima di chissà quali complotti». I primi giudici ritennero però che non fosse dimostrata la «controprestazione» di Mannino: «Non c'è la prova che l'accordo elettorale abbia avuto ad oggetto la promessa di svolgere un'attività, anche lecita, anche sporadica, per il raggiungimento

degli scopi di Cosa nostra». Insomma, Mannino aveva avuto i voti di Cosa Nostra, ma non si sa cosa le abbia dato in cambio. Potrebbe aver buggerato la mafia. La Corte d'appello ritenne che invece fosse provata pure la controprestazione. La Cassazione annullò la sentenza per difetto di motivazione, ma ritenne che esistessero gli elementi per un nuovo appello (sennò avrebbe annullato senza rinvio), nel quale è arrivata l'assoluzione. Vedremo dalle motivazioni se han cancellato anche i fatti sinora accertati, cioè le gravissime collusioni mafiose, o se li hanno semplicemente giudicati non penalmente rilevanti per mancanza della «controprestazio-

ne». Nell'attesa, il processo Mannino è un ottimo banco di prova per spiegare cosa deve fare, e soprattutto non deve fare, un politico per evitare di finire sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Se, puta caso, si sposa Gerlando Caruana, figlio di Leonardo, il boss di Siciliana, non deve partecipare alle nozze (nemmeno per fare gli auguri alla sposa), e fare in modo di non meritare l'invito. Da assessore regionale alle Finanze, contrariamente a quel che fece Mannino, non deve affidare le esattorie a mafiosi come i cugini Salvo. Quando ci sono le elezioni, meglio evitare di ospitare in casa mafiosi come Antonio Vella per chiedere i voti

della mafia, o di frequentare medici mafiosi come Gioacchino Pennino, amico di boss come Giuseppe Di Maggio, Totò Greco e i fratelli Graviano. Ecco, se uno non frequenta mafiosi o smette di frequentarli quando scopre chi sono, e magari li denuncia, sarà ben difficile che la mafia voti per lui, che qualcuno lo sospetti di mafia, che qualche mafioso pentito si ricordi di lui costringendolo a un «lungo calvario giudiziario». Se poi uno vuole che il suo processo sia rapido, dovrebbe pregare il suo premier di evitare leggi ad personam tipo la Pecorella che aboliva l'appello del pm e, essendo incostituzionale, fu bocciata dalla Consulta.



L'UOMO DI BUDAPEST

Film basato su un diario di Imre Nagy e le memorie di sua figlia, Erzsebet Nagy e da documenti originali.

Un film di Marta Meszaros



In vendita con l'Unità a euro 9,90.

Oltre il prezzo del quotidiano

Oggi in edicola in allegato con l'Unità un film d'autore

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

'NDRANGHETA

Lo stesso gestore della pizzeria tedesca della strage di Ferragosto nella società proprietaria del ristorante «La Rampa», nel cuore di Roma

Dietro gli assetti proprietari che cambiano una serie di figure costanti: riconducibili ai sodalizi Romeo-Staccu e al clan Pelle

Il business dei clan: quel filo rosso da Duisburg a piazza di Spagna

di Enrico Fierro e Mariagrazia Gerina / Roma

Da Duisburg a Roma. Un giro di ristoranti, una girandola di nomi, sempre gli stessi, quelli delle potenti famiglie di 'ndrangheta di San Luca. Al centro dell'attenzione della direzione antimafia di Roma è finito un ristorante famoso, «La Rampa», nel cuore della capitale, in quella piazza di Spagna dove anni fa un altro mafioso di rango come Vito Ciancimino decise di stabilire il suo quartier generale. Il 28 luglio la Dda ne ha chiesto il sequestro «in ragione dell'accertata mafiosità dei suoi proprietari». Il 13 ottobre il tribunale ha respinto la richiesta per «carenze del quadro indiziario», se ne riparerà il prossimo 20 novembre. Fino ad allora «La Rampa» continuerà a servire i piatti tipici della tradizione romana, sia pure in salsa calabrese, ai suoi clienti. Molti vip, moltissimi turisti. Ma chi sono i proprietari del ristorante, quali rapporti hanno con le «famiglie» di San Luca, cosa è successo in Germania prima della strage di Duisburg (sei morti il 15 agosto di un anno fa nel parcheggio del ristorante «Da Bruno»)?

L'Unità ha ricostruito nome per nome gli assetti proprietari de «La Rampa», ha riletto i documenti degli investigatori italiani e tedeschi dopo la strage di Duisburg, ha incrociato i dati ed è arrivata a queste conclusioni. Dopo una serie di passaggi di quote, il 29 aprile 2008 il pacchetto azionario della srl «La Rampa» viene suddiviso tra Sergio Lazzaretti, nato a Montegrano il 29 ottobre 1944, Domenico Giorgi, 20 maggio 1963 di San Luca, Cesare Romano, calabrese pure lui, e un altro Domenico Giorgi, nato nel 1960 sempre a San Luca. Amministratore unico, nominato il 28 novembre 2006, è il primo Domenico Giorgi, quello nato nel 1963. Un attimo di respiro prima di sfogliare altri documenti, quelli della polizia tedesca. Si tratta di una radiografia su tutti gli affari delle cosche calabresi della Locride e dell'Aspromonte data gennaio 2002 e venuta fuori all'indomani della strage di Duisburg. A pagina 11 del documento compare il nome di un Domenico Giorgi, nato il 20 maggio 1963, che acquista il ristorante



Fiori davanti al ristorante Da Bruno a Duisburg, in Germania dove nell'agosto del 2007 furono uccisi sei italiani Foto Frank Augstein/AP

Dietro pizze, caffè e primi piatti le coperture per i grandi affari delle famiglie

«Da Bruno» nella Tonhallenstraße 11 di Duisburg. L'ultimo gestore del ristorante è Sebastiano Strangio, crivellato di colpi nel parcheggio di Duisburg la notte tra il 14 e 15 agosto. Un posto noto alle autorità tedesche fin dal 1992 come «base per il traffico di stupefacenti» e spaccio di titoli falsi. In poche righe viene tratteggiata

la scalata di Giorgi che da pizzeria a 800 marchi al mese «acquistava la pizzeria con la somma di 250mila marchi in contanti. Il proprietario precedente era Spartaco Pitanti». Ma di questo personaggio ci occuperemo tra poco. Perché prima bisogna spostarsi ad Erfurt, un'altra località della Germania dove i clan calabresi deci-

dono di impiantare le loro basi logistiche. Ristoranti e alberghi, la specialità è sempre la stessa. Per gli investigatori tedeschi, Domenico Giorgi (classe '63) e Pitanti «rappresentano i principali organizzatori del gruppo» e considerano Giorgi il «capo locale del clan Romeo-Staccu». La presenza di Giorgi ad Erfurt nel maggio del 1996

ha un obiettivo preciso: aprire ristoranti. I nomi sono tipicamente italiani, «Paganini» è il più gettonato, e «come direttori o responsabili vengono impiegati esclusivamente persone legate da legami di parentela o associati al clan», scrivono i tedeschi. Detentore della licenza del ristorante «Paganini» risulta essere tale Graziano Filippi-

ni, un pesarese del 1952. Ma è un normale controllo burocratico effettuato dalle autorità tedesche a far venir fuori un altro personaggio che ritroviamo negli assetti societari della «Rampa», Sergio Lazzaretti. All'epoca possedeva in Germania, precisamente ad Erfurt, altri ristoranti. Il più noto lo aveva voluto intitolare a Federico

Nelle carte degli investigatori tedeschi e italiani la mappa degli intrecci criminosi delle 'ndrine

La vicenda

La strage in Germania e la faida di S. Luca

Sei corpi crivellati di colpi proprio fuori dal ristorante «Da Bruno» in cui avevano appena festeggiato un compleanno. Duisburg, Germania: è la notte del 15 agosto del 2007, la vendetta del clan Nirta-Strangio colpisce in Germania, obiettivo la famiglia rivale dei Pelle-Vottari. Una faida lunga anni, alimentata però da un ultimo terribile fatto: l'omicidio, il giorno di Natale del 2006 a S. Luca, in Calabria, di Maria Strangio, 33 anni, moglie di Giovanni Nirta. La strage di Duisburg è la risposta a quest'ultimo assassinio. Per l'agguato in Germania in questi mesi sono stati effettuati diversi arresti. Resta ancora latitante Giovanni Strangio, secondo gli investigatori capo del commando. «La strage, come una metafora - si legge nella relazione dell'Antimafia - spiega meglio di ogni discorso che il modello del crimine globale rappresentato dalla 'ndrangheta, non è (solo) affare nostro»

Fellini e come cuochi aveva scelto Sebastiano Pelle e Antonio Giorgi. «Anche questo ristorante - si legge nell'inchiesta degli 007 tedeschi - appartiene all'organizzazione», perché tra i soci spunta un altro Domenico Giorgi (classe 1960). «Si tratta del cognato e contemporaneamente del cugino di Domenico Giorgi (classe '63) ed è appartenente con certezza al clan Pelle alias Gambazza, in quanto ha sposato una nipote del capoclan Pelle Antonio (detto 'Ntoni Gambazza, uno dei più pericolosi latitanti di 'ndrangheta, ndr)». Un Domenico Giorgi, classe '60, lo ritroviamo tra i soci de «La Rampa». Personaggio interessante è anche Lazzaretti, che in Germania ha solidi rapporti con i Giorgi attraverso una società, la «Lazzaretti sauna gbr». Era in affari anche con Pitanti, sponsor della squadra di calcio dell'Erfurt e finanziatore di una galleria d'arte, attraverso la società «Fodod Gbr». Su Pitanti vale la pena raccontare uno strano episodio. Nel 1996 la polizia tedesca fa un blitz nel ristorante «Paganini» per una inchiesta su un omicidio, grande è la sorpresa degli agenti quando seduti a tavola vedono il presidente del Consiglio della Turingia, dr. Vogel, e il ministro dell'Interno, dr. Dewes. «I due politici - dirà Pitanti - sono qui per caso, è stato Giorgi (quello del '63, ndr) a presentarmeli». Questo strano pesarese, molto in contatto con esponenti delle 'ndrine, all'epoca viaggiava con un tesserino dell'Interpol in tasca e nel 1994 aveva partecipato a conferenze delle polizie internazionali sulle nuove tecnologie per la lotta al narcotraffico. Il socio di Pitanti, Sergio Lazzaretti, è gestore di molti bar alla moda nella zona di Riccione, il più famoso è il «Mohito beach café». Nel 2003 il bar prende fuoco, qualcuno parla di mafia (Flavio Pelliccioni, art director del Mohito: «È una intimidazione»). Altri minimizzano, il sindaco Daniele Imola, «dichiarazioni fuori luogo», e lo stesso Lazzaretti: «Escludo che l'incendio sia di stampo mafioso. Non ho mai ricevuto intimidazioni». La mafia non c'era a Riccione, non c'è neppure a Roma, città diventata come Duisburg.

IL DOSSIER

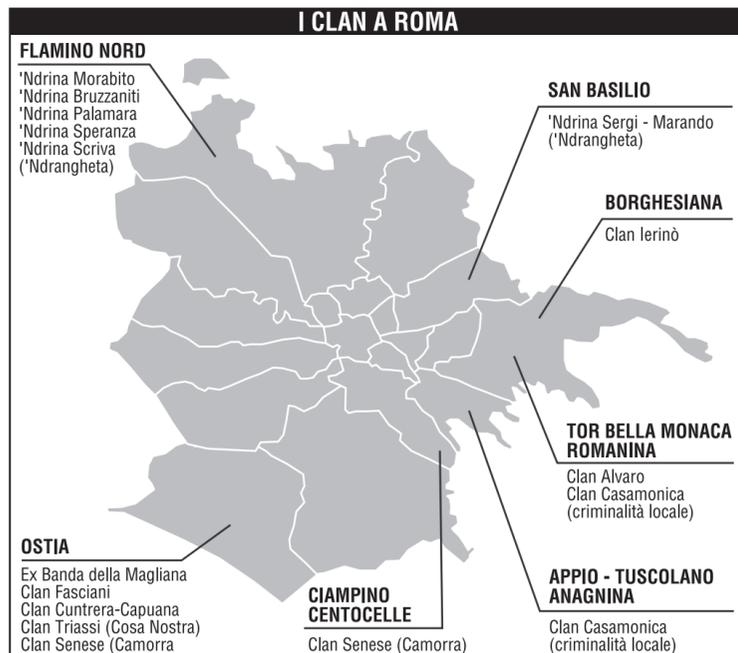
La droga, il riciclaggio e il patto cosche-camorra: le mani sulla Capitale

/ Roma

I nomi sono quelli delle più note famiglie calabresi: Alvaro, Palmaro, Pelle, Vottari, Romeo, Giorgi, Nirta, Strangio. Nella capitale concentrano i loro interessi, aprono società fittizie, gestiscono bar, ristoranti, pasticcerie. Così si legge nell'ultima relazione della Commissione Parlamentare Antimafia: «L'ampiezza del territorio romano e il giro di attività economico-finanziarie che vi ruota attorno, hanno storicamente consentito alle organizzazioni criminali di inabissarsi le proprie attività illecite e di ripulirvi i loro capitali. La 'ndrangheta non poteva non cogliere queste opportunità». Per questo Roma prima di Duisburg entra nella storia della 'ndrangheta. Vedi alla voce «colonizzazioni». E seguì le infinite scie, di traffici di stupefacenti, di riciclaggio di denaro, di spostamenti fisici, che dalla Calabria e non solo portano direttamente nel territorio laziale, sulle sue coste, nel sud pontino e fin dentro il cuore della capitale. Un progetto di radicamento sul territorio che muove i primi significativi passi negli anni Novanta. E intreccia i nomi dei Bardellino, dei

Casalesi, dei Senese, dei Morabito, dei Nicoletti, della Banda della Magliana, dei Gallace che tra Anzio e Nettuno mettono radici creando una vera e propria cosca autonoma, dei Tripodo a Fondi, comune per cui la prefettura di Latina ha recentemente chiesto lo scioglimento. L'Osservatorio per la sicurezza istituito dalla Regione Lazio e presieduto da Enzo Ciconte, nel suo ultimo rapporto ripercorre attraverso le indagini e i documenti investigativi prodotti negli ultimi anni, una per una tutte le ramificazioni della malavita organizzata nel territorio laziale. Il sud pontino considerato dalla camorra casertana una terra di conquista, l'insediamento stabile prima dei Bardellino e poi dei casalesi nella provincia di Latina.

Dagli Alvaro ai Nirta ai Morabito: a Roma le famiglie si sono infiltrate inabissando le proprie attività illecite



Formia, sul litorale pontino dove i Bardellino in fuga da Aversa fanno da apripista e i Casalesi seguono. Comprano case, aziende, si nascondono, fanno affari, inseguono appalti. La spartizione del litorale romano: la 'ndrangheta nella costa a sud, la camorra su quella nord. Gli accordi tra i casalesi e le famiglie della 'ndrangheta nel territorio di Latina. L'insediamento stabile di famiglie criminali della camorra e della 'ndrangheta in alcuni quartieri della capitale. Una colonizzazione che avviene in tre tempi: prima si spostano le persone, poi il traffico degli stupefacenti, infine aprono i ristoranti, i bar, le pasticcerie controllate dalla criminalità organizzata. Non solo la 'ndrangheta c'è ma convive con la camorra e con le mafie italiane e straniere. Roma «città aperta a tutte le mafie», dunque. «Attratte dalle opportunità offerte non solo da un tessuto economico di forte appetibilità ma anche dal fatto che Roma sia un luogo di decisione e pianificazione delle grandi iniziative economiche, per la realizzazione di infrastrutture e di distribuzione dei fondi per lo sviluppo». E sostanzialmente in pace tra loro. «Tranne qualche increspatura il quadro che ne emerge è quello di una forte stabilità intercosche», scrive l'Osservatorio, che ipotizza «l'esistenza di una sorta di camera di composizione dei conflitti che funge da vero e proprio regolatore degli interessi, degli affari e delle presenze». La pax, la condizione di «città aperta» - si legge nel rapporto - è la prima condizione «perché verigano garantiti in sicurezza lucrosi guadagni per tutti». Alberghi e ortofrutta. Supermercati e imprese edili. Agenzie portuali e turistiche. La criminalità organizzata si spartisce tutto. Soprattutto gli appalti. E adesso punta a colonizzare anche i centri commerciali. Ma il vero obiettivo - scrive sempre l'Osservatorio - è «infiltrarsi nelle amministrazioni locali».

e.f. e ma.ge.

Strasburgo, precipita elicottero militare italiano

Tutti morti gli otto occupanti del velivolo
Era partito da Brindisi e diretto in Belgio

di Virginia Lori

OTTO MILITARI italiani dell'Aeronautica sono morti ieri nell'est della Francia in un incidente. L'elicottero HH-3F dell'Aeronautica militare è precipitato in un'area poco popolata nella zona della Mosa, in Lorena. Il disastro è avvenuto per cause «scon-

osciute» e in via di accertamento. Il mezzo, quando ha toccato il terreno, ha preso fuoco e per gli occupanti non vi è stato scampo. Quando il velivolo è precipitato le condizioni meteorologiche erano buone. Un velivolo dello stesso tipo e appartenente alla Difesa italiana, stava compiendo la stessa rotta, non molto distante. Il disastro è accaduto intorno alle 16 e 30 nel dipartimento della Meuse, in un campo tra Isle-en-Barrois e Vaubecourt, a nord di Bar-le-Duc, in un'area, come hanno precisato fonti della prefettura locale, poco abitata. In serata la Difesa ha reso noti i nomi delle vittime: capitano pilo-

ta Michele Cargnoni, 30 anni (Brescia), tenente pilota Marco Partipilo, 29 anni (Bari), primo maresciallo Giovanni Sabatelli, 50 anni, di Fasano (Brindisi), primo maresciallo Carmine Briganti, 41 anni, di Balzano (Taranto), maresciallo di prima classe Giuseppe Biscotti, 37 anni, di Grottaglie (Taranto), maresciallo di prima classe Massimiliano Tommasi, 34 anni, di Calimera (Lecce), maresciallo di prima classe Teodoro Baccaro, 31 anni, di San Vito dei Normanni (Brindisi) e il capitano pilota Stefano Bazzo, 32

L'Aeronautica non avanza alcuna ipotesi sulle cause del disastro

anni di Vicenza, quest'ultimo in servizio all'83° Centro Sar di Rimini.

L'elicottero era partito da Brindisi e aveva fatto scalo a Rimini dove, forse, era stato effettuato un parziale cambio di equipaggio. Tutti i corpi sono stati recuperati. Fonti dell'Aeronautica militare hanno fatto sapere che il velivolo apparteneva al 15° stormo. «Un elicottero HH-3F del 15° Stormo dell'Aeronautica Militare è precipitato intorno alle ore 16.30 in Francia durante un volo di trasferimento da Digione a Florennes, in Belgio - ha spiegato la fonte militare - tutti gli otto membri dell'equipaggio sono deceduti». L'HH-3F era decollato, insieme ad un altro dello stesso tipo, in mattinata dalla base di Rimini per raggiungere la base militare di Florennes (Belgio), dove avrebbe preso parte da oggi ad un'attività addestrativa multinazionale denominata TLP. Il giorno prima il velivolo era partito da Brindisi. Dopo uno scalo tecnico per il rifornimento a Digione, in Provenza, in Francia l'elicottero si è nuovamente messo in volo alla volta di Florennes. Per ora le fonti ufficiali militari non avanzano alcuna tesi sulle cause del disastro. L'elicottero HH-3F è considerato molto sicuro; pos-

siede due potenti motori ed ha capacità anfibia, è dotato di moderni sistemi di navigazione e comunicazione, di verricello e di un ampio vano di carico. Questo tipo di elicottero viene solitamente utilizzato per operazioni di ricerca e soccorso anche in mare. A partire dalla fine degli anni settanta l'Aeronautica Militare ha acquisito complessivamente 35 esemplari. La notizia del disastro aereo ha provocato profonda impressione in Italia. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appresa la notizia del tragico incidente, ha inviato al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Vincenzo Camporini, un messaggio in cui chiede di rendersi interprete presso la Forza Armata e le famiglie dei caduti dei suoi sentimenti di «cordoglio, di solidarietà e di intensa partecipazione al dolore provocato dal luttuoso evento».

Al momento dell'incidente le condizioni meteorologiche erano buone



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

SUPERENALOTTO

Catania si aggiudica il premio più alto mai vinto in Italia, 100 milioni

/ Catania

Alla fine il 6 ce l'ha fatta. Il premio più alto di sempre per i giochi in Italia, oltre 100 milioni di euro sono stati vinti ieri a Catania con un 6 che mancava dai premi del SuperEnalotto da 6 mesi e 77 concorsi. Una cifra astronomica, quasi 200 miliardi di lire, che scala la classifica che vede al secondo posto le uniche due vincite che hanno superato i 70 milioni di euro: quella del 4 maggio 2005 a Milano (in 10 giocatori un sistema da 126 euro che fruttò oltre

71,7 milioni) e quella del 19 maggio 2007 a Capanni di Savignano sul Rubicone (Forlì) che diedero a un giocatore 71,4 milioni. È la sesta vincita di tutti i tempi in tutto il mondo, superata solo dai mega concorsi statunitensi e europei. Il 6 multimilionario, per l'esattezza 100.756.197,30 euro, è stato azzeccato con una combinazione giocata alla Tabaccheria Giunta di viale Rapisardi, 418 a Catania. A Milano, invece, sono stati vinti 3.757.199,25 euro con un 5+ centrato nella Caffetteria 2000 in via Varesina. Ma la

«febbre» del SuperEnalotto riparte subito: il prossimo jackpot, infatti, sarà di oltre 20 milioni, grazie al nuovo meccanismo di ripartizione dei premi, che prevede una quota destinata al cosiddetto «6 di ripartenza» che finora, invece, doveva ricominciare praticamente da «zero». Oltre al vincitore, ci chi azzeccato con la raccolta del Superenalotto, che nei primi nove mesi del 2008 la raccolta del SuperEnalotto ha superato i 1,46 miliardi di euro, mentre le vincite hanno raggiunto i 472,1 milioni.

Cagliari, ancora due dispersi e centinaia di sfollati

Ritrovato vivo un agricoltore, l'alluvione fa tre sono morti. Ripristinata la viabilità, enormi i danni. È stato di calamità

di Davide Madeddu / Cagliari

Da una parte la disperazione, per i tre morti, due dispersi e le case distrutte, dall'altra i primi provvedimenti per risolvere il paese stravolto dall'alluvione. Capoterra, il comune a una quindicina di chilometri da Cagliari e a poca distanza dal mare, è in ginocchio. Nel centro di assistenza allestito dalla protezione civile nella palestra si comincia a fare la conta dei danni. Il dato più drammatico è quello delle vittime: tre morti accertati e due dispersi, un ingegnere di 50 anni e un'insegnante di 49. Il terzo disperso che le forze dell'ordine hanno cercato per tutto il giorno è rientrato, invece, a casa sua completamente sporco di fango. Nel campo allestito dalla protezione civile ci sono oltre cento sfollati che mercoledì, han-

no dovuto lasciare le proprie case invase dal fango. Nelle strade ci sono ancora i resti della sciagura: auto capovolte e trascinate dall'acqua nei campi o in mare, muri abbattuti, ponti crollati, alberi sradicati. Uno scenario da film di guerra che Guido Bertolaso, capo della protezione civile, prima di metterci piede, osserva dall'alto a bordo di un elicottero. «La situazione è molto difficile perché una valanga d'acqua si è abbattuta su territorio vulnerabile per tutto quello che si è costruito negli anni passati, e di cui oggi madre Natura ci chiede il conto - dice subito dopo la prima ricognizione - Prima di tutto, va ripristinata la viabilità, vanno ritrovati i dispersi, restituendo a chi ha perso la casa tutto quello che potranno recuperare». Un lavoro difficile e lungo che sarà portato avanti da un'unità operativa mista diretta dal prefetto di



Alcune macchine trascinate dalla furia dell'acqua in provincia di Cagliari Foto Ansa

Cagliari.

Il capo della Protezione civile stempera anche la polemica tra il suo vice Bernardo de Bernardinis e l'assessore regionale all'Ambiente Ciccio Morittu. «Ieri in Sardegna non ci sono stati ritardi negli interventi, che invece sono stati molto

tempestivi, ma è mancata la sinergia tra le forze in campo, la cerniera che avrebbe dovuto consentire a tutti di sapere cosa stavano facendo gli altri». Intanto la regione ha approvato il primo provvedimento: dichiarazione dello stato di calamità naturale con la richiesta

di 20 milioni al Governo, a cui si aggiungono 6,5 milioni messi a disposizione dalla Regione per interventi urgenti su viabilità e infrastrutture; infine un disegno di legge con uno stanziamento di 20 milioni che potrebbe essere approvato la prossima settimana dal Consiglio regionale. «La Giunta esprime cordoglio alle famiglie delle persone che hanno perso la vita - dice il governatore Renato Soru - ora si tratta di verificare un piano stralcio di bacino per un territorio di 30 mila persone che

Bertolaso: quella zona era già fragile perché troppo costruita. Il territorio è molto vulnerabile

va messi in sicurezza. Si tratta di un territorio delicato da un punto di vista idrografico e interessato nel passato da una vasta antropizzazione. Alcune parti, per prudenza, dovevano essere sottratte all'edificazione. Quanto è accaduto ci deve insegnare che il territorio deve essere rispettato pensando soprattutto alla sicurezza dei cittadini e non alle speculazioni edilizie come accaduto nel passato». Perché, aggiunge Vincenzo Tiana di Legambiente «in quella zona si è costruito restringendo anche le sezioni dei fiumi che ieri si sono ripresi gli spazi sottratti». Dello stesso avviso anche Stefano Deliperi, presidente del Gruppo d'Intervento giuridico. «Alla natura importa poco dei condoni edilizi, possono passare anche decine d'anni ma, alla fine, si riprende ciò che le è stato sottratto».

Conservatorio S. Cecilia: a processo l'ex direttore

Rinvio a giudizio per l'ex direttore del conservatorio di Santa Cecilia Lionello Cammarota e per altre 4 persone, coinvolte nell'inchiesta sul cosiddetto scandalo dei concorsi-fantasma finanziati dalla Regione Lazio con esborso di 733mila euro tra il 2003-2004 per il perfezionamento di musicisti ed esami finali. Il giudice dell'udienza preliminare Cecilia Demma, ha rinviato a giudizio insieme con Cammarota, fissando il processo per il 20 febbraio del prossimo anno, l'ex presidente di Santa Cecilia Massimo Visconti, l'ex vicedirettore Ada Gentile, il funzionario di banca Paolo Pellegrini e l'ex direttore regionale della formazione e Politiche del lavoro Franco Schinna. Dovranno rispondere a seconda della posizione processuale di truffa e falso.

Nomadi, Maroni presenta i dati del censimento, ma senza il prefetto

Sarà rimosso Carlo Mosca, rappresentante del governo a Roma? Potrebbe pagare la sua difesa paziente e ferma dei diritti civili

di Massimiliano Di Dio / Roma

Chi lo conosce da tempo, parla di un prefetto «tranquillo, lontano dalle polemiche, pronto ad andare avanti per la sua strada». Eppure Carlo Mosca, da oltre un anno alla guida della Prefettura di Roma, è da giorni bersaglio di boatos che lo danno per «trasferito, avvicendato». «Spero di continuare a lavorare - non fa che ripetere - ma qualunque decisione che il governo assumerà, sarà da me rispettata. Proprio come quando ero ragazzo e in un'antica scuola militare, la Nunziatella di Napoli, mi hanno insegnato a obbedire». Sì, ma anche a difendersi ora dal fuoco nemico che parte dal Viminale e rag-

giunge il Campidoglio. Così se Maroni presenta i dati del censimento nomadi senza i prefetti, nonostante i loro nomi figurassero tra i relatori, lui svela poi il mistero: «Il ministro preferisce trattare l'argomento personalmente». E se il sindaco Alemanno incalza su sgomberi di campi rom, il prefetto che fa? Sereno, commenta: «Nessuno sgombero, prima garantiamo una sistemazione dignitosa a queste persone». Il tutto sempre interpretando «il ruolo di garante dei diritti civili», anche quando la questione arriva direttamente dal premier. Berlusconi annuncia «Poli-zia negli atenei», Mosca richiama la Costituzione che «garantisce la libertà di riunione purché attuata pacificamente e senza armi».

Il braccio di ferro con Maroni e Alemanno non è una novità. Il no del prefetto romano alle impronte sui bambini rom aveva già lasciato più di un segno. «Quello che voglio è lavorare - rispondeva Mosca - L'importante è che il censimento sia fatto nel rispetto della legge». Neppure una parola contro chi, a partire dal ministro dell'Interno,

Quando il sindaco Alemanno chiese gli sgomberi, rispose: prima si trovino sistemazioni dignitose

lo tirava per la giacca per poi recepire in gran parte le sue scelte nelle linee guida approvate dall'Ue. D'altronde è lo stesso Mosca, ogni volta che può, a sottolineare che «L'esercizio della democrazia è pazienza». Una pazienza apprezzata non solo dal mondo cattolico. Ma anche dal Pd, «Una sua possibile rimozione - afferma Roberto Morassut - desta notevoli elementi di preoccupazione. Il Governo non faccia dello stesso errore», e da parte dello stesso centrodestra. Con un sostenitore eccellente: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. «Il prefetto - aveva sottolineato Letta - affronta quotidianamente vicende difficili, essendo anche oggetto di polemiche, con esemplare fedeltà ai dove-

ri e principi della Carta Costituzionale». Trasferimento a parte, «Se lo dici e lo ripeti, magari si avvera» citano in molti al Viminale, ora è la volta della seconda fase: riorganizzazione dei campi rom. Il prefetto capitolino è stato chiaro. «Servono ulteriori fondi». La Croce Rossa Italiana non sarebbe ancora stata pagata per il censimento. Occorrerà trasferire gli abitanti dei campi smantellati in quelli autorizzati ovviamente attrezzandoli. Maroni prende tempo. Conta di arrivare entro il prossimo giugno a una soluzione nazionale e garantisce che «le risorse finanziarie si troveranno». Una cosa non dice: a Roma intende lavorare con o senza Mosca?

ORDINE DEI MEDICI

«Anche gli immigrati clandestini vanno curati»

«Ritirare subito tutti i provvedimenti che vanno a stravolgere i criteri di accesso alle strutture sanitarie da parte di stranieri non in regola con le norme sul soggiorno». Lo chiede il presidente della Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri), Amedeo Bianco, al presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, e al presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, Carlo Vizzini. Nel mirino dei medici quell'emendamento che invita i medici a denunciare i clandestini che si rivolgono alle loro cure: «l'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano». Sicurezza sì, ma non dimenticando «i principi di solidarietà, accoglienza e tutela della salute che fanno parte del codice genetico del nostro Paese». Come rappresentante dei medici «non posso non sottolineare la violenza del conflitto per il medico, diviso tra il rispetto della normativa e i principi etico-deontologici professionali che hanno una valenza universale». I medici infatti sono tenuti alla «tutela della vita, della salute fisica e psichica e al sollievo dalla sofferenza nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana, senza distinzione di età, sesso, etnia, religione, nazionalità, condizione sociale, ideologia, in tempo di pace e in tempo di guerra».

La polemica si inasprisce
Per la prima volta scende
in campo in modo ufficiale
il governo di Gerusalemme

Il ministro esplicita
un sentimento diffuso
nello Stato ebraico verso
il «Pontefice dei silenzi»

Israele: inaccettabile fare santo Pio XII

**Il ministro Herzog: nel periodo della Shoah il Vaticano sapeva cosa succedeva in Europa
Il promotore della causa di beatificazione: no a ingerenze, è affare interno della Chiesa cattolica**

■ / Roma

«IL PROGETTO DI BEATIFICAZIONE di papa Pio XII è inaccettabile». Suonano come una scomunica nei confronti di Pio XII le parole pronunciate contro la beatificazione di Papa Pacelli dal ministro per gli Affari sociali di Israele Yitzhak Herzog (laburista,

che è anche responsabile degli Affari della Diaspora, della lotta all'antisemitismo, ed è addetto al dialogo con le minoranze cristiane in Israele. Una presa di posizione ufficiale, consegnata ad una intervista al quotidiano progressista Haaretz. Un j'accuse durissimo. Uno scontro diplomatico in piena regola. «Durante l'intero periodo della Shoah in Vaticano sapevano bene cosa succedeva in Europa. Non c'è alcuna testimonianza di alcun passo concreto adottato dal Pontefice, così come avrebbe richiesto lo status della Santa Sede», insiste Herzog. Secondo il ministro, «invece di agire secondo il principio (biblico) del "Non tacerai di fronte al sangue versato" quel Papa ha mantenuto il silenzio e forse anche peggio».

Parole pesantissime, quelle di Herzog, pronunciate questa volta non da un esponente di qualche organizzazione ebraica o da un rabbino, ma da un rappresentante del governo in carica di Israele che, peraltro, ha anche per mandato governativo il compito di gestire le relazioni con le comunità cristiane. Del resto le

Il cardinal Montezemolo: «Certe intromissioni nelle cose interne della Chiesa annoiano Sono giudizi esterni»

affermazioni di Herzog arrivano dopo settimane di polemiche intorno alla figura di Pio XII e ai ripetuti interventi del Papa e del Segretario di Stato vaticano in difesa di Pacelli e del suo operato durante la seconda guerra mondiale. Silenzio ufficiale della Santa Sede. Ma il cardinale Andrea Cor-

dero Lanza di Montezemolo, che firmò per la Santa Sede le relazioni diplomatiche con Israele, osserva «a titolo personale» che nella polemica sulla beatificazione di Pio XII la «Santa Sede ha un atteggiamento responsabile ma certe intromissioni nelle cose interne della Chiesa annoiano: sono giudizi esterni; certo -

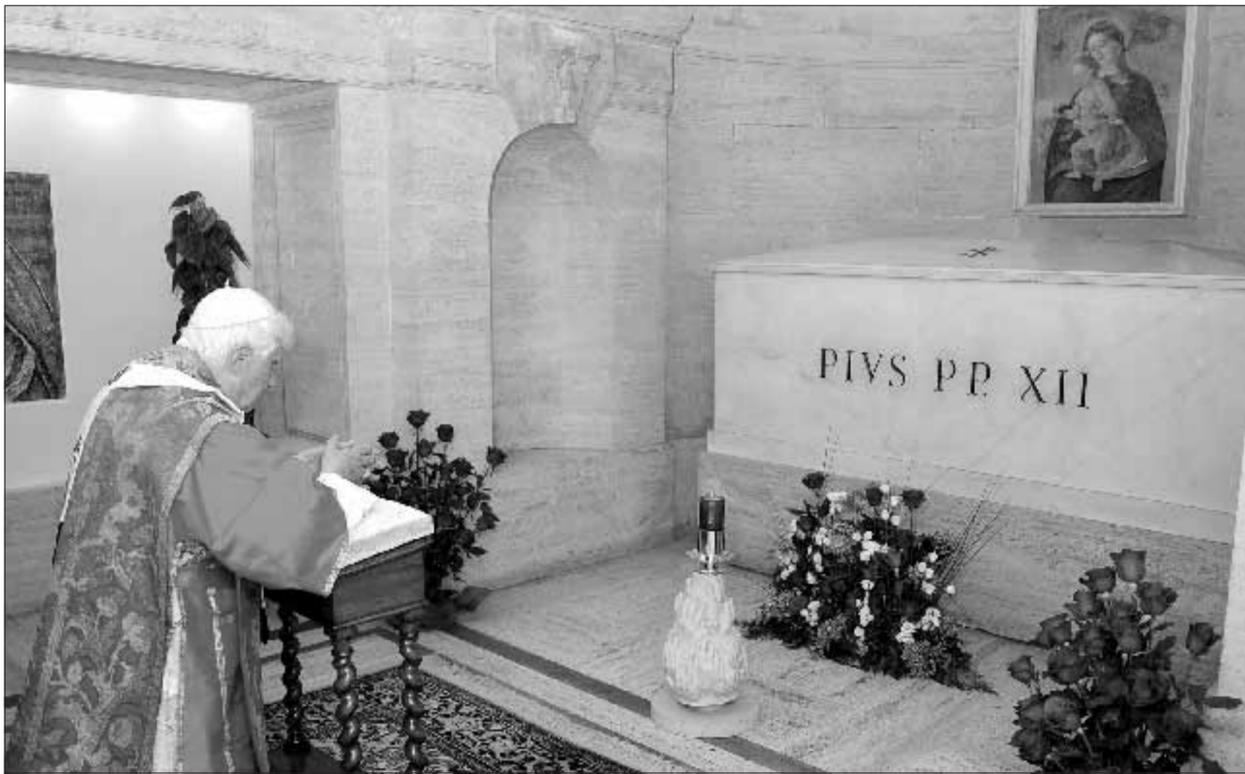
aggiunge - il Papa è sensibile, ha scelto un momento di riflessione, però non bisogna disturbarlo con dichiarazioni per obbligarlo in un modo o nell'altro. Ciascuno abbia responsabilità nell'ambito delle sue competenze». La beatificazione di Pio XII è una «questione interna alla Chiesa cattolica». I dissensi tra

Israele e Vaticano riguardano invece «il ruolo storico» di papa Pacelli, e questo aspetto verrà chiarito soltanto «con l'apertura degli archivi vaticani». Il Papa «è il benvenuto in Israele» e spetta a lui «decidere quando venire», puntualizza l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Mordechai Lewy. «Non faccio riferi-

mento alla beatificazione - ha detto il diplomatico israeliano interpellato dall'agenzia Ansa - perché è una questione interna alla Chiesa cattolica e noi abbiamo approcci diversi alla santità». La diversità di pareri, ha ricordato, riguarda il «ruolo storico di Pio XII, e penso che questa disputa sulla storia potrà essere chiarita solo quando verranno aperti gli archivi vaticani». Alla domanda se questa vicenda stia o meno influenzando la possibilità di un viaggio papale in Israele, l'ambasciatore ha replicato che «il Papa è il benvenuto in Israele, è stato invitato, e spetta a lui decidere tempi e modi, noi - ha concluso - non interferiamo in questo». La polemica non si attenua. La beatificazione di Pio XII è «un affare interno della Chiesa cattolica» e le affermazioni di Herzog appaiono come una «ingerenza».

A sostenerlo è il postulatore della causa di beatificazione di papa Pacelli, padre Paolo Molinari. «Stupisce - precisa padre Molinari - che un ministro dello Stato di Israele faccia un intervento con cui si ingerisce con un affare che, per la sua natura, è un affare interno alla Chiesa cattolica». Il postulatore si dice altrettanto stupito per l'affermazione di Herzog secondo la quale non vi sarebbe «alcuna testimonianza di alcun passo concreto adottato dal Pontefice» in difesa degli ebrei, «perché viene - dice Molinari - da un ministro dello Stato di Israele».

Molinari controbatte poi con prove e citazioni di segno contrario, tra cui le affermazioni di autorevoli esponenti del mondo ebraico, da Golda Meir allo storico Martin Gilbert, inglese di origine ebraica tra i più noti studiosi dell'Olocausto. **u.d.g.**



Benedetto XVI in preghiera sulla tomba di Pio XII Foto Ansa

Gerusalemme, palestinese pugnala a morte un israeliano di 86 anni. Arrestato l'assaltatore

Nel rione di Ghilò a Gerusalemme est, un israeliano di 86 anni è stato pugnalato a morte ieri da un palestinese in quello che la polizia locale ha qualificato come un «attentato». Nel rione, a pochi chilometri a nord di Betlemme, la presenza ieri mattina del palestinese Mohammad Salem Al-Badan, 20 anni, a breve distan-

za da un istituto scolastico ha destato sospetti in una coppia di agenti. Richiesto di fornire i documenti, Al-Badan (secondo la versione della polizia) ha estratto un coltello e ha trafitto un agente. Questi gli ha sparato alla schiena: ma l'assaltatore, malgrado la ferita, si è dato alla fuga. Sulla strada gli si è parato davanti un

anziano, che Al-Badan ha pugnalato alla testa e al petto. L'uomo, è morto durante il ricovero in ospedale. Infine l'attentatore è stato neutralizzato da un passante e ricoverato in un ospedale, a breve distanza dall'agente da lui ferito in precedenza, che versa in condizioni gravi.

L'INTERVISTA NAWAL EL SAADAWI La scrittrice egiziana a Roma per presentare il suo libro: «Temono la nostra intelligenza. La religione è basata sulla discriminazione, non ha futuro»

«Ecco perché le donne fanno paura ai fondamentalisti»

di Umberto De Giovannangeli

È l'autrice egiziana femminista universalmente più conosciuta e premiata. Medico, psichiatra, già docente alla Duke University, Nawal El Saadawi, 77 anni, è autrice di romanzi, racconti, commedie, memorie, saggi. Per le sue attività politiche e i suoi scritti a sostegno dei diritti delle donne, si scontra ripetutamente con il regime del Cairo e nel 1981, durante la presidenza di Sadat, viene incarcerata. Dalla metà degli anni Novanta vive in esilio: nel maggio 2008, vince la causa intentata contro di lei per apostasia. Le battaglie e i libri sulla condizione delle donne nella società egiziana e araba hanno esercitato una profonda influenza sulle generazioni degli ultimi trent'anni. Oggi, il suo nome compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni terroristiche. In Italia per presentare il suo ultimo libro: «Dissidenza e scrittura. Conversazione sul mio itinerario intellettuale» (Spirali), Nawal El Saadawi argomenta con la consueta passione civile e lucidità intellettuale, una tesi che farà discutere: «Non c'è futuro per la religione - dice - perché la mente umana non può arretrare, la conoscenza è irreversibile. È come la luce. Se nel mio cervello c'è la luce, non può tornare il buio...».

«L'Antico Testamento, il nuovo Testamento e il Corano - afferma decisa Nawal El Sadaawi - non dovrebbero essere utilizzati in politica o in economia o nella morale o nella sessualità, racconti, commedie, memorie, saggi, in qualsiasi Paese. Se c'è vera eguaglianza non c'è spazio per la religione, che si basa invece sulla discriminazione. Quindi, non credo che si verificherà l'islamizzazione dell'Europa».

Cosa significa oggi lottare con l'«arma» della parola, delle idee per rivendicare diritti, eguaglianza, nel mondo arabo?

«Ritengo che il potere della scrittura sia molto importante. Anche se non abbiamo la libertà di parola, possiamo combattere per le idee in cui crediamo. Anche se siamo in prigione o in esilio, possiamo farlo. Ad esempio, quando io ero in carcere, riuscii a ottenere grazie ad una prostituta, della carta igienica e una matita per le sopracciglia. Con quella carta e quella matita sono riuscita a scrivere un libro: «Memorie in prigione». Adesso sto insegnando negli Stati Uniti, e il corso riguarda in particolare la creatività e la dissidenza, e poi continuo a scrivere. Negli Stati Uniti ma anche in Egitto. La mia esperienza personale mi fa dire che anche sotto la dittatura

più rigida, è possibile utilizzare il potere della scrittura».

Perché le donne fanno paura al potere come ai fondamentalisti?

«Fin dall'inizio della storia dell'umanità, i governanti, ma anche i fondamentalisti e gli stessi Dei maschili, erano contro le donne. Perché erano contro Eva, la nostra progenitrice. Perché lei ha mangiato dall'albero della conoscenza, e quindi è diventata una peccatrice. Da lì sono cominciate due

«Anche in prigione ho continuato a scrivere Il potere della parola fa paura»

cose: è iniziata l'oppressione delle donne, e contemporaneamente la conoscenza veniva proibita. L'oppressione, la schiavitù sono iniziate con Eva e proseguite con Iside, la divinità femminile della conoscenza. Tutto questo accade perché gli uomini hanno paura delle donne, e hanno paura perché le donne sono più intelligenti degli uomini. Eva era più intelligente di Adamo...per questo si ha paura del-

le donne in una società che è, al tempo stesso, patriarcale e capitalista».

Nel 2005, Lei ha sfidato per la presidenza dell'Egitto, Hosni Mubarak, da sempre al potere, un baluardo contro l'integralismo?

«Purtroppo l'Unione Europea si sta comportando come un'organizzazione imperialista come l'amministra-



zione di George W. Bush. Vi sono state molte speranze che questa nuova Europa unita potesse diventare una organizzazione diversa. E invece vediamo che si comporta esattamente come l'America, collaborando con essa. E lo fanno contro di noi. Ci trattano come quelli del Terzo mondo, un tutto indistinto che viene visto come una entità ostile, altorché inferiore. L'Europa e l'America collaborano

con i nostri oppressori, con i dittatori. Pensiamo a Saddam Hussein: Saddam collaborava con gli americani ma quando ha detto "no" è stato ucciso. La stessa cosa può accadere con Mubarak. Nel momento in cui dirà di no, uccideranno anche lui, come è successo con Saddam. È questo il problema. Mi lasci dire che io sono venuta qui in Italia non per il governo italiano ma per il popolo italiano, per gli intellettuali, gli scrittori, per presenta-

re il mio nuovo libro. Attualmente io insegno negli Stati Uniti, in una università progressista, però sono molto critica nei confronti di George W. Bush e la sua amministrazione mentre sono negli Usa. Per quanto riguarda Mubarak, il suo proposito dichiarato è di far ereditare il suo potere al figlio. E questo con il sostegno degli Stati Uniti. E stanno negoziando questo con gli Usa, perché Washington vede

il potere di Mubarak prima, e di suo figlio dopo, come un'alternativa al fondamentalismo. Contemporaneamente, però, gli americani stanno negoziando con Mubarak da un lato e con i Fratelli Musulmani dall'altra. Davvero un bell'esempio di coerenza...».

Da donna, democratica, femminista, scrittrice araba che vive e insegna in America: come si schiera tra Barack Obama e John McCain?

«Spero vivamente che Obama vinca perché lui è molto meglio di McCain. Io vivo negli Stati Uniti da due anni e mezzo e ho seguito fin dall'inizio questa campagna presidenziale. McCain è un imperialista, è un militare, lui potrebbe uccidere chiunque per i propri interessi o per denaro. Proprio come la Palin o George W. Bush, sono tutti i repubblicani. Loro sono di destra, militari, imperialisti, e al 100% a favore di Israele. Barack Obama è sicuramente meglio anche se pure lui sostiene Israele. Nel sessantesimo anniversario della nascita dello Stato d'Israele gli ho sentito dire che l'America è Israele, e che Israele è l'America. Questo assunto non mi piace affatto, e spero che Obama si ricreda. Detto questo, lo considero immensamente meglio di McCain e per questo voterò per lui».

Sondaggio gela Obama Per i democratici torna l'incubo pareggio

Per l'Associated Press perde 5 punti
McCain recupera tra bianchi e fasce basse

di Roberto Rezzo / New York

DOCCIA FREDDA. Barack Obama in vantaggio d'un solo punto nell'ultimo sondaggio dell'Associated Press. Con un margine statistico di errore del 3,5 per cento, la sfida contro John McCain sembrerebbe un testa a testa. Il candidato democratico perde 5

punti rispetto alla rilevazione precedente mentre quello repubblicano guadagna consensi tra le fasce a basso reddito di razza bianca. Soprattutto tra l'elettorato maschile. Stesse conclusioni per le proiezioni condotte dalla George Washington University che attribuisce il recupero di McCain allo spauracchio fiscale agitato dai repubblicani. Nonostante salti fuori che Joe l'idraulico non ha la licenza per fare l'idraulico, non s'è mai sognato di rilevare l'impresa per cui lavora ed è nei guai con il fisco per tasse arretrate mai pagate. A dieci giorni dalle elezioni, per tutti gli altri istituti demografici Obama resta il favorito. Con un margine che varia tra il 4 e il 12 per cento. L'analisi dei dati fornisce alcune indicazioni su come gli elettori potrebbero comportarsi il 4 novembre. Tra il campione totale di 1.100 adulti interpellati, Obama raccoglie il 47% delle preferenze contro il 37% di McCain. E il distacco di dieci punti risulta in linea con quello di altri istituti demoscopici. Ma se all'interno del campione si considerano solo coloro certi di andare a votare, quasi il 30% si perde per strada. Ed è così che tra gli 800 rimasti viene fuori che il divario tra i due candidati si riduce a un solo punto. Questo suggerisce che il sostegno per Obama dichiarato agli intervistatori non si traduce automaticamente nell'intenzione di andarlo a votare. Sulle ragioni di questa discrepanza, il dibattito è aperto.

Una teoria punta verso le alte percentuali di astensionismo tra le fasce dove Obama percentuali di consenso schiacciati: afro americani e giovani. Questi ultimi sono stati i protagonisti di una campagna che ha viaggiato molto su Internet, sia dal punto di vista dei finanziamenti che della mobilitazione. L'interrogativo è se il giorno delle elezioni riusciranno a staccarsi dal computer e si metteranno in coda per votare. E poi c'è il famoso effetto Bradley, dal nome del candidato afro americano alle elezioni del 1982 per il posto di governatore della California. In netto vantaggio in tutti i sondaggi, perse clamorosamente contro il candidato bianco. Da allora molti esperti di statistica calcolano una «tara» attorno al 6% quando le dichiarazioni di voto sono a favore di un nero. Pare che gli interpellati temano di passare per razzisti agli occhi dell'intervistatore ma il timore passa all'istante nel segreto della cabina elettorale. Sul fronte repubblicano la variabile impazzita sembra riguardare la numero due nel ticket. Sarah Palin, governatrice dell'Alaska, è in caduta libera in tutti i sondaggi. Nessuno escluso. Gli elettori non si fidano della sua competenza e stanno perdendo il conto degli scandali in cui questo

«volto nuovo» della politica è riuscita a ficcarsi in così breve tempo. E nonostante tutte le schermaglie procedurali del suo avvocato, oggi è chiamata a deporre come testimone nell'inchiesta sul licenziamento in tronco di un pubblico funzionario. Palin lo avrebbe fatto fuori perché si era rifiutato di licenziare l'ex marito della sorella. Una torbida storia di vendette familiari in cui è coinvolto anche il

marito della governatrice. Sarà interrogato separatamente. Imbarazzo ai vertici del Partito repubblicano per i 150mila dollari spesi per rifare il guardaroba a tutta la famiglia Palin. La legge sul finanziamento elettorale lo vieta espressamente, quindi assicurano che alla fine della campagna andrà tutto in beneficenza. L'Esercito della Salvezza ha un disperato bisogno di tailleur firmati da distribuire ai bisognosi. Intanto hanno cominciato a circolare su Internet le anticipazioni del film a luci rosse prodotto da Larry Flint con protagonista una sosia di Sarah Palin. C'è anche una trama: due soldati russi a bordo del loro carro armato restano senza benzina nel bel mezzo dei ghiacci dell'Alaska. Bussano a una porta e... Il resto sono battute da caserma.



Un supporter del partito democratico con un poster di Obama Foto Ap

L'INCONTRO

Walzer: vi spiego la nuova America liberale di Barack

di Bruno Gravagnuolo

Che America sarà quella di Obama, specie in politica estera? «Sarà il paese dell'internazionalismo liberale». Parola di Michael Walzer, uno dei massimi filosofi politici Usa, autore di saggi come *Sfere di Giustizia e Sulla guerra* (Laterza), teorico del «comunitarismo democratico» e sostenitore di spicco di Obama. «Advisor», come lui dice, di un candidato che «forse non è il più forte tra i democratici», ma che deve e può vincere, nell'impossibilità di immaginare «qualcosa d'altro». Si schiera dunque così Walzer, e lo ha ribadito chiaro e forte ieri l'altro nel seminario a Roma della Laterza, nella sede di Via Sacchetti, davanti a studiosi e giornalisti che lo intervistavano. C'erano Paolo Garimberti, Giancarlo Bosetti, Claudia Mancina, Stefano Velotti, il generale Carlo Jean, Stefano Petrucciani e tanti altri. Ma che significa «internazionalismo liberale»? Il filosofo direttore di «Dissent», che si candida a portavoce teorico di Obama, lo spiega in questi termini: «Una politica multilaterale». Non più catastroficamente unilaterale come con Bush jr. E però sperabilmente sostenuta dall'impegno dell'Europa, che va sfidata a concorrere al nuovo ordine mondiale «senza dire soltanto no». Per-

ché l'Europa si deve impegnare per Walzer? Perché altrimenti tornerà l'unilateralismo e anche «l'ideologismo» repubblicano. Che ha diviso il mondo in «buoni e cattivi», terroristi e filoterroristi. Fino a confondere una «lotta di polizia contro il terrorismo», con una guerra di civiltà. In sintesi «l'internazionalismo» è per Walzer la ricerca di una nuova legalità internazionale condivisa. Legalità con «paletti», che non perseguono il cambio di regime nei paesi non democratici, e che mira alla sicurezza di tutti. E l'economia mondiale? Per Walzer va di pari passo con un nuovo sistema di regole finanziarie. Con il perseguimento in America e fuori dell'eguaglianza e dei diritti (non esportati con la forza). E con un set di regole volte al «controllo dei movimenti di capitale», che mettano fine ai dislivelli di reddito e pieghino l'eco-

«Sarà il Paese dell'internazionalismo e dell'uguaglianza ma L'Europa deve aiutarci»

nomia verso la «equity». Tutto questo farà Obama, promette Walzer. Che però, dice, non è un «socialist» e nemmeno un «leftist» radicale. Bensì un democratico liberale di nuovo tipo, che tiene dentro il suo «blocco» gli interessi sindacali e operai, con quelli del ceto medio impoverito e delle industrie più avanzate, specie sul piano delle tecnologie ambientali. Lotta alla povertà, ambiente, equity, multilateralismo condiviso: qui la sfida di Obama per Walzer. E venendo a scenari più concreti? Russia, Palestina, Iraq, Afghanistan? Risponde Walzer. A Kabul «bisogna impedire il ritorno dei Talebani». Verso la Russia niente piurismo, «fatti salvi i diritti dei georgiani». In Palestina al centro c'è la questione di Gerusalemme e dei diritti arabi, inclusi il risarcimento ai profughi. Ma nella garanzia della sicurezza estrema di Israele, «che non abbandonerà la West Bank né Gaza, prima che non sia finita la minaccia fondamentalista». E però «con Hezbollah, Iran e Siria si deve trattare», perché la teoria degli stati canaglia è falsa, «in presenza di stati e organizzazioni che almeno sulla carta stanno dentro il sistema internazionale». L'Iraq: sbagliata o meno che fosse la guerra, «il ritiro deve esserci». «Graduale e onorevole». Per arginare la guerra ci-

vile e dare garanzia alle parti in lotta. Parentesi: Walzer fu ambiguo sulla guerra irachena. Accreditò il pericolo della guerra chimica di Saddam, e fu favorevole a misure di pressione militare su Saddam, che non fossero guerra totale o cambio di regime (contrarie al concetto etico di guerra giusta e limitata). Però il filosofo criticò aspramente l'Europa «inerte» - che non credeva alla bugie di Bush jr. - e finì col giustificare la guerra «una volta iniziata». Contro le ragioni pacifiste. Acqua passata. Oggi Walzer e tutti i democratici sono retrospettivamente e totalmente contro la seconda guerra del Golfo. Con i debiti accorgimenti realistici per la fuoriuscita dall'Iraq. E proprio questa posizione - riconosce Walzer - avvantaggia Obama. Unitamente «al disastro finanziario associato ai repubblicani». Costretti a retrocedere Keynesiana un po' incredibile, «ma a vantaggio delle banche». Infine, «Obama e i neri d'America». Per Walzer, che rispondeva a una domanda di Bosetti, «Obama è un post-razziale e non un afroamericano». Figlio di una texana e di un kenjota. I neri voteranno per lui, «magari perplessi». Ma il suo è un messaggio «post-etnico». Multiculturale e internazionalista. Come la nuova America.

CASABIANCA

LUCA SOFRI

Il voto prima del voto

Questa cosa che si vota il 4 novembre ma il 3 novembre avrà già votato un terzo degli elettori è piuttosto interessante, in effetti. Il voto anticipato - «early voting» - è possibile in 31 stati, ma tutti gli osservatori si stanno meravigliando della dimensione con cui sta venendo utilizzato questa volta. Solo in Florida, gli elettori ad aver già votato entro il 4 novembre potrebbero essere il 40%, e un terzo in tutti gli Stati Uniti. Entrambi i candidati hanno incentivato i loro elettori a sfruttare l'opportunità - meglio un voto oggi che un astenuto domani - ma la grande crescita del fenomeno viene attribuita alla mobilitazione di nuovi elettori in favore di Obama, soprattutto giovani. Inoltre, con i sondaggi che lo danno favorito, Obama ha solo da perdere col passare dei giorni: e quindi spera che il voto anticipato sfrutti il suo «momentum».

Ulteriori distanze dall'amministrazione Bush, criticando molte scelte nelle politiche di questi anni in un'intervista a Washington Times: l'intervistatore ha sottolineato il tono divertito di McCain nell'elencare i fallimenti di questi anni, come a suggerire che l'opinione sia fin troppo condivisa e ovvia. L'altro ieri sera, nel suo programma sulla Cbs, Katie Couric ha chiesto ai due candidati quando avessero piantato l'ultima volta. Obama ha raccontato dell'ultimo compleanno di sua figlia, il decimo, festeggiato di corsa in mezzo alla campagna elettorale, e di lei che gli dice «è il più bello della mia vita», anche se evidentemente non lo pensa. E lui si commuove. McCain ha detto che piange spessissimo: l'ultima volta trovandosi di fronte la madre di un soldato morto in Iraq. E gli occhi gli si bagnano ogni volta che pensa ai ragazzi laggiù, e allo loro famiglie quaggiù.

Londra, l'educazione sessuale a scuola obbligatoria dalle elementari

Troppi aborti tra le ragazzine, il governo corre ai ripari. Le scuole religiose dovranno adeguarsi. Si comincerà dai 5 anni, parlando anche di sentimenti

di Marina Mastroiucca

PROBLEMA IN CLASSE: che cosa fare se aumenta del 10% il numero degli aborti tra le ragazzine con meno di 16 anni? Il governo britannico ha deciso che stare a guardare, magari elargendo buoni consigli sull'astinenza, non è detto che sia la strada migliore. Detto fatto, l'educazione sessuale diventa obbligatoria in tutte le scuole del Regno, primarie comprese, a partire dai cinque anni in su. Si comincerà da come nascono i cuccioli per finire a parlare di contraccezione, aborto, omosessualità. E non si faranno eccezioni: anche le scuole confessionali sono tenute a fornire agli

studenti le informazioni previste dal ministero per i Bambini, la scuola e la famiglia, salvo una valutazione sul diritto del singolo genitore di chiamarsi fuori. Le scuole confessionali, saranno comunque libere di continuare ad insegnare - separatamente - il loro punto di vista su come affrontare l'intera faccenda. In una scuola cattolica si dovrà dunque spiegare che cosa è un aborto, restando liberi di aggiungere che la Chiesa comunque lo considera peccato. Perché, dicono lo statistiche, l'ignoranza è quella che davvero fa danno, a qualunque latitudine religiosa si trovino le famiglie. Per una governatrice dell'Alaska che si dice estasiata davanti al pancia della figlia 17enne, alla qua-

le non ha mai spiegato l'abc del sesso, ci sono migliaia di genitori che sinceramente preferirebbero evitare. Due terzi delle famiglie britanniche, secondo un recente sondaggio, sono del tutto favorevoli ad introdurre lezioni di educazione sessuale in classe, a partire dagli 11 anni. Il ministero ha deciso di anticipare un bel po', seguendo la crescita dei bambini e parlando non solo di sesso, ma anche di amore, di sentimenti, di quel che si prova, come dirlo, come affrontarlo. «Non stiamo dicendo che si dovrà insegnare il sesso ai bambini di 5 o 6 anni - ha spiegato il ministro Jim Knight - Stiamo parlando di insegnare ai bambini a conoscere se stessi, le loro differenze, le loro amicizie e come affrontare i loro sentimenti». Di sesso ve-

ro e proprio si parlerà più avanti. Così si comincia a conoscere le varie parti del corpo, poi come si riproducono gli animali. Dai sette anni di parlerà della pubertà, a 11 di tutto il resto, incluse malattie a trasmissione sessuale. Ma anche del matrimonio, delle unioni civili, dell'importanza di relazioni stabili per avere una famiglia. E poi di droga e alcol, dei rischi connessi, delle buone abitudini per crescere sani, di stili di vita, e anche di come maneggiare il denaro. Il tutto in una sigla Pshe, che sta per educazione personale, sociale e sanitaria e che sarà parte integrante del curriculum scolastico. Finora le scuole britanniche prevedevano corsi di educazione sessuale, ma senza farne una materia obbligatoria. Al più era inserita nel programma di

scienze delle elementari, mentre nelle scuole superiori ci si fermava al meccanismo della riproduzione, senza mai collegare il sesso alle relazioni tra persone. Come se la cosa più imbarazzante di tutta la questione non fosse tanto l'atto sessuale nelle sue diverse declinazioni, ma il rapporto, magari il sentimento che può esserci dietro. Quello che interessa al governo britannico è però soprattutto fermare la piaga delle baby mamme. Il fenomeno, dicono le statistiche, è in lento calo, in vent'anni il 13% in meno. Londra nel 1999 ha stabilito programmi più ambiziosi: dimezzare il numero delle gravidanze precoci entro il 2010. E c'è da fare, se il 40% dei ragazzi dice di non aver mai sentito parlare - ufficialmente - di sesso in classe.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
venerdì 24 ottobre 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con Te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La Bolletta

L'Italia si appresta a pagare un conto salato per la bolletta energetica 2008: oltre 60 miliardi di euro, 15 miliardi in più del 2007. Per la maggior parte del 2008 il costo del petrolio è stato sopra i 100 dollari con il record storico di 147 dollari del luglio scorso



IL 29 OTTOBRE SCIOPERO DEI FERROVIERI DELL'ORSA

Otto ore di sciopero il 29 ottobre dei ferrovieri aderenti all'Orsa. La protesta, dalle 9 alle 17, è motivata dalla richiesta di riassunzione del macchinista Dante De Angelis, «licenziato per aver fatto dichiarazioni in merito allo spezzamento di un treno Eurostar» scrive in una nota il sindacato affermando che «i problemi manutentivi andrebbero affrontati e risolti non con i provvedimenti disciplinari ma con la collaborazione dei ferrovieri».

ACCORDO ALLA LUCCHINI SULLA CASSA INTEGRAZIONE

L'industria siderurgica Lucchini di Piombino e i sindacati hanno raggiunto un accordo sulla cassa integrazione che riguarderà circa 500 addetti per due settimane. L'accordo abbraccia un periodo di 13 settimane, fino al 12 gennaio 2009, e prevede la sospensione dei contratti interinali, dei contratti a termine e di apprendistato, oltre al recupero per i dipendenti dei ratei di tredicesima, dei premi di risultato e di produzione.

Sindacati divisi sul contratto degli statali

Cisl e Uil accettano il protocollo di Brunetta. La Cgil dice no. I soldi sono sempre quelli

di Felicia Masocco / Roma

LA MOSSA Il ministro Renato Brunetta chiama, dice che per i lavoratori pubblici ci sono i 6 miliardi di sempre, cioè 8 euro lordi di aumento per il 2008 e 70 lordi per il 2009, e che ha fretta di rinnovare i contratti. E di spaccare il sindacato. La Cisl dice subito sì al

suo protocollo, la Uil subito dopo, la Cgil dice no come pure la Confsal. Questo per i comparti dei ministeri, del parastato e delle agenzie fiscali. I 6 miliardi e il protocollo riguardano però anche i dipendenti della scuola: e in questo caso, chissà perché, anche Cisl e Uil hanno detto no. C'è un po' di confusione. E c'è da farsi una domanda: si va a un contratto separato senza il sindacato maggiore? Nel pubblico impiego non è così facile. C'è infatti la legge sulla rappresentanza che dice che i contratti non si fanno se non vengono firmati da sigle che rappresentino almeno il 51% della categoria. Cisl e Uil, arrivano al 47%. Quanto agli altri sindacati che hanno risposto alla chiamata del governo, ad esempio l'Ugl, non hanno nel pubblico impiego la rappresentanza minima per poter firmare. Ce l'ha invece Confsal.

Al ministro Brunetta però non importa. Ha fissato per la fine dell'anno il termine per giungere a un accordo, dopodiché anticiperà unilateralmente il 90% degli aumenti. In barba al sindacato (tutto) e in barba alla legge. «Sia il governo propone 8 euro lordi per quest'anno e 70 euro lordi per il 2009»

mo al superamento della democrazia», è il commento di Carlo Podda, leader di Fp-Cgil. «Per fortuna - ha continuato il ministro - c'è la possibilità di anticipare a gennaio il 90% delle risorse stanziare in Finanziaria». Il ministro non dice che la «possibilità» se l'è scritta da solo. Dice però di essere «abituato ai no della Cgil». «Ma

questa volta la trattativa si è aperta con risorse già stanziare e non un euro in più, quindi il no di un sindacato non mi preoccupa». Le risorse stanziare sono quelle di cui si è parlato finora, fatta eccezione per 190 milioni che sono stati recuperati a fronte dei 700 milioni tagliati al salario integrativo da questo governo. Per gli altri

500 milioni nel protocollo c'è soltanto un generico «impegno» a recuperarli. Il che fa dire a Guglielmo Epifani «sono risorse troppo basse e non c'è chiarezza sulla restituzione dei soldi». «C'è una parte consistente dei sindacati - continua - che non ha condiviso le linee guida, non è un buon risultato per il governo». Dichiarazione in sintonia con Marco Paolo Nigi, segretario generale di Confsal: «60 euro lordi (gli altri 10 sono per l'integrativo, ndr) sono pochi: mentre le altre risorse non esistono se non nelle promesse. A queste condizioni l'accordo non si fa». Nessun problema, invece, per il confronto sul rinnovo del modello contrattuale, al quale aderiscono tutti.

Le ragioni che hanno spinto la Cisl ad accettare cifre rifiutate fino a ieri, vengono spiegate dal segretario federale Gianni Baratta: «Viene ripristinato il salario accessorio che verrà pagato intorno al mese di giugno, ma con decorrenza dal primo gennaio 2009 per uno stanziamento previsto di circa 500 milioni di euro». Il protocollo però non parla di stanziamenti ma di «impegno a reperire le risorse». È un'altra cosa. Il protocollo è anche per Uil-Pa «una buona base di partenza per la discussione». È invece pronta a un nuovo sciopero la Rdb-Cub.



Foto di Andrea Sabbadini

Epifani bocchia il «Libro verde»

«Inaccettabile» la ricetta welfare proposta dal ministro Sacconi

/ Roma

FAIDA TE Il pubblico si ritira, lentamente e cercando di fare meno rumore possibile. Nelle pensioni, nella sanità, nell'assistenza e anche nelle tutele del lavoro avanza il privato. Lo prevede il Libro Verde del ministro Maurizio Sacconi. È il canovaccio di una riforma del welfare all'insegna di «meno Stato, più mercato» che il ministro presentò a fine luglio fissando a tre mesi il termine entro cui sindacati e imprese potevano comunicare le loro osservazioni. Ieri la Cgil ha inviato le sue. Ed è una stroncatura. «Disegno inaccettabile». Per molte ragioni che Guglielmo Epifani e i suoi uomini avrebbero voluto poter discutere intorno a un tavolo, seguendo «un metodo più tradizionale», dice il segretario della Cgil. Scegliendo di non confrontarsi, il governo fa per Epifani «una scelta furba, perché non risponde alle obiezioni sollevate, fugge dall'onere di una discussione seria». «Convenienza», dunque, ma anche «sottovalutazione di interessi e posizioni».

Il metodo non va, ma è il merito che proprio non convince il maggiore dei sindacati. Nel merito la sintesi potrebbe essere questa: si passa da un sistema universalisti-

co a un sistema corporativo, al massimo compassionevole. C'è infatti un esplicito richiamo alla privatizzazione dei servizi, all'autorganizzazione del singolo cittadino che per la sanità o la previdenza viene incanalato verso il mercato, a farsi assicurazioni private oppure ad affidarsi alle parti sociali che «attraverso un uso snaturato della bilateralità sono chiamate a gestire diritti oggi universalmente», ha spiegato la segretaria federale Morena Piccinini, «un modello di welfare fai da te, corporativo, che abbiamo conosciuto in altri tempi e che pensavano fosse alle spalle». Il progetto del Libro Verde non è tuttavia cosa a sé. Basti pensare ai tagli alla spesa pubblica: 9 miliardi in meno alla sanità, 8 in meno alla scuola, non vengono rifinanziati il fondo per la non autosufficienza o gli asili nido, e si potrebbe continuare. «Mentre lo Stato - dice la Cgil - si pone il problema di salvare banche e imprese in difficoltà, decide che il welfare se lo devono pagare i cittadini». Anche sui temi del lavoro le osservazioni non mancano. Con «lo slogan «semplificare deregolandolo» si maschera lo smantellamento di parti importanti», ha detto il segretario federale Fulvio Fammioni, parlando di precari, appalti, lotta al sommerso, salute e sicurezza. Insieme a questo, «si enfatizzano ruolo e funzione improprie della bilateralità», che invece di essere «integrativa diventa sostitutiva». Insomma «sono stati stravolti gli impegni del protocollo sul welfare», sottoscritto dalle parti sociali e poi validato dal voto dei lavoratori, è stato sottolineato, e questo «non è possibile».

fe.m.

BANCHE IN CRISI

Goldman Sachs taglia il 10% dei dipendenti

Ai tagli di personale già annunciati nei giorni scorsi a Wall Street si aggiunge anche Goldman Sachs. Il colosso bancario americano, uno dei pochi che sembrano aver superato per lo più indenni il terremoto economico degli ultimi mesi, ha infatti annunciato che ridurrà il numero dei propri dipendenti del 10%. Secondo quanto riferito dal Wall Street Journal i licenziamenti sono una conseguenza del calo di investimenti nel settore bancario e commerciale. Goldman ha complessivamente 32.500 dipendenti ed i licenziamenti annunciati colpiranno dunque almeno 3.250 lavoratori del gruppo. Goldman Sachs, che ha recentemente completato il passaggio da pura banca di investimenti a banca commerciale, aveva confermato nelle settimane scorse che il numero di dipendenti sarebbe rimasto invariato o sarebbe addirittura aumentato. Nei giorni scorsi altre banche americane hanno annunciato tagli di personale. Merrill Lynch ha annunciato «migliaia» di licenziamenti e anche la banca inglese Barclays ha in programma il licenziamento di 3.000 lavoratori nelle sue filiali americane.

EATON

Sospesa la mobilità per i 350 lavoratori di Massa Carrara

Sospesa la mobilità per i 350 lavoratori dell'Eaton di Massa Carrara, a rischio licenziamento dopo la decisione del gruppo di chiudere lo stabilimento toscano per il calo di commesse. Il dietrofront è stato annunciato ieri al termine dell'incontro che si è tenuto al ministero dello Sviluppo economico tra aziende, enti locali e sindacati. L'Eaton - gruppo statunitense di meccanica - ha accettato di avviare la procedura di cassa integrazione ordinaria per un periodo di 13 settimane, nel corso del quale sarà aperto un tavolo di trattativa al ministero. L'obiettivo è quello di reindustrializzare il sito e mantenere l'attività produttiva. «Un percorso, questo - commenta Fausto Durante, segretario nazionale Fiom-Cgil - che, ovviamente, si svolgerà senza che sui lavoratori penda la spada di Damocle dei licenziamenti. Ma nel frattempo, continuerà il presidio dello stabilimento da parte dei dipendenti». Il prossimo dieci novembre, il ministero convocherà un incontro a livello nazionale per affrontare le questioni legate alla presenza del gruppo americano in Italia, dato che anche negli altri stabilimenti presenti nel nostro Paese si segnalano incertezze sulle prospettive produttive.

Stretta creditizia? Cresce del 10% l'erogazione delle Popolari

Secondo l'Assopopolari la disponibilità di credito «è normale» nonostante la crisi finanziaria internazionale

/ Milano

La Confindustria si lamenta di una presunta «stretta» creditizia che sarebbe in atto in Italia a causa della crisi finanziaria internazionale. Emma Marcegaglia chiede che le banche non chiudano i rubinetti del credito come se, da un giorno all'al-

tro, non ci fossero più erogazioni. Ma la realtà, malgrado le difficoltà, appare diversa almeno per una parte importante del sistema creditizio nazionale. La disponibilità di credito delle banche popolari a favore delle pmi «è normale», nonostante la difficoltà attraversate dai mercati. Lo sottolinea in una nota il segretario generale di Assopopolari Giuseppe De Lucia Lumeno, precisando che «il comparto risponde bene a dimostrazione del forte radicamento territoriale della rete dei nostri sportelli, altrettanto dicasi della solidità patrimoniale». I flussi dei finanziamenti erogati,

si legge nella nota, «confermano la tendenza di fondo con incrementi intorno al 10%, rispetto all'inizio della crisi finanziaria. Tale percentuale si articola nelle principali ripartizioni territoriali con valori del +8,9% nel nord-ovest, +11,7% nel nord-est, +8,8% al

La Confindustria continua a lanciare allarmi sulla presunta contrazione dei finanziamenti

centro e +9,1% nel sud e isole. Sul lato dei tassi il costo dei prestiti inferiori a un milione di euro si conferma più contenuto rispetto alla media di sistema». L'esame delle tendenze elaborate dall'ufficio studi dell'associazione per il 2009 delinea «un quadro evolutivo che conferma l'attività sostenuta sin qui osservata, sia sul versante della raccolta che per quanto riguarda gli impieghi, il cui tasso di crescita dovrebbe confermarci significativo». Dunque la situazione, dal punto di vista del sistema delle banche popolari, appare completamente sotto controllo: non

mancano i finanziamenti alle imprese, anzi continuano senza interruzioni o problemi. Ma allora bisogna chiedersi se l'allarmismo di questi giorni da parte della Confindustria non sia eccessivo o addirittura usato in maniera strumentale nei confronti del governo per ottenere sgravi fiscali, aiuti e sostegni economici di varia natura per fronteggiare questa congiuntura difficile. Interventi pubblici a favore delle imprese private che dovrebbero essere giustificati dalla crisi mondiale e dalla presunta «stretta» creditizia in Italia. Ma questa «stretta», almeno secondo i dati delle banche popolari, non esiste.

FINMECCANICA

Nasce a Pomigliano «Alenia Improvement»

Nuova società in casa Finmeccanica: è nata Alenia Improvement (controllata da Alenia aeronautica), con l'obiettivo di fornire servizi ad alto contenuto tecnologico. La neonata società ospita, tra l'altro, uno dei più grandi supercalcolatori d'Italia nel Centro polifunzionale di supercalcolo, attraverso il quale vengono sperimentate attività legate all'impiego di tecnologie di virtual test, che consentono la rappresentazione digitale e la verifica virtuale di processi quali la simulazione del comportamento di un velivolo in volo, delle sue caratteristiche e delle sue performance. Alenia improvement, che ha sede a Pomigliano d'Arco, impiega 290 dipendenti e punta a 350 dipendenti nel medio termine. Oltre alle attività legate al supercalcolatore, Alenia improvement si occupa della produzione in composito di elementi della fusoliera del Boeing 787 Dreamliner e di sperimentazioni condotte nei laboratori prove, processi, sistemi e strutture. Le prime applicazioni importanti di realtà virtuali e simulazioni elaborate con questi nuovi sistemi riguardano il progetto dell'«aereo verde», il Clean sky promosso dalla Commissione europea con l'obiettivo di studiare la configurazione degli aerei commerciali del futuro con un focus sull'eco-compatibilità, sul miglioramento dell'efficienza energetica e della riduzione dell'impatto acustico.

COMUNE DI CARPI
Estratto di bando di procedura aperta. Il Comune di Carpi, Corso A. Pio 31 - 41012 Carpi (MO) entra in data 21 novembre 2008 una procedura aperta inerente alla fornitura di soloni fonderi in legno e in controceci in zinco occorrenti al servizio onorario fonderi per il biennio 2009-2011 (importo complessivo a base d'appalto per anni 3 € 501.000,00 + IVA). Inizio del bando alle 10.00 e 16.00. L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 D.lgs. 163/06. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 11.30 del 20.11.08. Il bando integrale di gara è consultabile al sito internet del Comune di Carpi (www.carpi.diam.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A2 (tel. 059/649194-649191 fax 059/649095). Il responsabile del Servizio Appalti - Contratti - Espropri è Dott. Corrado Malavasi.

La Fiat sente la crisi e si prepara alla bufera del 2009

Rinviato il progetto di sbarco negli Stati Uniti
Prospettive incerte «ma nessun taglio ai dividendi»

di Marco Ventimiglia / Milano

PROSPETTIVE INCERTE La Fiat, e non solo la Fiat, ha in fondo un unico, enorme problema; si chiama 2009 e a quanto pare non c'è modo di farlo sloggiare dal calendario...

Proprio così, il cda del Lingotto, riunitosi in via eccezionale negli Stati Uniti, ha uffici-

alizzato quel che in fondo, con i tempi che corrono, non è un mistero per nessuno: il 2009 sarà un anno incerto per Fiat. Ed ancora, le conseguenze della crisi finanziaria avranno impatti che renderanno difficile «delineare la curva della domanda» e causeranno il rinvio di alcuni obiettivi sui mercati esteri. Ma se entro fine anno la crisi rientrerà «i target fissati per il 2010 verranno confermati». Il board della Fiat si è ritrovato nel-



Sergio Marchionne Foto Lapresse

la serata di mercoledì a Racine nel Wisconsin, presso la sede della Cnh, per approvare i dati del terzo trimestre 2008. L'occasione per fornire una serie di indicazioni, alcune delle quali parzialmente rassicuranti: a fronte di utili e ricavi in crescita in questo scorcio del 2008 per il prossimo anno, appunto, è «difficile» fare previsioni e per questo il Lingotto ha annunciato il rinvio dello sbarco dell'Alfa negli Usa posticipando la comunicazione degli obiettivi di vendita in Cina. Quando la crisi farà sentire i suoi effetti, ha spiegato l'amministratore delegato Sergio Marchionne, Fiat sarà pronta per affrontarla e il gruppo ha predisposto «piani organizzativi e operativi per far fronte ai diversi cali della domanda». In particolare, nello scenario peggiore Fiat prevede per il 2009 un margine operativo compreso tra 1,5 e 2,3 miliardi di euro e un utile netto tra 400 milioni e 1,2 miliardi, ma - ha rassicurato - non intende comunque tagliare il dividendo. Le prospettive incerte, comuni a tutto il comparto mondiale dell'automobile, hanno avuto riflessi in Borsa dove il titolo Fiat è stato

I CONTI DEL GRUPPO					
FIAT GROUP					
TERZO TRIMESTRE - Dati in milioni di euro					
Conto economico del Gruppo					
	2008	2007	Var. %		
RICAVI NETTI	14.296	13.858	+3,2		
RISULTATO DELLA GESTIONE ORDINARIA	802	745	+57		
RISULTATO ANTE IMPOSTE	675	622	+53		
UTILE NETTO (Gruppo e terzi)	468	454	+14		
UTILE NETTO (Primi nove mesi 2008)	1.541	1.457	+84		
RICAVI NETTI (Primi nove mesi 2008)	46.288	42.713	+8,4		
I CONTI DEI DIVERSI SETTORI					
Settori	Ricavi per area di attività			Risultato della gestione	
	2008	2007	Var. %	2008	2007
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)	7.212	6.986	+3,2	278	247
Macchine per l'Agricoltura e Costruzioni (CNH)	3.109	2.823	+10,1	284	225
Veicoli Industriali (Iveco)	2.419	2.580	-6,2	181	190
Componenti e Sistemi (M.Marelli, Teksid, Comau)	3.367	3.129	+7,6	89	121
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)	338	318	+7,3	(30)	(38)

Fonte: FIAT

P&G Infograph

pesante, ma con un recupero nell'ultima parte della giornata: dopo una sospensione per eccesso di ribasso in mattinata, la quotazione ha recuperato nella seconda parte chiudendo in calo dell'1,54% a 6,44 euro. Tornando ai dati nel terzo trimestre 2008 Fiat ha registrato il quindicesimo miglioramento consecutivo per quanto riguarda la redditività: il risultato della gestione ordinaria è cresciuto dell'8%, a 802 milioni di euro. L'utile netto è salito invece a 468 milioni, in crescita del 3,1%, mentre i ricavi sono stati pari a 14,29 miliardi, in crescita del 3,2%. L'indebitamento industriale netto è aumentato di 2,8 miliardi, fino a quota 3,3 miliardi. Nello stesso periodo Fiat Group Automobiles ha

Il consiglio di amministrazione esamina i dati trimestrali, confermati gli obiettivi per il 2010

realizzato ricavi pari a 6,6 miliardi (+1,9%) con 516.700 veicoli consegnati (-4,8 per cento): la continua crescita dei volumi in Brasile (+10,2%) è stata più che compensata dalle minori consegne (-12%) che si sono verificate in Europa Occidentale. Per il resto del 2008, Fiat ha precisato di aspettarsi una chiusura «con volumi inferiori rispetto alle attese» in tutti i settori, con l'eccezione del business delle macchine per l'agricoltura, quello dove opera la controllata Cnh. Ciò nonostante, viene confermato «un risultato della gestione ordinaria del Gruppo per il 2008 posizionato nella fascia bassa del range, che è stato a suo tempo indicato in 3,4-3,6 miliardi». Durante una conferenza call, Marchionne ha spiegato che le attese sono per un mercato europeo in calo del 15%, mentre in Italia è attesa una flessione del 18%. L'amministratore delegato ha riferito che «le condizioni di mercato, la mancanza di fiducia da parte dei clienti e le incerte prospettive dell'economia rendono difficile delineare una curva della domanda per il 2009».

Gabetti ferma tutte le agenzie

Via 500 dipendenti, ma raddoppiano i punti vendita grazie al franchising

Il gruppo Gabetti ha deciso di chiudere la rete delle agenzie immobiliari a gestione diretta, per riposizionarsi sul mercato con una rete di agenzie in franchising, di cui raddoppierà il numero. Con questa decisione vengono licenziati complessivamente 500 lavoratori, di cui 300 dipendenti e 200 co.co.pro. Lo rendono noto con un comunicato congiunto i sindacati confederali di settore Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltsuc Uil annunciando che proclamarono lo stato di agitazione, con momenti di lotta che verranno successivamente decisi e comunicati. I sindacati spiegano che l'azienda - fra i cui azionisti figura anche la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - motiva l'operazione con la crisi economica e la conseguente crisi del mercato immobiliare. In conseguenza dell'apertura della procedura di licenziamento collettivo, le organizzazioni sindacali hanno chiesto di avviare il confronto e dopo due incontri (il prossimo si terrà il 31 ottobre), a fronte della richiesta di ulteriori spiegazioni sugli aggiustamenti apportati ai piani industriali, l'azienda ha risposto che questo argomento non è in discussione, in quanto questa è la decisione del Cda. I sindacati ritengono che l'azienda possa assumere decisioni diverse, dato che una parte delle agenzie producono ottimi risultati e che si tratti di un'operazione finanziaria volta ad assorbire la situazione debitoria dell'azienda.

«Tenuto conto dell'ulteriore aggravio dovuto alla mancanza di ammortizzatori sociali per questo settore - scrivono nella nota - abbiamo chiesto all'azienda di impegnarsi nei confronti di tutti i lavoratori, per individuare tutti gli strumenti necessari ad attenuare l'impatto sociale e occupazionale. Le proposte che ci sono state fatte sono: la possibilità di concedere in franchising le agenzie ai dipendenti che saranno licenziati, con alcune minime agevolazioni rispetto alle molte decine di migliaia di euro del valore delle agenzie, in base a stime elaborate dall'azienda e che non hanno alcun termine di paragone. Poi, l'utilizzo dell'outplacement per una parte dei dipendenti; la disponibilità ad esaminare la possibilità dell'utilizzo della Cassa Integrazione in Deroga, che richiede l'intervento delle Regioni, ed una minima integrazione, solo per sei mesi, dell'indennità di disoccupazione o di cassa; una aleatoria disponibilità ad assumere personale da parte di aziende del Gruppo Gabetti o altre aziende che cooperano con lo stesso, nel caso in cui queste ne abbiano effettivamente bisogno». Proposte giudicate dalle tre sigle «inaccettabili e assolutamente insufficienti», di fronte a una operazione finanziaria e commerciale che, licenziando i lavoratori, permetterà all'azienda di abbattere i costi, garantendosi, attraverso il franchising, ingenti entrate, grazie anche al raddoppio delle agenzie.

Expo 2015, Berlusconi firma in zona Cesarini

Prima di volare alla volta della Cina ha dato il via libera al decreto dopo quasi sette mesi di rinvii

di Luigina Venturelli / Milano

ZONA CESARINI Una firma al volo prima di partire per la Cina. Alla fine Silvio Berlusconi si è deciso a firmare il decreto per la governance dell'Expo 2015 a Milano solo dopo essere stato preso per le orecchie dal Bureau International des Expositions. Metaforicamente, s'intende: dopo mesi di sospirata attesa e rinvii causati da lotte di potere personali e istituzionali, il presidente del Bie Jean-Pierre Lafon si è visto costretto a minacciare la revoca dell'assegnazione dell'evento a Milano se il governo italiano non avesse provveduto

in tempi brevi ad emanare il decreto necessario a far partire la macchina dei lavori. Già la turca Smime si stava scaldando a bordo campo, mentre gli storici ricordavano che mai nessuna città aveva subito prima una simile onta.

Così, messo alle strette, il presidente del Consiglio ha dovuto provvedere. Ora si potrà procedere all'istituzione degli organismi per la gestione delle attività connesse allo svolgimento dell'Esposizione del 2015. E il sindaco di Milano, pur nella felicità dello scampato pericolo, ha dovuto ammettere che «i tempi sono stretti». Per dire: secondo i programmi originari, a quest'ora lo start-up per la costruzione delle infrastrutture a Rho-Pe-



Letizia Moratti Foto Lapresse

Cinque consiglieri nella società di gestione ma i nomi non vengono indicati

ro dovrebbe essere cosa fatta da un mesetto. Letizia Moratti ha pure fornito qualche giustificazione al governo, che «ha avuto emergenze significative, come Napoli, Alitalia, e la crisi finanziaria» e che «ha dovuto prendere atto di un dossier di candidatura di 1.200 pagine in vista di un evento così eccezionale». Ma insomma: «Per attivare una preparazione che dia risultati positivi i tempi non sono lunghi, il 2015 sembra lontano ma non lo è» ha ripetuto il sindaco, annunciando marce forzate per le prossime tappe del percorso. A cominciare dalla nascita della nuova società di gestione, la So. Ge, che potrebbe costituirsi in un mese e alla cui guida saranno seduti cinque membri. Il decreto sulla governance dell'Expo non indica i nomi che

ne comporranno l'organigramma: nel cda siederanno tre membri nominati dalle istituzioni locali (uno dal comune di Milano, uno dalla provincia e uno dalla regione), mentre gli altri due saranno nominati dal ministero dell'Economia. È verosimile che l'amministratore delegato della società sia l'amatissimo Paolo Glisenti, braccio destro del sindaco che si è battuto fino all'ultimo per

Il 50% delle spese per l'esposizione sarà finanziata dall'esecutivo, il resto dagli enti locali

assicurargli la carica. Alla presidenza, invece, potrebbe andare Diana Bracco, presidente di Asolombarda. Sempre secondo le prime indiscrezioni il decreto prevederebbe la nascita di un nuovo organismo - nominato Coem - che erediterebbe le funzioni del Cipem, il comitato di indirizzo e programmazione dell'Expo di Milano, che fa capo al commissario straordinario Letizia Moratti. Il provvedimento firmato da Berlusconi stabilisce, inoltre, che la spesa per l'Esposizione universale del 2015 venga ripartita tra governo ed enti locali. In particolare, il 50% spetterà all'esecutivo centrale, il 20% al comune e un 10% ciascuno tra la regione Lombardia, la provincia di Milano e la Camera di commercio milanese.

SAIPEM
Contratto in Nigeria da 700 milioni di dollari

Saipem ha acquisito un nuovo contratto «onshore» in Nigeria per un valore di circa 700 milioni di dollari. Il contratto, precisa una nota, è stato assegnato da Total Exploration and production Nigeria al consorzio costituito dalla controllata di Eni - con una quota che è pari al 60%, Ponticelli e Desicon. L'accordo comprende le attività di ingegneria, approvvigionamento, costruzione, e la messa in servizio necessarie per la ristrutturazione della stazione di erogazione esistente e l'innalzamento del livello di sicurezza delle attività dell'impianto. Le attività saranno in parte eseguite agli inizi del 2011 e completate a metà del 2012.

Cento anni fa nasceva l'Olivetti. La fondò, a Ivrea, Camillo Olivetti, l'eredità il figlio, Adriano, morto neppure sessantenne il 27 febbraio 1960. L'impresa se ne è andata poco alla volta, lentamente, qualcosa lasciando in piedi tra Scarmagno (dove si montarono gli ultimi computer), Amad, Carsoli in Abruzzo... Chiuderà adesso Agliè, uno stabilimento dove lavorano 180 persone, come sta nel piano industriale presentato ieri ai sindacati che prevede altri esuberanti: 260 persone in tutto, 180 si troveranno per un anno in cassa integrazione e finiranno in un call center, gli altri ottanta verranno accompagnati alla pensione. Malinconico finale. Eutanasia, ha commentato il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud. Tra De Benedetti, Colaninno, Tronchetti Provera, Bernabè, tra colpi di scena internazionali, promesse, speranze poche, la strada dell'Olivetti aveva preso vent'anni fa la direzione del peggio. Irrmediabilmente. Un paradosso amaro per una fabbrica che era stata un modello per l'universo mon-

do, dal momento in cui cominciarono dalle sue catene di montaggio a uscire le macchine da scrivere, lavorate a mano pezzo per pezzo dentro un sistema industriale ma con una cura e una perizia artigianali. Camillo e Adriano Olivetti erano stati imprenditori e soprattutto innovatori. Uno sguardo lungo entrambi a anticipare tecniche e tecnologie, domande del mercato e

Oggi due convegni a Milano e Torino con De Benedetti e Colaninno, mentre chiudono le fabbriche

Chiude anche Agliè, dell'Olivetti restano macerie

di Oreste Pivetta / Milano

bisogni della società, che Adriano riuscì a immaginare in un progetto coerente ed equilibrato, nel senso nobile di un riformismo sperimentato nel corpo di un paese drammaticamente scampato alla guerra e approdato finalmente alla libertà e alla democrazia. Dentro e fuori la fabbrica di Ivrea. Cominciando da Ivrea, nella città nuova della pianura riuscì a dar vita alla sua comunità, chiamando a costruirli i più famosi architetti e designer del nostro dopoguerra razionalista, come Ignazio Gardella, come Marcello Nizzoli, come Figini, Pollini, Zanuso, Cosenza, preoccupato di animare un ambiente di lavoro in nome della cultura. Così accanto allo stabilimento, la mensa, accanto alla mensa

le case degli operai e accanto alle case gli asili, le scuole, la biblioteca aperta a tutti, nella quale si potevano leggere le più aggiornate riviste di architettura e di urbanistica. Perché Adriano Olivetti coltivava ad esempio uno straordinario interesse per l'urbanistica e per l'architettura, interesse tutt'altro che teorico, ma sperimentale, concreto, convinto della funzionalità sostanziale, profonda, di discipline che si legavano alla politica e alla sociologia, alla storia del territorio e all'arte. Così lo si vide attivo ispiratore alla redazione del piano della Valle d'Aosta, ma anche, impegnato sul «campo», in Abruzzo e tra i Sassi di Matera (spesso con Loris Astengo e fu anche presidente dell'Istituto nazionale di urbani-

stica). Era convinto che l'urbanistica e l'architettura fossero le leve non per la rivoluzione domani, ma per cambiare in meglio oggi, una sintesi del suo riformismo tra liberalismo e socialismo, l'idea di un capitalismo che prosperasse per la prosperità di tutti. Con lui all'Olivetti lavorarono alcuni tra i più brillanti intellettuali. C'era Geno Pampaloni e Paolo Volponi faceva il capo del personale (ispirandosi a quell'esperienza nella scrittura di uno dei suoi libri più belli, Le mosche del capitale), c'erano Roberto Guiducci e Giovanni Giudici... La politica lo aveva attratto fin dagli anni del suo primo antifascismo quando conobbe Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Sandro Pertini.

Ma alla politica si diede in modo più convinto negli anni del dopoguerra, quando fondò prima il «Movimento Comunità», e quindi alla fine degli anni cinquanta, quando fu sindaco di Ivrea e poi deputato come rappresentante di «Comunità». Morì due anni dopo l'ingresso in Parlamento, durante un viaggio in treno tra Milano e Losanna. La sua fabbrica era famosa in tutto il mondo, disponeva di

Adriano Olivetti un innovatore isolato sconfitto dall'alleanza tra la Dc, gli Agnelli il vecchio padronato

una rete commerciale tra le più pervasive, dava lavoro a quasi quarantamila persone. Se la domanda è che cosa rimane oggi di tutto ciò la risposta può essere semplice: niente, salvo qualche ramo produttivo scampato al disastro, salvo quei muri di Ivrea, in bilico tra varie proprietà e logori dal tempo. Delle idee, l'eredità più forte di Adriano Olivetti, troverà traccia, chi vorrà, solo nelle biblioteche e negli archivi degli studiosi e delle fondazioni. Oggi se ne discuterà in un doppio convegno a Torino e a Milano, presentati tra gli altri Colaninno, Galateri di Genola, Gianluigi Gabetti, Alessandro Profumo, Ferruccio De Bortoli e Carlo De Benedetti. Adriano Olivetti morì presto. Si evitò la pena di finire tra gli sconfitti di un'alleanza che andava da una parte della Dc agli Agnelli al vecchio padronato, asse tra oscurantismo culturale e rovinoso evorace capitalismo pigliatutto. Sconfitto in un'Italia, che s'illudevano ancora di crescere migliore, che s'illudevano di potersi riformare.

«Mutualità e nuove regole per innovare le Coop»

Il presidente Soldi: prezzi più bassi contro la crisi
Da oggi assemblea generale a Parma

di Laura Matteucci / Milano

UN PAESE DIVERSO In pieno disastro finanziario, ormai sovrastato dall'allarme recessione, l'Italia cooperativa si ferma due giorni, oggi e domani a Parma, per l'assemblea nazionale delle sezioni soci. Quasi 500 persone tra i consiglieri d'amministra-

zione e gli organismi territoriali di partecipazione. Tema: il rapporto tra le dimensioni delle cooperative, diventate decisamente significative, e l'attualità e la pratica dei valori che le connotano. Il che significa parlare di mutualità, solidarietà, partecipazione, governance. Tirando le fila di percorsi spesso già intrapresi negli ultimi anni da singole cooperative, nella direzione di una maggiore separazione tra compiti di controllo e di gestione, accelerati bruscamente dal «caso Unipol» che aveva indotto il mondo cooperativo ad una riflessione declinata in autocritica. Aldo Soldi, presidente Ancc-Coop, ovvero le cooperative di consumo, mette subito le mani avanti: «Ci fermiamo due giorni su que-

sti temi, ma non è un parlar d'altro rispetto a quanto sta accadendo». E un'altra cosa ancora tiene a dire subito: «Stiamo già riducendo i prezzi e metteremo in campo iniziative promozionali. Ma è auspicabile che in questa fase il governo prenda serie misure a sostegno dei redditi delle famiglie, attraverso la leva fiscale. Si potrebbe partire detassando le tredicesime, per esempio».

Perché non è un «parlar d'altro» rispetto alla crisi? E le coop come intendono affrontare un periodo non si sa quanto lungo ma di certo non facile né per le imprese né per

Il governo intervenga a sostegno delle famiglie, ad esempio detassando le tredicesime

i consumatori?

«Il punto è proprio questo: noi siamo, e vogliamo rimanere, imprese che mantengono solidi i principi cooperativi. Allora, in una fase in cui il potere d'acquisto delle famiglie è sempre più eroso, parlare di mutualità, di solidarietà, di servizi, è assolutamente pertinente. È la risposta giusta. Per mutualità intendiamo lo scambio tra la cooperativa e i suoi soci. In tempi così difficili, questo scambio dev'essere fatto di convenienza dei prezzi, qualità dei prodotti, perché è importante che non vengano dequalificati, e servizi resi ai soci, tipo il prestito sociale. Poi, c'è anche una mutualità rivolta all'esterno, fatta di iniziative di solidarietà. Anche questa un'attività che merita di venire ulteriormente rafforzata».

Come la «Carta equa» di Milano, per esempio: un euro lo mette chi fa la spesa, un euro lo mette Coop, e vanno a persone disagiate segnalate dalla Caritas. Parla di questo?

«C'è questo, come ci sono i progetti di lavoro e di emancipazione sociale realizzati con un gruppo di donne indiane attraverso i prodotti della linea Solidal. Ci sono anche piccoli gesti quotidiani dei soci attivi, per esempio la consegna della spesa e di libri al domicilio ad anziani soli e in difficoltà. L'hanno ben descritta Silvio Soldini e Giorgio Garini nel film-documentario «Un paese diverso», que-

sta volontà di trasmettere valori positivi in un paese dove sembra prevalga tutt'altro. Quello che si vede lì è la verità di ogni giorno, senza trucchi. E tra poco lo potranno vedere tutti, perché diventerà un dvd».

Torniamo alle iniziative per contrastare la crisi.

«Nei mesi scorsi siamo stati costretti dall'aumento delle materie prime ad aumentare a nostra volta il prezzo di alcuni prodotti, quando non l'abbiamo assorbito direttamente, riducendo i margini. Adesso che il prezzo delle materie prime è in calo, abbiamo già ridotto di conseguenza i prezzi dei prodotti, segnatamente di quelli a marchio Coop. Trovo sia una manovra corretta nei confronti dei consumatori. Ma sia chiaro: è auspicabile che sia il governo in questo momento a prendere misure a sostegno del reddito delle famiglie, attraverso la leva fiscale innanzitutto».

L'assemblea dei soci: quali altri temi affronterete?

La governance deve separare sempre di più chi ha funzioni di indirizzo da chi ha compiti manageriali



Il presidente di Coop Aldo Soldi

«I valori cooperativi e la loro attualità. Abbiamo una Carta dei valori approvata nel 1995: è ancora attuale, ma va integrata. Pensiamo solo all'impegno Coop rispetto all'ambiente: allora era importante, adesso è fondamentale e prioritario. Anche la partecipazione dei soci va ridiscussa, soprattutto nel rapporto con il loro punto vendita».

E la questione della governance?

«L'affronteremo. Abbiamo bisogno di affermare sempre di più criteri di rappresentanza democratici e trasparenti. Separando con sempre maggiore chiarezza tra chi ha compiti di indirizzo e controllo e chi ha invece compiti manageriali. La strada è già tracciata: Coop Firenze negli ultimi anni si è dotata di un sistema duale, Coop Adriatica di consiglieri indipendenti. Si tratta di andare ancora avanti».

Processo Antonveneta: Fiorani chiede lo sconto

■ Tutto rinviato al 20 novembre. Inizia con una falsa partenza il processo sulla fallita scalata ad Antonveneta da parte della Bpi dell'ex numero uno Giampiero Fiorani. Il rinvio è dovuto alla richiesta di costituzione di parte civile presentata dall'Adusbef, una delle associazioni dei consumatori, e da alcuni piccoli azionisti privati.

Le difese degli imputati hanno chiesto ai giudici di respingere le nuove richieste di costituzione di parte civile, mentre per l'accusa Adusbef può partecipare al processo, ma non gli azionisti privati. La decisione arriverà il prossimo 20 novembre.

Il processo, oltre all'ex ad di Bpi Giampiero Fiorani, ha tra i diciannove imputati alcuni nomi illustri quali l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio, il presidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato, Luigi Grillo, e gli ex vertici di Unipol, Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti. Tutti accusati di agguato e ostacolo agli organismi di vigilanza. Il numero degli imputati si è drasticamente ridotto dopo i tanti patteggiamenti in sede di udienza preliminare.

Giampiero Fiorani, che aveva già patteggiato alcuni dei reati che gli erano stati contestati prima del corso dell'udienza preliminare, ieri attraverso la sua difesa ha chiesto di patteggiare anche per le ultime accuse rimaste, vale a dire quelle di agguato e ostacolo agli organismi di vigilanza. Ma a tale riguardo manca il consenso dell'accusa.

La richiesta è stata comunque depositata ai giudici.

«L'agricoltura salverà il mondo»

Assemblea di Terra Madre a Torino. Celentano: imparate dai contadini

di Eugenio Giudice / Torino

CIBO Non è soltanto la multinazionale del cibo, come la definisce il ministro Luca Zaia. È una comunità che ha portato a Torino settemila persone da tutto il mondo

e che vuole cogliere l'occasione di questa crisi mondiale per tornare a contare nell'economia, anzi nel mondo di domani. Il giovane Sam Levin dal Massachusetts sollevando l'ovazione del pubblico promette: «Noi siamo la generazione che riunirà gli esseri umani alla terra». Per la verità Terra Madre, l'assemblea senza frontiere dei produttori agricoli che si intreccia al Salone del Gusto che si è aperto a Torino, è una rete di cui ancora non si coglie appieno il peso. Alcuni la considerano una straordinaria congrega di ultimi della terra.

«Noi il mondo dei vinti? Non avete capito nulla», tuona Carlin Petri, guru di questa manifestazione e fondatore di slow food: «Noi siamo il futuro». Ed ecco perché la cerimonia di ieri si è trasformata in una grande e trasversale assise politica, a cui partecipano come ospiti banchieri manager e imprenditori come Salza De Benedetti, Zegna, Gabetti, De Meo, politici come D'Alena, Vendola (tra i pochi ad assistere fino alla fine però assieme all'attentissimo Adriano Celentano), Gentiloni, Alemanno. Uomini di spettacolo e di cinema, come Olmi, Albanese, Staino. Davanti a loro Petri affonda la lama della critica del sistema. Dà però per scontata una catarsi che è ancora tutta da verificare: «Era ora che finisse la vergogna di vedere gente arricchirsi in modo spudorato», azzarda. «La qualità non è un lusso», aggiunge - la qualità è un diritto. Ma ammutolisce la platea quando

ricorda: «È fallita la politica multilaterale: la Fao non si è messa d'accordo per raccogliere 30 miliardi di dollari per dimezzare i morti per fame. In quindici giorni però sono stati investiti duemila miliardi per salvare le banche, dopo anni non di finanza creativa ma di finanza canaglia». Comunque la nomenclatura è passata, ribadisce Petri e ora «siamo alla vigilia di una terza rivoluzione industriale, fondata sulle energie rinnovabili». Un nuovo new deal, dice, che sarà guidato dagli agricoltori perché soltanto loro hanno la chiave tecnologica delle energie rinnovabili. Vivono e pro-

Carlo Petri: non ci sono i miliardi per dimezzare i morti di fame, ma si trovano per salvare le banche

sperano grazie alla fotosintesi a cicli del sole. Celentano approva: «I contadini sono centrali per superare la crisi». Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino aggiunge: «C'è una questione della libertà della persona rispetto alle tendenze dello sviluppo multinazionale». Il ministro Zaia, che glissa sulla politica ambientale del governo, fa volentieri da sponda sul saccheggio dei terreni agricoli destinati a produrre carburante biologico - entro il 2015 +30% in Brasile, +74% negli Usa, +43% in Europa - contro gli ogm e sugli sprechi dei consumi nei prodotti alimentari (1,5 miliardi di tonnellate per 4 miliardi di valore): 240mila tonnellate sono sufficienti a garantire tre pasti al giorno a 600mila persone. Promette che il governo si impegnerà. L'anziana mondina Francesca Paracchini, 51 anni di risaia e 80 d'età, divenuta il simbolo del Salone del Gusto al Lingotto, è già tornata con il suo passo curvo nella sua Novara.

Commercio: sale il deficit con i Paesi extra Ue

■ La bilancia commerciale con i Paesi extra Ue ha registrato, a settembre, un deficit di 3,274 miliardi (-2,105 nel 2007), portando il cumulato dei nove mesi a -19,757 miliardi (-13,194 miliardi nel 2007). Le esportazioni sono state pari a 12,330 miliardi, in crescita del 13,4% tendenziale, e le importazioni a 15,604, in aumento del 20,3%. Le esportazioni verso i paesi extra Ue segnano una crescita del 4,8% congiunturale, le importazioni registrano, a settembre, un calo dello 0,6%. Per le esportazioni si sono registrati aumenti tendenziali verso tutti i Paesi, salvo la Cina

(-7,3%). Gli aumenti più significativi hanno riguardato altri Paesi europei (+31,1%), Paesi Opec (+22,8%), Paesi Efta (+14,5%) e Turchia (+13,9%). Le importazioni mostrano aumenti rilevanti dai paesi Opec (+47,5%), Mercosur (+32,1%), altri Paesi europei (+31,1%), Cina (+21,6%), Paesi Efta (+14,9%) e Usa (+14,2%); flessioni per Turchia (-1,7%) e Paesi Eda dell'Asia (-0,3%). Il disavanzo relativo ai minerali energetici in 9 mesi è stato di 47,658 miliardi, al netto del quale la bilancia commerciale sarebbe stata positiva per 27,901 miliardi (21,929 nel 2007).

Nuovi contatori elettronici anche per il consumo di gas

■ Nuovi contatori elettronici anche per il gas, a garanzia di una migliore qualità della misurazione e del servizio. Dopo la diffusione dei nuovi contatori elettronici per l'energia elettrica, sono ora previsti dall'Autorità per l'energia misuratori «intelligenti» anche per il gas, facilitando il controllo diretto dei consumi dei clienti attraverso letture periodiche a distanza, rendendo quindi più semplice ed accurata la gestione delle stesse letture e la successiva elaborazione delle bollette. Con i nuovi misuratori le bollette saranno calcolate sui consumi effettivi, senza dover più ri-

correre a stime; si assicura così la possibilità di conoscere immediatamente i propri consumi reali e meglio valutare le offerte per eventuali libere scelte di fornitori convenienti. Ciò darà impulso anche alla concorrenza nella vendita di gas. Con il nuovo sistema consentirà anche di fruire di prezzi differenziati per fasce giornaliere e stagionali, facilitando così le scelte più adatte ad ogni consumatore. Le prime attivazioni degli innovativi dispositivi dovranno obbligatoriamente essere fatte entro 26 mesi per i grandi utilizzatori di gas ed entro 4 anni per le famiglie.



GRUPPO CONSILIARE
RIFONDAZIONE COMUNISTA
SINISTRA EUROPEA
REGIONE LOMBARDA



CONVEGNO

**NORD/SUD
E UGUAGLIANZA SOCIALE:
DOVE PORTA IL FEDERALISMO?**

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2008
ORE 14.30 - 18.30
CIRCOLO DELLA STAMPA - SALA BRACCO
CORSO VENEZIA 16, MILANO

Introduce:

MARIO AGOSTINELLI
Presidente Gruppo Regionale Prc-Se

Ne discutono:

ROSA RUSSO IERVOLINO
Sindaco di Napoli
NINO BASEOTTO
Segretario Generale Cgil Lombardia
CLAUDIO MARTINI
Presidente Regione Toscana
NICHI VENDOLA
Presidente Regione Puglia

Coordina:

GUGLIELMO RAGOZZINO
Giornalista

Partecipano amministratori dell'Emilia Romagna, della Liguria, della Lombardia, del Piemonte e del Veneto

Nel corso del dibattito interviene:

ROBERTO FORMIGONI
Presidente Regione Lombardia

La Pasta

Saranno preparate oltre dieci tonnellate di pasta, per un totale di oltre 50mila piatti caldi da servire nei 38 punti di ristoro. Sono i numeri del «Barilla party» previsto all'interno della Maratona di New York che è in programma domenica 2 novembre: l'iniziativa è giunta alla quinta edizione



SCI, DOMANI STAGIONE AL VIA KARBON E MOELGG LE STELLE

Parte la coppa del mondo 2008-2009 e l'Italia punta sui suoi campioni altoatesini Denise Karbon e Manfred Moelgg. Domani si apre la stagione dello sci sul ghiacciaio austriaco Rettenbach di Soelden col gigante donne, domenica quello maschile. In febbraio con i campionati mondiali sulle nevi francesi della Val d'Isère. Denise l'anno scorso ha vinto la coppa del mondo di gigante e proprio a Soelden aveva aperto la serie di cinque vittorie.

COPPA UEFA, ITALIANE A SEGNO BENE UDINESE, MILAN E SAMP

La prima giornata della fase a gironi della Coppa Uefa regala un bottino pieno per le tre squadre italiane. Nel girone D l'**Udinese** ha piegato 2-0 gli inglesi del Tottenham (rigore di Di Natale e rete di Pepe). Nel gruppo E il **Milan** si è imposto 3-1 sul campo degli olandesi dell'Heerenveen (autorete, Gattuso, Inzaghi). Infine la **Sampdoria** ha espugnato il campo del Partizan Belgrado 2-1 (Bonazzoli e Dessena) in un match valido per il gruppo C.

Beckham, Messi e gli altri: i giocatori-azienda

Lo Spiceboy al Milan e l'epoca dei calciatori col fatturato personale per contratti e sponsor

di Carlo Tecce

BUSINESS Tra una registrazione per una rasatura (sponsor), una foto per un intimo (sponsor), un servizio per una scarpa sportiva (sponsor), una passerella per un vestito elegante (sponsor), quando andrà a dormire, con o senza la Spice accanto, il cal-

cio non sarà l'ultimo pensiero di David Beckham. Il calcio era l'ultimo pensiero di Hector Fancisco Petraso, argentino che voleva giocare nella Juventus e finì ai bianconeri della Biellese. Una squadra dilettante che, oltre a fargli cambiare mestiere, gli rifilò una casa - a Biella, non a Mar del Plata - senza riscaldamento. Il calciatore non è ricco per definizione, piuttosto per ambizione. Beckham ha sfruttato alla perfezione le sue opportunità. Perché da giovane proletario, più bello che bravo, più furbo che talentuoso, s'è inventato icona pop del calcio e della moda, dei pettegolezzi e delle fantasie erotiche. Fortunato a giocare nel Manchester United di Roy Keane, Giggs e Sheringham, benedetto da un destro preciso e teatrale, intelligente a sposare - chissà se per amore - Victoria Adams, la più kitsch delle Spice Girls. L'azienda Beckham vale 31 milioni, forse 40 milioni di euro l'anno. Beckham ha chiesto asilo al Milan perché aveva un bisogno impellente: farsi vedere, non duettare con Kakà. Adriano Galliani farà pure incetta di figurine, svalutando il calcio e i suoi valori (se ci fossero), però l'operazione Beckham - come per Ronaldinho - è un acquisto a costo zero. O meglio: è un prestito garantito. E di questi tempi, vai a fidarti. Con i dentoni di Ronaldinho o con le mutande di Beckham, il successo è scientifico: da una

parte arrivano spettatori e magliette (anche per la gioia dei falsari), dall'altra sono nuovi contratti e altra visibilità. La partita, la tattica, la formazione: non interessano. Non fanno danaro. Persino Steven Gerrard, che dice di amare il Liverpool sopra ogni cosa, non è che si renda ostaggio dei Reds a 12 milioni a stagione. E né i vari Totti e Del Piero, al momento della firma del contratto, pare si siano presentati bendati con la sciarpa della propria squadra. E allora, acqua, formaggi, yogurt, magliette, anche se vomitevoli, non fanno fatica a recuperare volti famosi, eroi dei bambini, mancati amici dei padri e desiderati mariti delle madri. La faccia rassicurante di Del Piero, l'occhio sveglio di Fabio Cannavaro, il portamento di Toni. Poi Totti, Gattuso, Filippo Inzaghi, Bobo Vieri. Anche i nostri sanno fare i conti e, senza farsi fregare da spietati commercialisti, come è accaduto e mai più accadrà, rimpinzano l'ingaggio con altri milioni facili facili. In attesa di ritornare in Champions o di vincere lo scudetto, il Milan è dominatore di una classifica speciale: dei dieci calciatori più ricchi del mondo, la società di Berlusconi ne possiede tre. Un altro, «Lazzaro» Ronaldo, è stato a Milanello il tempo necessario per farsi crescere i capelli, arraffarsi una pubblicità e rompersi un altro ginocchio. Anche Kakà, futuro pastore evangelico (aspirazione dichiarata), non disdegna qualche sfilata e buoni 13 milioni di euro. Nemmeno Thierry Henry s'è fatto implorare dal Barcellona, anzi è stato più drastico: ha lasciato l'Arsenal e la moglie per la Liga, peccato che il divorzio gli sia costato

Guadagni

La top-ten dei paperoni Tre su dieci sono Milan

- 1 **Beckham** (Los Angeles Galaxy/Milan): 31 milioni di euro
 - 2 **Ronaldinho** (Milan): 24,1 milioni
 - 3 **Messi** (Barcellona): 23 milioni
 - 4 **Ronaldo** (Manchester United): 19,5 milioni
 - 5 **Henry** (Barcellona): 16,8 milioni
 - 6 **Terry** (Chelsea): 13,9 milioni
 - 7 **Ballack** (Chelsea): 13,8 milioni
 - 8 **Ronaldo**: 13,4 milioni
 - 9 **Kakà** (Milan): 12,9 milioni
 - 10 **Gerrard** (Liverpool): 11,8 milioni
- *guadagni aggiornati al giugno 2008

15 milioni di euro. Vinta Champions, Premier e (mezzo) Pallone d'Oro, Cristiano Ronaldo, l'altro Mida in calzoncini, ha fatto i capricci per un'estate intera: voleva il Real Madrid, non perché a Funchal (Portogallo) si tiffasse per i Blancos, semplicemente perché a Madrid i soldi te li tirano dietro. E C. Ronaldo i soldi li fa girare: fa diventare ricche e famose anche le prostitute che egli stesso paga. Cristiano Lucarelli rifiutò il milione di euro per restare nella sua Livorno, scrisse un libro con il suo procuratore (Carlo Pallavicino) e non sappiamo se rifiutò anche i diritti d'autore sulle vendite. Di certo, passati un paio di campionati, consumata la retorica e un centinaio di interviste, non si fece pregare dallo Shakhtar Donetsk: contratto triennale di 12 milioni per tre anni. Non è chiaro se fosse stato ingolosito dalla partecipazione dello Shakhtar alla Champions o dalle miniere di carbone di Donetsk. Durò un anno, appena quattro milioni di euro, e rincarò. Triste, solitario e (non proprio) final.



Cristiano Ronaldo (Manchester United) in azione in Champions League

VELA Idea di un giornalista Rai: una barca italiana sostenuta da appassionati e internauti In Coppa America attraverso il web

di Simone Di Stefano / Roma

Una barca tutta italiana, degli italiani, per lanciare una sfida al mondo della vela attraverso la partecipazione alla prossima Coppa America. Si chiama Repubblica Marinara ed è un progetto promosso da una ristretta cerchia di appassionati di mare e di vela. Tra questi il giornalista della Rai, Enzo Cappucci, l'ideatore del progetto: «Si tratta di una sottoscrizione popolare - spiega Cappucci - che possa rappresentare tutti gli italiani che amano la vela. In particolare però è una sfida rivolta alla salvaguardia del nostro pianeta, sempre più in difficoltà dal punto di vista ecologico e climatico». L'idea è semplice, cercare di raggiungere il maggior numero di adesioni possibili per presentare il progetto a un grande sponsor che possa finanziare questa impresa. «Una volta riusciti a trovare lo sponsor saremo a metà dell'opera» si dice convinto Cappucci. «Abbiamo scelto la Coppa America - ha continuato il giornalista - perché gli altissimi ascolti tv relativi alle ultime competizioni svolte, come quella di Valencia nel 2007, sono a testimo-

nianza dell'interesse crescente degli italiani per la vela. Inoltre entrare in una competizione di per se snobista ed elitaria come la America's Cup, per promuovere temi come l'ambiente, la lotta alle emissioni e contro l'inciviltà significherebbe aver fatto centro. Pensate che colpo, il messaggio ambientale a casa del capitalista per eccellenza!». Il tempo però stringe e gli organizzatori sono concordi sul fatto che occorrono maggiori adesioni per raggiungere il più in fretta possibile la quota prestabilita di cinquecento mila iscritti. Tra questi i volti noti che hanno offerto il loro appoggio, i velisti azzurri, Giovanni Soldini e Cino Ricci, oltre al patrocinio delle città di Genova, Amalfi e Pisa. Per sostenere l'iniziativa basta andare sul sito (www.repubblicamarinara.it) e procedere all'iscrizione gratuita ed istituire un proprio circolo. Tra quelli con il più alto numero di iscritti compaiono il circolo Albalonga, Albano Laziale e «Macchia», di Salerno, il primo ad aver superato quota cento iscritti e aver otte-

nuto la seconda bandierina di Repubblica Marinara. Complessivamente sono circa mille e duecento gli utenti registrati. Niente male considerando che il progetto non è stato ancora promosso su vasta scala. «Ci manca ancora molto per raggiungere il nostro obiettivo» lamentano i promotori. La conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa è prevista per il prossimo novembre. «Purtroppo siamo ancora pochi - racconta Cappucci - Vorremmo che a partecipare fossero in tanti, perché dovunque mi giro vedo città immerse nella spazzatura e se non prendiamo consapevolezza che l'ambiente è il nostro futuro, comprometteremo seriamente il nostro avvenire e quello dei nostri figli». In attesa dell'arrivo di uno sponsor, il progetto è completamente finanziato da Capucci e pochi altri. «Abbiamo istituito diversi premi di vela per far girare il nome» conclude Cappucci. Navigando sul sito «Repubblica Marinara» è possibile ammirare diverse foto di quello sarebbe lo scafo dell'imbarcazione: prora tricolore e scafo azzurro, come il cielo e il mare di questo nostro mondo sempre più malato e da dover salvare.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 23 ottobre						
NAZIONALE	10	21	33	68	71	
BARI	21	14	5	20	88	
CAGLIARI	89	1	80	47	57	
FIRENZE	7	61	88	24	23	
GENOVA	47	35	28	38	80	
MILANO	75	39	40	63	43	
NAPOLI	81	7	21	48	47	
PALERMO	74	20	56	43	81	
ROMA	20	41	54	52	71	
TORINO	33	69	75	53	86	
VENEZIA	33	58	9	62	90	

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							JOLLY SuperStar
7	20	21	74	75	81	33	10
Montepremi							18.785.996,27
Al 6	€	100.756.197,30	5 + stella				-
Al 5+1	€	3.757.199,25	4 + stella				€ 33.478,00
Vincono con punti 5	€	36.596,10	3 + stella				€ 1.710,00
Vincono con punti 4	€	334,78	2 + stella				€ 100,00
Vincono con punti 3	€	17,10	1 + stella				€ 10,00
			0 + stella				€ 5,00

IL FATTO Da 129 anni lo stadio era una delle cattedrali della palla ovale: pronta una nuova arena da 23 milioni di sterline «Stradey park», l'ultima recita nel tempio del rugby gallese

di Ivo Romano

Serata di emozioni forti. Lacrime, ricordi, malinconia. Come sempre, quando un pezzo di storia cade, abbattuto dai bulldozer del nuovo che avanza, in termini di professionismo e modernità. Stradey Park, Llanelli, Gales. Ultima recita, sul palcoscenico che chiude per sempre il suo sipario: da una parte gli Scarlets di casa, dall'altra gli inglesi del Bristol, attori protagonisti del passo d'addio. L'ultimo rito di una cattedrale che va a sconsacrarsi. Perché se il rugby è religione (da queste parti lo è), Stradey Park è il luogo di culto per eccellenza. Il pianeta ovale ha acquisito visibilità, ma perso tradizione. Di quella resta poco, giusto lo stadio di Llanelli, magari Thomond Park di Limerick, poi null'altro, a qualsivoglia latitudine. Ne restò insieme alle rughe ha cancellato

pure il fascino, un lifting ben riuscito, ma senza badare al rugby che fu. Stradey Park è tempio e leggenda, che si tramanda da 129 anni, punteggiati da capitoli di straordinaria bellezza e immarcescibile fascino. Incredibili fuoriclasse ne hanno calcato il prato verde, teatro di sfide che stanno alla storia del rugby come la caduta del nazismo a quella del mondo. Mille date da segnare sul calendario di Stradey Park. Una su tutte, in rosso scarlatto, come la maglia dei beniamini di casa: 31 ottobre 1972, che a pensarci bene qualcuno avrebbe potuto far coincidere con la recita finale. A Llanelli e dintorni lo ricordano come «the day the pubs ran dry», il giorno in cui i pub rimasero a secco. Fiumi di birra a gonfiare ventri all'ingrosso e colorare di rosso visi rubizzi. E, soprattutto, a celebrare il trionfo più incredibile che la storia ovale tramandi. Che

giorno, quel giorno. Quando al fischio finale il ligneo tabellone evidenziava: Llanelli 9 Seland Newydd 3. Seland Newydd, chi erano costoro? Illustri sconosciuti per chi non conosce il gallese. I migliori al mondo, per chi ne mastica un po'. Sì, proprio loro: gli All Blacks neozelandesi. Subirono il fascino di Stradey Park, si arresero al Llanelli, ispirarono a Max Boyce una famosa canzone, manco a dirlo intitolata «9-3» («And in a hundred years, they'll sing this song for me, of when the scoreboard read, Llanelli 9, Seland Newydd 3»: «E fra cent'anni canteranno questa canzone per me, di quando il tabellone disse, Llanelli 9, All Blacks 3»). C'era anche Phil Bennett, quel giorno, più che un giocatore, una leggenda. E forse il destino ci ha messo lo zampino, se domani che Stradey Park chiude i battenti il capitano coraggioso Phil compirà 60 anni. Ci

sarà lui, insieme ad altri 22 vecchi capitani degli Scarlets. E c'erano centinaia di persona l'altro giorno, quando è stato reso omaggio a tifosi che il culto di Stradey Park l'hanno onorato in vita e morte: una quarantina coloro che hanno voluto che le proprie ceneri fossero cosparse sul prato verde (senza dimenticare Ray Gravell, ex centro degli Scarlets, morto poco meno di un anno fa, che volle il suo funerale celebrato allo stadio). Come Syd Davies, che per una vita aveva seguito gli Scarlets insieme al figlio Anthony, tornato per l'occasione dall'Australia per la cerimonia dedicata ai tifosi più fedeli. Stradey Park chiude i battenti. Gli Scarlets fanno armi e bagagli per trasferirsi al Parky & Scarlets, impianto da 23 milioni di sterline. È il nuovo che avanza, mentre il vecchio resta scolpito nelle pagine della storia.

T teatro

FESTA DEL TEATRO ANCHE IN CARCERE:
DA OGGI PORTE APERTE A MILANO-BOLLATE

Tre giorni di Festa dei Teatri a Milano, da oggi a domenica. E per l'occasione, apre le porte al pubblico di esterni anche il Teatro in-stabile presso la Casa di Reclusione di Milano-Bollate. Un'apertura speciale che propone una replica dello spettacolo Psycopathia Sinpathica (presentato tra aprile e maggio in apertura dell'attività di residenza). Tratto da «Psycopathia Criminalis» di Oskar Panizza, il testo si incuriosisce di quegli uomini «dotati in maniera abnorme» che i loro seguaci chiamano «illuminati» e che forniscono «la materia infiammabile per i grandi movimenti popolari. Ne sono interpreti attori



detenuti e non diretti da Michelina Capato Sartore. Sabato e domenica, saranno ospiti invece altri due spettacoli tra le produzioni nate in altre residenze Etre, finanziate da Cariplo e precisamente: *Scorticato*, prodotto da Figure Capovolte, fiaba grottesca sull'ansia di bellezza che spinge a ogni tentativo per mantenere il corpo giovane; e *Commedia, all'improvviso* di Renata Ciaravino per la regia di Valeria Talenti su un Arlecchino rivisitato, precario servitore di due amori... Gli spettacoli iniziano alle ore 21 presso la Sala Teatrale Il Casa di Reclusione di Milano-Bollate, via Cristina Belgioioso 120 Milano. L'ingresso è tramite tessera associativa e.s.t.i.a. (costo 3 euro) e l'accesso agli spettatori (solo maggiorenti) è previo accreditamento obbligatorio: compilare l'apposito formulario presente sul sito www.cooperativaestia.it

L'EVENTO Due cori e tre orchestre giovanili dirette da Abbado sabato a Bologna. Non solo piacere di fare le cose in grande, soprattutto un voto in favore della adozione della musica da parte della scuola. Proprio mentre questo governo la fa a pezzi...

di Luca Del Fra



Le tre orchestre e i cori diretti da Abbado durante le prove del «Te Deum» al PalaDozza di Bologna. Foto Marco Caselli

NUMERI Biglietti venduti in un giorno

Esauriti 4000 posti la musica va a ruba

■ Tutti esauriti i biglietti per il grande concerto previsto per domani al PalaDozza di Bologna alle 18 dove Claudio Abbado e Roberto Benigni si ritroveranno insieme per il *Pierino e il lupo* di Prokof'ev, per poi lasciare spazio all'esecuzione del *Te Deum* di Berlioz. A fare grande il numero sono i bambini: un coro di 623 voci bianche scritturate attraverso un concorso e un progetto che ha coinvolto le scuole, con cui il maestro Abbado ha risposto all'appello di Luigi Berlinguer, presidente del Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica, finalizzato al sostegno di una campagna per la diffusione della cultura musicale nelle scuole. A questi bimbi selezionati si aggiungeranno poi quelli che compongono il coro di voci bianche del Comune di Bologna e del coro Clarière del conservatorio della Svizzera italiana. 4000 circa i posti a disposizione per il pubblico di cui - tolti gli accreditati e i posti degli abbonati - circa 3000 sono stati venduti, tutti in un giorno. Il 13 settembre, non appena è cominciata la prevendita, dopo un quarto d'ora su internet ne erano già stati acquistati 500, fanno sapere dall'organizzazione. Gli altri sono stati comprati in biglietteria. Da melomani e, in molti casi, da gruppi organizzati (come gli Amici della Scala o di altri teatri italiani) che si sono adoperati per tempo per non rimanere a bocca asciutta. Esaurita anche la prova generale il cui pubblico sarà composto da molte scuole, dall'associazionismo e dai bimbi esclusi dal concorso. **cha.**

Un coro sulle barricate della musica

re simbolico che va oltre le intenzioni iniziali e probabilmente anche di quelle attuali dei suoi protagonisti e promotori. L'idea era partita da Luigi Berlinguer e dal comitato per l'apprendimento della musica nelle scuole: inventare un appuntamento, ma forse sarebbe meglio dire una festa musicale per rappresentare l'insegnamento musicale che nel nostro curriculum scolastico ha poco o nessuno spazio, allo scopo di lanciare il progetto - approvato dall'allora ministro alla pubblica istruzione Giuseppe Fioroni - di creare un laboratorio musicale e un coro in ogni scuola italiana. A questo stimolo Abbado ha risposto assemblando un impaginato doubleface che tuttavia somiglia a un percorso: apre infatti il concerto *Pierino e il lupo* di Prokof'ev, con Roberto Benigni come voce recitante: è uno di quei brani che nelle intenzioni dello stesso autore nasce per avvicinare i bambini alla musica, alla capacità rappresentativa dei suoni e alle famiglie degli strumenti. Ecco quindi che anche la presenza di Benigni, con cui pure Abbado aveva già realizzato *Pierino*, non è solo quella di un personaggio mediati-

co ma di irridente e spiritoso divulgatore, come dimostrano le sue recenti scorbicande dantesche. Dalla divulgazione all'azione, cari miei pargoli: il *Te Deum* è infatti una partitura nata dalla penna di Berlioz per essere eseguita da quattro gruppi musicali, due cori di cui uno sterminato di voci bianche e doppia orchestra, e dunque il numero degli esecutori, quasi un migliaio, non è gonfiato per «l'evento», ma è quello richiesto dal compositore. Ecco allora nel doppio gruppo strumentale schierati i musicisti di tre compagini italiane che si distinguono per

Oltre 500 ragazzini, più tre orchestre, in tutto 913 artisti, più Benigni per «Pierino e il lupo». La «rivalità», vera o no, tra Muti e Abbado si sfalda



Roberto Benigni

pescare i loro membri tra i giovani: la Mozart di Abbado, la Cherubini, la compagine giovanile della Fondazione Toscanini affidata alle cure di Riccardo Muti, e quella della Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Musica di Fiesole presieduta da Piero Farulli. Si è sempre vociferato di attriti tra Abbado e Muti, una rivalità tra due delle più prestigiose bacchette italiane che sembra essere svaporata di fronte a questo progetto, quando lo stesso Muti si è dichiarato entusiasta dell'idea che i ragazzi della Cherubini partecipassero al concerto. Se la presenza di queste compagini è senz'al-

L'iniziativa è figlia del precedente governo e dell'intenzione di spezzare l'abbandono della musica da parte della scuola italiana

prestigiosa e sarà impreziosita dalla presenza di alcune prime parti di grandi orchestre italiane e straniere, tuttavia è senz'altro più importante la partecipazione all'esecuzione di ragazzini dai 6 ai 13 anni dei cori di alcune scuole italiane che hanno partecipato al concorso «Un coro in ogni scuola», per un totale di 516 cantori a cui si uniscono le voci bianche del Teatro Comunale di Bologna e del Conservatorio Clarière della Svizzera italiana. Il *Te Deum* è un inno di ringraziamento, così, magari capziosamente, si potrebbe interpretare la sua scelta come un segno di gratitudine per l'iniziativa del precedente governo di far nascere un coro e un laboratorio musicale in ogni istituto. È increscioso che in 60 anni di Italia repubblicana il paese che si proclama patria della musica, e nel passato lo è stato, abbia prodotto plotoni di analfabeti musicali, negandogli questo insegnamento. Ma oggi, in clima di maestro unico, di smobilitazione della scuola e dell'università italiana, con l'intero sistema dell'istruzione italiana percorso da un fremito di rivolta, quale significato prende questa esecuzione?

TV Riparte domenica a tarda sera su Raitre «Glob». Con letture da Alberoni, l'arrivo di Vauro e il comico Ubaldo Pantani che imita Fini Bertolino va alla «guerra»: tremate, sarò il vietcong della minchiata

di Stefano Miliani

Dopo *Report*, che spesso e volentieri ci illumina sui lati oscuri e complicati del nostro lieto Paese, e dopo il Tgr, su Raitre da domenica alle 23.30 circa il compito di strappare sorrisi, possibilmente usando del sale in zucca, dalla banda di *Parla con me* passa a Enrico Bertolino con il suo *Glob*, *l'osceno del villaggio*. Con immancabili e benvenuti spezzoni prestati da *Blob* ed Enrico Ghezzi ospite della puntata inaugurale, il programma su attualità e vizi massmediatici forse rischia qualcosa sugli ascolti. Non è detto e comunque non sembra scomporre troppo il conduttore che il 28 ottobre, con Luca e Laura Varvelli, per la Sperlino & Kupfer licenzia quattro «manuali di autodistruzione» quanto mai utili a giudicare da titoli tipo *Come essere emarginato e isolato lavorando male con gli altri,*

Come riuscire a lamentarsi sempre perdendo tutte le opportunità, Come essere incomprensibile e confuso con chiunque su qualsiasi tema, Come rimanere stagista a vita e perdere qualsiasi possibilità di carriera.

Bertolino, nell'edizione passata le letture di classici a confronto, impietoso per noi, con il presente erano ben riuscite. Restano?
«Sì, manteniamo il modello. L'idea di confrontare i classici con l'attualità ha funzionato, ora proponiamo una variante: all'inizio Lucia Vasi leggerà un brano di Alberoni, vero fenomeno di tuttologia che definirei inquietante, e io commento, cioè spiego cosa voleva dire lui».

Altre varianti?

«Invece del monologo ci sarà la rassegna stampa della settimana dopo. Non è affatto impossibile. Per esempio quando provavamo Luca Botura, l'autore, aveva avuto l'idea che Gheddafi si comprava quote del Pd... Alla prima puntata

avremo Moccia: non vogliamo che gli ospiti vengano solo per promuoversi o promuovere il loro libro: gli mostreremo una scheda pro-Gelmini e una contro la Gelmini e lo scrittore dovrà prendere posizione. Recuperiamo Daniele Piombi, presentatore che oggi fa solo gli Oscar tv e teledivende immobiliari, avremo Vauro, per vedere se è amico di Fini, e Ubaldo Pantani».

Pantani il comico livornese. Per fare?

«Imitare Gianfranco Fini. Che vogliamo scoprire ma non politicamente bensì umanamente. Per esempio nel suo schierarsi e non schierarsi, dire e non dire. In una gag ricorda di quando era giovane, viveva a Bologna e c'erano due opportunità: o diventare tifoso del Modena o diventare fascista. Ha scelto di diventare fascista perché essere tifoso del Modena era troppo pericoloso. Poi abbiamo un collegamento con Ubaldo, giornalista dell'*Economist*, a cui toglierò la voce al

momento opportuno».

Perché gli toglie la parola?

«Ricordiamoci che l'*Economist* è il giornale che qualcuno ha definito il *Comunist*. Lo tradurrò in modo soft: quando sosterrà che l'Italia è il primo paese al mondo in mafia e camorra minime, ammorbido».

La satira deve prendere di petto la politica? Essere faziosa?

«Da noi i politici non possono venire, siamo catalogati come varietà, però non mi tiro fuori, la satira non può tirarsene fuori. Bisogna essere dei vietcong della minchiata, se fai satira politica inevitabilmente diventi e anzi devi essere fazioso. Guardiamo a Sabina Guzzanti: ha scelto lo scontro diretto e quando la Carfagna ha annunciato di volere da lei, per via giudiziaria, un milione di euro lei ha detto di trovare la tariffa un po' cara...».



Enrico Bertolino

FESTIVAL DI ROMA

«8» è un documentario di importanti registi sulla fame, la parità alle donne, l'Aids e altri temi scottanti. Il produttore: le Nazioni Unite ci hanno boicottato

di Gabriella Gallozzi

8

Il film per le Nazioni Unite che non piace alle Nazioni Unite. Ieri il Festival di Roma ha accolto un manipolo di «dissidenti»: Wim Wenders, Jane Campion, Gael Garcia Bernal, Jan Kounen, Mira Nair, Gaspar Noé, Abderrahmane Sissako e Gus Van Sant. Sono loro, infatti, gli autori di questo film collettivo in otto episodi che parla di combattere la fame nel mondo, di rendere l'istruzione universale, di dare parità alle donne, di diminuire la mortalità infantile, di combattere l'Aids, di migliorare la salute materna, di assicurare la sostenibilità ambientale e, infine, di solidarietà nello sviluppo globale. Insomma, quegli otto Obiettivi di sviluppo per il Millennio, sottoscritti da 189 capi di stato, con l'impegno di portarli a termine entro il 2015. Così come sancito nel vertice del 2000 convocato dalle Nazioni Unite. Per promuovere l'iniziativa la coppia di produttori francesi, Marc Obéron e Lissandra Hau-lica, hanno messo in piedi, cinque anni fa, questo ambizioso lavoro di gruppo in cui coinvolgere il gotha del cinema internazionale. Ma a lavoro compiuto, l'agenzia dell'Onu che segue la campagna, ha deciso di ritirare il suo logo. «Tentando addirittura - dice il produttore Obéron - di boicottare il nostro film. Sappiamo che hanno fatto pressioni sul festival di Cannes per non farci partecipare. Così come sono riusciti a farci escludere da un'altra rassegna francese. Condanniamo questo intervento che non rispetta lo spirito delle Nazioni Unite».

Ad aver provocato la «censura» dell'Onu è stato l'episodio della regista Mira Nair, guarda caso, proprio quello che affronta il tema della parità e della libertà delle donne. Una storia vera, problematica, in cui si racconta la scelta di una madre musulmana che, per amore, abbandona marito e figlio per diventare la seconda moglie di un altro uomo. Un tema troppo delicato, secondo le Nazioni Unite, che «avrebbe rischiato di offendere il mondo islamico». La scelta è toccata ai produttori: o tagliare il film della Nair o perdere il sostegno dell'Onu. «Ma per noi rispettare la libertà di espressione degli autori su temi così cruciali - dicono - è stato più importante». La stessa regista difende così il suo episodio: «Troppi sono i luoghi comuni sulle donne che portano il velo. Si crede che siano soltanto sottomesse, vittime dei mariti, ma non si considera mai che si tratta di esseri umani, con tutte le loro complessità e i loro diritti». Diversamente dal comune - prosegue l'indiana Mira Nair - «credo che il velo sia un po-

Film per l'Onu: chi ha paura dell'Islam all'Onu?



In alto un'immagine da «8», qui sopra alcuni autori ieri a Roma: Wim Wenders, Mira Nair, Jane Campion, Gael Garcia Bernal, Abderrahmane Sissako e Gaspar Noé

Una musulmana lascia il marito per un altro: l'episodio di Mira Nair ha causato i «problemi»

tente simbolo d'identità. E spesso la libertà di scelta, magari anche sbagliata, io la difendo così com'è.

Non sempre arriva come un bel pacchetto regalo, perché il prezzo della libertà può anche essere il dolore e la sofferenza». Sul palco della sala Pettrassi quasi tutti i registi «dissidenti». Mancano solo Gus Van Sant che firma uno degli episodi più forti sulla mortalità infantile e Jan Kounen, di cui vediamo una storia ambientata in Amazonia per ricordare il diritto alla salute delle madri. Sissako, della miseria della sua Africa, ci offre un'immagine fuori dagli stereotipi televisivi, affidando la

Privilegiata la libertà degli autori da Campion a Wenders a Gus Van Sant

speranza di eliminare la povertà a una scolaretta che, più lungimirante degli adulti, rivela di non cre-

dere alla possibilità di vincere la fame. Mentre Wenders, il più «combattivo», ci racconta del micro-credito, unica arma possibile di sviluppo solidale: «Il conto di questa crisi finanziaria - dice il regista tedesco - sarà pagata nuovamente dai poveri. Questo film si rivolge alla gente, ma la soluzione è nelle mani dei governi ai quali chiediamo di rispettare le promesse fatte. Se l'Italia sta sfuggendo agli impegni di Kyoto è giusto che si scenda a protestare». E gli applausi della sala sono tutti per lui.

BRUTTE COPIE Il kolossal francese un flop «Babylon A.D.» che catastrophe di film

Come è noto i francesi hanno un piccolo problema con il complesso di inferiorità, per questo hanno sempre in testa la grandeur. Un tempo la potevano vantare, ma oggi il gioco è molto più duro perché bisogna confrontarsi con chi la grandeur se la può permettere. Per quanto riguarda il cinema, il termine di riferimento è quello americano. I francesi sono gli unici in Europa che cercano di confrontarsi con i grandi blockbuster d'azione e per farlo chiamano i loro pupilli più spregiudicati. Mathieu Kassovitz (che all'epoca ci fregò tutti con *L'odio*) si cimentò con un kolossal fantascientifico che è esagerato fin dal titolo:

Babylon A.D. Il confronto è proprio sul piano dell'immaginario catastrofista fanta-sociale e il risultato è una copia brutta di tutti i film hollywoodiani del genere. A un ex combattente (Vin Diesel) gli viene chiesto dalla mafia del futuro di scortare una giovane donna dalla Mongolia a New York, non sapendo di star per consegnare una sorta di bomba a orologeria. Ne succederà di ogni, in un concentrato indigesto di cinema di genere, da *I figli degli uomini* a *L'Esercito delle 12 scimmie*, aumentato a dismisura proprio da quel sentimento di grandezza che applicato al catastrofismo diventa ridicolo e puerile. **d.z.**



Una scena da «Albakiara»

PRIMEFILM La pellicola di Salvati delirante e pseudodisneyana «Albakiara»? Notte fonda...

di Alberto Crespi

In altra parte di questo giornale si parla, con toni piuttosto scettici, del film di Maria Sole Tognazzi che ha aperto il festival di Roma; e si riflette su quanto è lontana Cannes, con le sue speranze di rinascita del nostro cinema. Ebbene: oggi esce un film di fronte al quale viene voglia di citare una vecchia, folgorante frase di Alberto Farassino, un critico che ci manca molto e che, una volta, scrisse: abbiamo di recente prestato la nostra attenzione al cinema italiano, ma ora la rivogliamo indietro. *Albakiara*, il ispirato alle canzoni di Vasco Rossi, viene lanciato nei cinema come l'anti-Moccia. Il regista Ste-

fano Salvati - che con Vasco ha realizzato numerosi videoclip - rifiuta l'etichetta, e fa bene: Moccia, al confronto, è Stanley Kubrick. *Albakiara* non è nemmeno, in senso stretto, un film sugli adolescenti strafatti e cattivi: è un tentativo di thriller, con alcuni balordi che rubano una partita di cocaina in combutta con uno sbirro corrotto; ma la rapina va a rotoli e la droga finisce nelle mani di una ragazzina de mente, che per il resto del film parla solo di fellatio, di rave party e di sostanze allucinogene. Il tutto è raccontato con stile aggressivo e insensato, in cui le mitragliate sonore da video rock si

mescolano ad animazioni pseudo-disneyane, e il quoziente intellettuale dei personaggi è costantemente sottozero. Non è minimamente in discussione la «moralità» di un simile film: la sua attendibilità sociologica è pari a quella di un reality-show, e non ha nulla a che vedere con quella di *Un gioco da ragazzi*, il film di Matteo Rovere al quale è stato accostato. *Albakiara* è solo un gioco volgare, ma la volgarità non sta nei dialoghi o nelle immagini, bensì - più in profondità - nella fattura. È fintamente perverso, fintamente moderno, sinceramente modaiolo. I fans di Vasco Rossi apprezzeranno le canzoni, ma non troveranno altro.

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	Semestrale
7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro

Estero	Semestrale
7gg/estero 1.150 euro	7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/c postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNIIT338)
Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
CUNEO, c.so Gioielli 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gli amici di Milano, Roberta e Nunzio Dacio, Matilde Lucchini, Loredana e Aldo Tognetti oggi sono a Firenze per abbracciare con tanto tanto affetto Patrizia, Diego e Claudio, la moglie e i figli del carissimo

CESARE CASTAGNOLI

e adesso, Cesare, grazie. Per il tuo coraggio, il tuo umorismo, la tua dignità politica.

Il 24 ottobre 1998 veniva improvvisamente a mancare

ROCCO

lo ricordano con affetto infinito Linuccio, Pietro, Nicola, Lucia, Maria.

24/10/1998 24/10/2008
Nel decimo anniversario della scomparsa di

ROCCO ROMANIELLO
lo ricordano con affetto Rosalba, Marco, Tonino e Famiglia De Franco.

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

	<p>Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00 solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00 06/69548238 - 011/6665258</p>
--	--

ORIZZONTI

L'Africa rinascerà attraverso il ricordo

IL PREMIO L'Europa ha impiantato la sua memoria nella lingua africana. Ma la traduzione può aiutare a riscoprire i linguaggi locali. Ce ne parla lo scrittore keniota Ngugi wa Thiong'o, vincitore del «Grinzane Cavour for Africa»

■ di Ngugi wa Thiong'o

Il convegno

Narrative a confronto

Il keniota Ngugi wa Thiong'o, uno dei padri della letteratura africana, e il nigeriano Ben Okri, le cui opere legano in modo indissolubile Africa ed Europa, sono i vincitori, insieme al giovane angolano Ondjaki, della I edizione del «Premio Grinzane for Africa». La cerimonia di premiazione si terrà oggi ad Addis Abeba in

Etiopia. L'iniziativa, realizzata d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, la Regione Piemonte, l'UNECA (United Nations Economic Commission for Africa) e l'Ambasciata d'Italia in Egitto, si inserisce nelle celebrazioni per il 50esimo anniversario della fondazione dell'UNECA. Parallelamente alla consegna del premio è stato organizzato un convegno dal titolo «Time for Africa. The Kaleidoscope of

African Literature» sul rapporto tra il mondo della letteratura italiana e l'Africa con la partecipazione della scrittrice camerunese francofona Werewere Liking, la scrittrice ruandese Scholastique Mukasonga, gli scrittori etiopi Wondesen Adane, Sahlé Sellassie Berhane Mariam e Sisay Negussu e di Luca Doninelli, Claudio Gorlier, Giovanni Porzio e i vincitori del «Premio Grinzane for Africa». Pubblichiamo in questa pagina il discorso di Ngugi wa Thiong'o.

In tutti i suoi viaggi - via terra, via mare e nelle menti - l'Europa (i colonizzatori europei) impiantò la memoria di sé su qualsiasi cosa con cui entrò in contatto. Fare mappe geografiche - esplorare e osservare (le nuove terre che sarebbero poi state colonizzate) - fu seguito dall'attribuire ad esse dei nomi e dal dominarle. Fare mappe geografiche fu la strada imperiale verso il potere e il dominio. (A questo proposito) mi viene in mente il personaggio immaginario rinascimentale di Tamburlaine di Christopher Marlow. Persino sul suo letto di morte Tamburlaine continua a desiderare ardentemente una mappa geografica. «Dammi una Mappa, poi lasciami vedere cosa mi rimane per conquistare il mondo intero».

Una mappa geografica nelle sue mani, la parte del mondo che gli rimane da conquistare (per essere il padrone del mondo intero) include l'Egitto, l'Arabia, l'India, la Nubia, l'Etiopia, attraverso il tropico verso Zanzibar e poi a nord fino a dominare tutta l'Africa. Tamburlaine muore prima di riuscire a dominare il mondo intero. Muore senza nemmeno sapere dell'esistenza dell'America, ma i figli della sua vita reale sanno dell'America e continuano a tenere in vita le ambizioni rinascimentali paterne di fare una mappa del mondo, di denominarlo ed infine dominarlo.

Di tanto in tanto, come nel caso della Nuova Zelanda e persino degli Stati Uniti d'America, si possono vedere i ricordi più vecchi e quelli più recenti in contrasto tra loro. Tuttavia di solito dopo che l'Europa ha impiantato la sua memoria sul continente africano, l'identità locale diventa quella dell'Europa. Persino oggi, dopo che sono trascorsi anni dal raggiungimento dell'indipendenza politica, il continente africano è spesso identificato come un continente che parla inglese, francese o portoghese.

L'Europa impiantò la memoria di sé sulla struttura dei paesi colonizzati. Questo non è un fenomeno tipicamente europeo. Quando il Giappone occupò il Korea nel 1906, il Giappone bandì qualsiasi nome coreano e richiese che il popolo colonizzato assumesse nomi giapponesi. Ma cosa può esserci (di così importante) in un nome/termine? «Una rosa, se chiamata con un nome diverso, profumerebbe sempre di dolce», disse William Shakespeare. Sì, certo. Con l'eccezione che la sua identità non sarebbe più espressa con il nome «rosa». La sua identità assumerebbe quella di un nuovo nome.

Il sistema di denominazione di base è quello della lingua. Per il nostro popolo (l'Africa), le lingue sono la nostra più grande eredità, il nostro più grande patrimonio. Ma l'Europa impiantò i suoi ricordi anche nel nostro intero sistema di denominazione, così che le lingue che costruirono gli antichi paesi dell'Egitto, Etiopia, Zimbabwe, Timbuktu, Mali, Ghana, non sono più le principali lingue attraverso cui l'Africa si identifica. Sono state ampiamente rimpiazzate dall'inglese, francese e portoghese, così che oggi abbiamo un'Africa francofona, anglofona o che parla portoghese. In breve, un'Africa Eurofona (che parla una lingua europea). In altre parole l'Europa ha impiantato la memoria di sé nella nostra più grande eredità: la lingua.

Quella che noi oggi chiamiamo letteratura africana è quella che è stata scritta in lingue europee. Notate bene che ciò ha prodotto un'eredità letteraria di cui possiamo essere genuina-

mente orgogliosi. Essa ha prodotto grandi opere letterarie. Ancor più importante è ricordare che queste opere e i loro autori sono diventati nomi famigliari in Africa. Di fatto questi prodotti letterari rappresentano ciò che ci rimane di più vicino all'identità africana comune. Queste opere hanno contribuito a cementare una coscienza/consapevolezza africana tra l'élite istruita. È anche molto interessante osservare che queste opere, anche se scritte in lingue europee, hanno preso molti spunti dalle tradizioni orali delle lingue africane. Questo nesso con l'oratoria africana ha conferito alla letteratura africana scritta in lingue europee quella sua particolare vitalità e identità che la distingue sul mercato internazionale delle lingue europee. Dovessero chiedermi quale sia stata la più grande sfida per il continente africano, risponderci che è stata quella di aiutare l'Africa a riconnettere se stessa al bacino di ricordi della sua società attraverso la riscoperta e il ricongiungimento con le sue lingue locali. In molte parti dell'Africa si è sempre continuato a scrivere nelle nostre lingue africane. L'Etiopia rap-

L'afro-modernità giocherà il suo ruolo nel mondo sulla base dell'uguaglianza reciproca del dare e avere

presenta l'esempio migliore. La questione è che questi scrittori e le loro opere non sono così visibili nel continente africano e nel resto del mondo come gli scrittori europei con le loro opere scritte in lingue europee. Potrebbe la molteplicità delle lingue africane aumentare e accentuare le già esistenti divisioni tra le genti africane? Ciò parte dall'assunto che le lingue sono state al centro dei conflitti tra e all'interno dell'Africa. Ma ancora, le genti africane hanno bisogno di dialogare tra loro attraverso traduzioni. La traduzione è la lingua di lingue (diverse),

una lingua attraverso cui tutte le lingue possono comunicare l'una con l'altra. Di conseguenza, dato che la traduzione tra le lingue africane può cementare le eredità che sono condivise dalle lingue, l'intero continente africano - con le sue enormi audiences che parlano africano - diventa per uno scrittore un potenziale mercato. Attraverso le traduzioni d'opere scritte originariamente in una lingua africana, emergerà un'eredità moderna in comune/condivisa. Oltre ad aiutare la conversazione tra le lingue africane contemporanee, la traduzione beneficerà il rinascimento del continente africano. Uno dei più grandi figli generati dal grembo africano, Kweggyr Aggrey, era solito raccontare la storia di un contadino che allevò un'aquila insieme a dei polli. L'aquila crebbe imparando a comportarsi come un pollo e credendo di essere un pollo. Un giorno un cacciatore fece visita al contadino e ne conseguì un'accesa discussione: l'aquila ricordava quale fosse la sua vera identità? Il contadino era assolutamente sicuro di esser riuscito a trasformare l'aquila in un pollo. Il cacciatore chiese di poter provare a risvegliare la memoria dell'aquila. Il primo

EX LIBRIS

Scoprire un paese e invaderlo sono sempre stati la stessa cosa.

Samuel Johnson

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Dire, fare, donare... Omaggio a Salsano

Si chiama *Il dono nel mondo dell'utile* il libro postumo di Alfredo Salsano che Bollati Boringhieri ha pubblicato in questa stagione. Sarà questo pamphlet dalla copertina gialla e dal titolo significativo a fare da viatico per un «dono» non teorico, ma concreto, destinato alla «Primo Levi», la Biblioteca Civica che, a Torino, ha sede a Barriera di Milano, quartiere etnicamente di frontiera. Il «dono» è la biblioteca personale - alcune migliaia di volumi - che Salsano, studioso, editor in Einaudi, poi direttore editoriale di Bollati Boringhieri, scomparso prematuramente nel 2004, le ha voluto destinare. Libri collezionati con appetito da lettore, con ottica da saggista e con scienza da editore. Salsano è stato, con Serge Latouche e Alain Caillé, uno dei teorici del movimento antiutilitarista che, ispirato agli studi d'uno storico economico, Karl Polanyi, e di un antropologo, Marcel Mauss, negli anni Ottanta, anni di fanatismo liberista, mise in dubbio l'idea che quello fosse il dorato, migliore dei mondi possibili. L'idea di fondo? Ripensare i rapporti sociali attraverso il modello di triplice obbligo del dono (dare, ricevere, ricambiare) e trasferire questa forma di scambio nel mondo contemporaneo. Da lì l'antiutilitarismo si sarebbe spinto verso successive sponde, verso l'idea - per esempio - di una possibile «decrecita serena» contrapposta al diktat dominante della «crescita» economica, costi quello che costi. Idee che oggi, no?, tornano utili... Presso Bollati Boringhieri, quando la dirigeva Salsano, c'era l'abitudine di periodici seminari degli amici della casa editrice, *brain storming* per mettere insieme idee.

Oggi alle quindici, lì in via Leoncavallo anziché nella sede classica di corso Vittorio Emanuele, si celebrerà il dono del fondo e si ricorderà la figura di Salsano, con un incontro analogo: da Marco Revelli a Giulio Sapelli, da Remo Ceserani a Marco Aime, si riuniranno un po' di amici della «casa del cielo stellato».

spalieri@unita.it



«Prospero's Monsters» di Yinka Shonibare, artista nigeriano-britannico che lavora sui temi del colonialismo: in quest'opera un veliero con le vele vestite di stoffa africana

giorno il cacciatore non fu in grado di far volare l'aquila aldilà della distanza che i polli riuscivano a raggiungere. «Te l'ho detto!», dice il contadino: «Ho trasformato l'aquila in un pollo». Il secondo giorno il cacciatore ebbe la stessa delusione: l'aquila volò alcune iarde e poi discese in picchiata verso il basso incapace di volare. Il terzo giorno porta l'aquila in cima ad una montagna e comincia a parlarle, fissando i suoi occhi nel cielo e ricordandole che era un'aquila. E allora accadde. Con lo sguardo fisso nell'immensità illimitata dei cieli blu sovrastanti, l'aquila batté le ali, si alzò e poi su volò in alto, librandosi nelle azzurrità del cielo. L'aquila africana può tornare a volare soltanto con le sue ri-cordate ali. Ri-cordando, l'Africa porterà alla fioritura del rinascimento africano. L'afro-modernità giocherà il suo ruolo nel mondo sulla base dell'uguaglianza reciproca del dare e avere. Ciò permetterà di realizzare finalmente la visione di Garvey di un'umanità comune a favore del progresso e dell'avanzamento «che spazzerà via l'odore del pregiudizio, ed eleverà la razza umana all'altezza del vero amore e gioia divini».

Cari amiche e amici del PD,

domani voi scenderete in piazza per dire le vostre ragioni contro le politiche del governo Berlusconi.

Noi, insieme ad altri, lo abbiamo fatto nella manifestazione dell'11 ottobre.

Come Sinistra Democratica avevamo proposto a tutti, anche al segretario del PD, un appuntamento unico dell'opposizione.

Non si è voluto farlo, pur sapendo che insieme saremmo stati più forti.

Sappiamo di avere posizioni e culture diverse sul lavoro, sul nucleare, sulla laicità... eppure restiamo convinti che l'opposizione a questa destra ci debba vedere uniti su alcuni grandi temi politici e civili.

Gli italiani se lo aspettano: e lo apprezzeranno.

Questa volta non accadrà.

Noi di Sinistra Democratica, mentre siamo impegnati con altri a costruire una forza di sinistra seria, rigorosa e rivolta al futuro, insisteremo perché la prossima volta lo stop a Berlusconi lo si dica tutti insieme.

Nessuno perderà la propria autonomia; l'opposizione invece accrescerà la propria forza.

Buona manifestazione.



www.sinistra-democratica.it

Johnson, così resuscitato il romanzo storico

RITORNI «Il decimo dono» è una saga ambientata tra Cornovaglia e Marocco con cui Jane Johnson esplora una vicenda storica appartata: quella degli inglesi rapiti e fatti schiavi nel XVII secolo. Con un occhio - lucido - all'oggi

■ di Maria Serena Palieri

S

nasconde tra gli altri numerosi anelli d'argento che ornano le mani di Jane Johnson, ma questo, all'anulare destro, ha un significato particolare: rappresenta una tenda in miniatura e, nella simbologia berbera, ci istruisce la scrittrice, significa «protezione». Abdellatif Bakrim, proprietario di un ristorante nel villaggio marocchino di Tafraout, gliel'ha messo al dito nel 2005, dopo averla raccolta di ritorno da una scalata notturna, rischiosa ai limiti del suicidio, in cui s'era imbarcata sui sovrastanti monti dell'Anti Atlante. E dopo pochi mesi, benché lui parlasse solo francese, lei solo inglese, lui fosse un cuoco d'una zona, diciamo con un eufemismo, isolata, lei una super-editor del colosso HarperCollins (già curatrice dell'opera di Tolkien, eccoli sposati. La parola «paura» per Jane Johnson esiste? «Sì. Ma esiste anche la parola «rischio». Ho fede nel rischio, se serve ad afferrare un'op-

portunità. Sposarmi non ha comportato un rischio fisico, come fare roccia, ma ho avuto bisogno di darmi slancio. Insomma, ho venduto la mia casa di Londra, ho imbarcato tutto quello che possedevo su un container, e mi sono trasferita in Marocco». Jane Johnson, classe 1960, nata in Cornovaglia, è uno spasso di donna: rotondetta quel tanto che deriva dall'essersi immersa in una cultura che non odia un po' di opulenza femminile, parla nel più british degli stili, a labbra strettissime, ma si gode i bucatini all'amatriciana, e spalanca gli occhi normanni, azzurri, ornati all'araba di khol. *Il decimo dono* (in libreria per Longanesi) è un romanzo in cui esplora una vicenda su cui gli studi storici hanno appuntato l'attenzione solo negli ultimi vent'anni: le scorriere che i corsari della Barberia effettuavano tra il XVII e il XVIII secolo sulle coste meridionali dell'Inghilterra, traendo in schiavitù alcune migliaia di indifesi cittadini di Cornovaglia,

Alcuni personaggi sembrano usciti dalle favole popolari. Ma il finale stavolta lo scrive lei l'indomita Catherine

trasportati sulle galere in Marocco. Ed ecco la storia d'una vergine bella e intrepida, Catherine Ann Tregenna, ricamatrice proietta, promessa sposa al mansuetto cugino Robert e finita invece, nella città-fortezza di Salé, nelle stanze d'un crudele ma innamorato Rais pirata... Storia consegnata alle pagine di un libriccino che, nella Londra dopo l'11/9, arriva nelle mani di una donna, Julie, del tutto *up-to-date*: mollata dall'amante,



Una donna marocchina trasporta dell'acqua per le vie di Tetuan

nauseata di lui e carica di sensi di colpa verso la di lui moglie, pronta a precipitarsi, come l'autrice, in Marocco e a immergersi in un Islam diverso da quello che Bush e Blair dipingono.

Jane Johnson, lei nell'editoria i mestieri li ha fatti tutti: libraia, editor, scrittrice per bambini. Sa dirci perché in queste stagioni il romanzo storico torna a essere un re, tra i generi di mercato?

«Il romanzo storico non muore mai perché risponde al desiderio di fuga e di esotismo che molti coltivano. Se lavori in un ufficio tutto il giorno, poteri immergere in un altro mondo è un conforto. Da lettrice, però, so qual è il requisito d'obbligo perché un libro di questo genere ti accalpi: la verità storica, cioè i fondamenti in cui mettono radici i personaggi. Che, in

un romanzo, qualunque sia il genere, restano l'ingrediente fondamentale».

Da autrice per bambini, ha pubblicato tre libri per la serie fantasy «Eidolon Chronicles». Anche qui alcuni personaggi sembrano usciti dalle fiabe per l'infanzia. Prendiamo Robert Bolitho, un Giovannin Senza Paura, audace e generoso ma scriteriato, come nei Grimm, come in certe favole popolari italiane...

«Le storie a disposizione dell'umanità sono un numero limitato. E periodicamente tornano delle storie-archetipo. Le favole per bambini hanno una morale, devono educare. Ora, io qui non volevo punire il mio Robert Senza Paura. È lui che si è portato da solo in quella situazione. Ha fatto il passo più lungo della gamba. Ingenuamente

si è preso il ruolo del cavaliere eroico ed è andato a salvare quella che considerava la sua promessa sposa. Non aveva capito che Catherine l'aveva rifiutato, e gliel'aveva detto chiaro già in Cornovaglia. Il «no» che lei gli oppone in Marocco è andato a cercarselo. Ecco, forse sono tornata a una versione più veridica del personaggio, prima di quella romantica rielaborata dai Grimm nell'Ottocento».

Tra i Grimm e oggi c'è stato il femminismo?

«Sì. Volevo dire ai lettori che la realtà è più complessa di come la immagina il generoso Robert Senza Paura. Le donne hanno facoltà di scegliere».

Avere lavorato come revisore di testi altrui le ha insegnato dei trucchi?

«Che un romanzo si può smontare e rimontare. E che lo stile è un'illusione ottica: leggere una

pagina che scorre è come ammirare un cigno che glissa, naturale, sull'acqua, senza vedere il suo lavoro di zampe sotto».

Anche a lei, come alla sua Julia, l'immersione in Marocco ha aperto gli occhi sull'Islam? Da inglese, aveva appoggiato l'intervento in Iraq?

«No, perché sono una persona logica. Bastava il buon senso per capire che le premesse erano infondate».

«Il decimo dono» avrà un seguito?

«Non un vero sequel. Sarebbe un atto di eccessiva autoindulgenza. Prima uscirà *Saltwalk*, un libro con cui sono entrata nella cultura d'origine, Tuareg, di mio marito. Un mondo dove gli uomini hanno solo gli occhi scoperti e dove le donne non sono velate e sono libere, un mondo sorprendente».

GOTICO «Sonno», seconda prova narrativa dello sceneggiatore Angelo Tiraboschi, ci porta negli incubi di Gregorio, malato di insonnia dopo la morte della sua donna

Solo affrontando la notte si ricostruisce il passato

■ di Giancarlo De Cataldo

Nella sua grande villa confinante con un manicomio ormai dismesso, ma un tempo governato con ferrea mano dal padre psichiatra, il professor Gregorio Morganti, scienziato positivista, combatte una battaglia senza esclusione di colpi contro l'insonnia. La Bestia Feroce che trasforma ogni sua notte in un disperato incubo ha preso possesso della sua vita il giorno in cui Eleonora, la giovane donna così tanto amata, è misteriosamente annegata in pochi centimetri d'acqua. Disgrazia, fatalità, incidente, dicono tutti. Tutti, ma non Cosma, l'obeso e crudele fratello della donna, a lei legato da un rapporto quasi incestuoso. Cosma è

convinto che non di disgrazia sia trattato, ma di delitto. Un delitto commesso, secondo lui, proprio da Gregorio: di giorno, insospettabile e mite ricercatore e appassionato amante, di notte mostro assetato di sangue. Un po' alla volta, i dubbi di Cosma diventano anche quelli di Gregorio. È la notte la chiave di tutto. La notte, e quel sonno che non vuol saperne di venire. Spinto da un amico, un altro scienziato come lui, Gregorio si affida alla clinica del sonno del professor Celionati, bizzarro e inquietante medico dai metodi alquanto sospetti. Tempò quindi, per Gregorio, il tempo delle pillole, e dell'incontro con altre persone per le quali, come per

lui, il sonno è tutto fuorché pace e ristoro. Ma verrà, soprattutto, il tempo del ritorno e della dolorosa ricostruzione del proprio passato, e, in un finale che per ovvie ragioni non si rivela, il tempo della rivelazione.

Come il precedente romanzo *Spazio Undici*, anche questa nuova incursione letteraria di Roberto Tiraboschi, uno dei più raffi-

Dall'autore un racconto denso di atmosfere ossessioni e malvagità

nati sceneggiatori del nostro cinema, frutta un racconto denso di atmosfere, ossessioni, malvagità che affondano radici in un «prima» gravido di sofferenza e nella sua rimozione. La vecchia Gina, che fu internata giovane e trattata da matta eppure matrona non era; il taciturno pescatore Albino, che per anni ha coltivato una devozione segreta per chi non c'è più; l'obeso Cosma, incapace di sopravvivere allo choc della perdita; il medico Guido, che va a censire l'ossario dei martiri delle guerre balcaniche; la misteriosa Maddalena, sorta di Angelo narcotico che richiama alla vita il protagonista quando la battaglia volge al termine e lui ha già deciso, in cuor suo di arrendersi, e che reca sul volto i segni della violen-

za insensata degli uomini... tutti si portano dentro una ferita, una lacerazione dell'animo. E cercano disperatamente e inutilmente - di rimuoverla. Inutile perché con ciò che siamo, e con ciò che ci portiamo dentro, prima o poi tutti ci troveremo a fare i conti. Anche con l'aiuto della fede e persino di pratiche scientificamente *sub judice*, come il «sogno lucido» che permetterà anche a Gregorio Morganti di fare luce sul proprio passato. Ciò che rende decisamente interessante questo romanzo, peraltro, è che *Sonno* (pagine 319, euro 18,00, e/o) è un racconto di spazi. La vera cifra della scrittura di Tiraboschi sta nella grande abilità che l'autore dimostra nel padroneggiare i luoghi fisici in cui i suoi per-

sonaggi agiscono. Il manicomio abbandonato, la clinica di Celionati, il fiume, la villa popolata da presenze oscure, la furia della natura e il canto delle creature della notte, percepite dall'animo inquieto di Gregorio Morganti, non sono solo gli ingredienti che rivestono una robusta narrazione di genere, l'abito della festa del «gotico». I luoghi fisici si legano, per mezzo di misteriose corrispondenze, tanto al paesaggio naturale (un Nord cupo, piovoso, asfissiante, in fondo grezzo e ripiegato su se stesso) che al dramma interiore dei personaggi. Avvolti tutti, siano essi vittime innocenti che incolpevoli strumenti del male, dallo sguardo ricco di pietà di un narratore, allo stesso tempo, lucido e compassionevole.

CRIMINI ITALIANI Attilio Bolzoni racconta in «Parole d'onore» i traffici e gli appalti, i delitti eccellenti e i rapporti con la politica

La mafia spiegata dai mafiosi: una giungla popolata da sciacalli e iene

■ di Saverio Lodato

La mafia vista dai mafiosi, svelata dai mafiosi, raccontata dai mafiosi, vissuta dai mafiosi, spiegata discussa e interpretata dai mafiosi, come se tutti gli animali della giungla, più o meno feroci, prendessero insieme la parola per raccontare cosa accade nella foresta più profonda, là dove l'uomo non arriva, non può arrivare. Ci sembra l'aspetto più interessante di *Parole d'onore* il libro di Attilio Bolzoni, inviato di *Repubblica*, pubblicato dalla BUR (euro 12,00). Pagina dopo pagina è come se si avvertisse il ritmo incalzante di una polifonia sinistra e macabra; lo scorre-

re dell'universo del crimine quasi a cuore aperto, senza filtri, siano essi le parole di un giudice, di un poliziotto, di un componente di una delle innumerevoli commissioni antimafia che in mezzo secolo tanto hanno studiato e tanto scritto e molto poco concluso; la dimostrazione, inoppugnabile, che anche questa giungla, questa Sicilia, è stata ed è Italia, e che, purtroppo, lo sarà ancora per molto.

A comporre la polifonia, non solo le dichiarazioni dei pentiti (che messe in fila fanno sempre un certo effetto), ma anche le affermazioni dei mafiosi che non hanno mai

collaborato e che Bolzoni ricuce pazientemente da vecchie interviste ormai dimenticate che illuminano quell'universo non meno delle parole dei pentiti stessi.

Ognuno, si sa, si è pentito a suo modo. Tommaso Buscetta, capostipite, con l'eloquio ripulito di chi aveva girato il mondo. Gaetano Riina, fratello più piccolo del più famigerato Totò, disse di lui: «Ha visto il mondo e gli è scoppia il cervello». Contorno era pentito da marciapiede, con sette vite come i gatti, prova ne sia che tornò a spacciare droga e ritornò in cella. Mutolo è stato l'incantatore di serpenti che interrogato da una Corte d'assise di Venezia, costrin-

se alla resa, ormai alle quattro del mattino, un battaglione agguerritissimo di avvocati di mafiosi che con le loro domande - avevano giurato - lo avrebbero stecchito rivelandone l'autentica indole menzognera. Giovanni Brusca è sembrato ispirarsi più alle dichiarazioni dei criminali nazisti processati a Norimberga con sottilissimi distinguo fra soldati e generali, ordini dall'alto, ubbidienza e conseguente assenza della colpa. Ciancimino, che disse e non disse, sempre sul punto di pentirsi per - ci sia concesso - spentirsi un attimo dopo e sembra aver lasciato in testamento al figlio Massimo l'incombente di farlo lui il gran passo.

Poi la galleria delle donne, da Ninetta Bagarella, ad Angela Russo, «nonna Eroina», ad Agata Di Filippo. A *Parole d'onore* si aggiungono *Parole d'amore*, ma anche autentici editti di proscrizione come in una tragedia greca d'accanto verso mariti, figli, cognati, che pentendosi hanno «sverognato» il nome della famiglia. Nel libro si incontrano autentiche Santità di Cosa Nostra, da Greco «il papa» ad Aglieri a Provenzano, mai sprovvisi di Bibbia e rosario e con tanto di aureola insanguinata. Raccontano il come eravamo. Le guerre. I delitti. Gli appalti. Le stragi. I delitti eccellenti. Le angosce svelate sui lettini di trepidi psicoanalisti di Pa-

lermo e dintorni. I rapporti con la politica, con le forze dell'ordine, con i magistrati. La giungla, appunto, dove sciacalli e iene, leopardi e cobra, espongono - senza che nessuno finalmente li interrompa - il loro punto di vista. Due ultime notazioni. Si poteva dedicare un paragrafo anche ai rapporti fra boss e avvocati. Infine, su Lucky Luciano (p.34): «Lascia gli States come "indesiderato", in realtà è il premio per avere contattato i boss siciliani prima dello sbarco sull'isola». Sacrosanta verità, ma indigesta a opinionisti e storici di casa nostra i quali, appena se ne presenta l'occasione, la negano con sdegno. *saverio.lodato@virgilio.it*

La storia di John Law

La prima bolla scoppì all'Eldorado

TOMMASO PINCIO

Una nuova battuta furoreggia nei ristoranti. Si chiede il conto, lo si guarda qualche istante e poi si dice: «Mi scusi, non ho soldi. Fa lo stesso se pago in stock options?». Di norma il cameriere sorride. Non troppo però. Hai visto mai che al posto di euro sonanti gli rifilavano davvero carta straccia? Già, perché memorie del crollo del '29, le borse sono tornate a sembrarci peggio della peste. In realtà, è ben più indietro nel tempo che dovremmo risalire. Per l'esattezza agli inizi del Settecento e ai disastri combinati in Francia da un certo John Law, libertino scozzese nonché giocatore d'azzardo e assassino. A costui, infatti, il duca d'Orleans affidò nel 1714 le dissestate casse dello stato. Law era nato a Edimburgo quarantatré anni prima e aveva palesato sin da subito un'inclinazione per i numeri. In gioventù, però, si era distinto principalmente come conquistatore di donne e frequentatore di bische. Pare vincesse cospicui gruzzoli grazie a certi suoi calcoli sulla probabilità. Tanta fortuna risultava ovviamente sospetta ai compagni di gioco. Ne nascevano discussioni, gli insulti volavano, dalle parole si passava ai fatti. Finché ci scappò il morto. John Law finì in carcere, ma riuscì a evadere dando così inizio a una lunga serie di peregrinazioni che lo portò in Francia dove illustrò le sue idee anticonformiste. La ricchezza di una nazione, sosteneva, dipende dalla circolazione della moneta, che va aumentata senza posa. Law proponeva perciò di sostituire la moneta metallica con quella cartacea al fine di stimolare l'economia. Per un po' funzionò, l'inventore del denaro divenne prima ministro di Francia e poi l'uomo più ricco d'Europa. I problemi sorsero quando acquisì il controllo della Compagnia del Mississippi, il cui scopo era quello di commerciare con le colonie francesi in Nord America. Law invitò i privati cittadini a investire nel Nuovo Mondo. È un Eldorado, diceva. E ciò dicendo, faceva salire alle stelle le azioni della Compagnia. Un bel giorno la bolla scoppì e fu il disastro. Scrisse Voltaire: «Finisce così il sistema della carta moneta, che ha arricchito un migliaio di pezzenti e impoverito centinaia di migliaia di galantuomini». Non finì affatto. Per un'ottantina d'anni si tornò al più sicuro sistema delle monete metalliche. Dopodiché ci si ricascò di nuovo. E non soltanto in Francia. Il sistema in sé non sarebbe sbagliato, se usato con oculatezza. Il guaio è che sembra promettere ricchezza semplicemente dicendo: Poi si vedrà, domani è un altro giorno, qualcuno pagherà. Difficile resistere alla tentazione. Nella sua *Storia dell'economia*, Gabraith ha definito Law «il più innovativo mascalzone in campo finanziario». Parole velate di una significativa ambiguità. Su questo precursore dei nostri tempi è da poco uscita una biografia romanzata. Si intitola il grande gioco e l'ha scritta *Claude Cueni*. Uno svizzero, guarda caso.

SALVA L'ITALIA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

25 OTTOBRE Roma

Ore 14.00 Partenza dei 2 cortei
da Piazza della Repubblica
e Piazzale dei Partigiani

Ore 16.30 CIRCO MASSIMO

Intervento di **WALTER**

VELTRONI

Ore 15
Musica al CIRCO MASSIMO
MAX PEZZALI
**ORCHESTRA DI
PIAZZA VITTORIO**
FABRIZIO MORO

YOUDEM.tv

10 ore di diretta no-stop.
Seguici dalle 9.30 sul web,
su Sky canale 813

(per sintonizzare il decoder non-SKY utilizzare le seguenti impostazioni:
Hotbird 8 - 13° est • Transponder: 18 • Frequenza: 11.541 MHz)

Missione Reporter Partecipa anche tu al primo documentario collettivo di youdem.tv

Il 25 ottobre con la tua telecamera o con il tuo telefonino
riprendi l'atmosfera, i colori, i suoni.
Intervista i partecipanti, realizza un servizio o registra umori
e opinioni di chi vuole un'Italia diversa.

Diventa reporter di Salva l'Italia,
carica il tuo video su www.youdem.tv.



Prendi la telecamera,
portala con te alla manifestazione
SALVA L'ITALIA
del 25 Ottobre
e premi **REC!**

PD
Partito Democratico
TANTI PER CAMBIARE

www.partitodemocratico.it

Info pullman e treni
per la manifestazione

Numero Verde
800 090010